

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO I.

Giubilo delle Creature nell'istituzione
del Sacramento.

rona de' più segnalati fauori, l'ultimo sforzo della sua carità, il *non plus ultra* d'amore. Oh hora felicissima! Oh opra amorosissima! Oh prezioso dono! Anima mia? all'ordine; disponiti, apparecchiate, mira, ed offerua.

Pridis quam pateretur. Vn giorno prima, che patisse il mio Dio, che penasse il mio Bene, e la Vita morisse.

Accipit panem in Sanctas, ac venerabiles manus suas. Non pigliò il niente per farne vn mondo; non prese la terra per fabricarne vn'huomo; non prese vn'osso per formarne vna donna; ma prese in quelle diuinitissime, ed adorande mani il pane per farne vn Sacramento, vn Dio giubilabile.

Et eleuatis oculis in caelum ad te Deum Patrem suum omnipotentem, e sollevando gli occhi suoi amorosissimi à te Celeste Padre, con le più viuere ardenze dell'infocato suo cuore, *tibi gratias agens,* ti rese mille grazie.

Et eleuatis oculis in caelum, co' suoi diuini sguardi alzando gli occhi al Cielo auuisò il Paradiso, acciò que' celesti correessero à veder l'opra mai vista.

Tenea Christo il pane nelle sue sante mani, e con gl'occhi al Cielo, e co'l suo cuore al Padre, domandaua la benedizione per dar principio all'opra. Credo, che si compiacque sopra quel pane più, che sopra i sacrifici d'Abelle, e d'Abramo, il Padre eterno.

Si gloriaua co'l pane nelle mani il Verbo in terra; ed in Cielo si rallegraua il Padre, e lo Spirito Santo ne gioiua.

Io m'immagino, che à quest'auuiso gli Angioli fero lieto scompiglio nel Cielo, e concorsero à gara à balconi dell'Empiteo. O pur stimo più tosto, che spalancate le luminose porte della Gloria, portando seco i più armoniosi strumenti, à schiere, à schiere scendessero, per far corteggio al loro Rè, e con le più liete feste rendessero più gioconda la cena nella vicina consecrazione.

Io credo, che scendendo gli Angioli imponessero silenzio ad ogni Creatura, dicendo: Silenzio: silenzio, che vuol parlare il Verbo.

Ventis silenzio: non strepate; non soffiare; tacete, che vuol parlare il Verbo.

Silenzio Vcelli: non garrite: non cantate: tacete, che vuol parlare il Verbo.

Silenzio oh Mari: non flutuate. Fiumi? silenzio: non romoreggiate: tacete, che vuol parlare il Verbo.

Silenzio boschi: frondi non vi scuotete: fermate: tacete, che vuol parlare il Verbo.

E voi Huomini tutti, e voi Redenti, correre à gara à questa sacra cena. *Venite ad nuptias;* il vostro Dio v'aspetta, per darvi in cibo à voi. Venite sù, venite per essere più felici degli Angioli, più auuenturati degli Arcangioli

Christo in atto
di consecrar se
stesso

Giubilo degli
Angioli

Impongono si-
lenzio à tutte le
creature

Mat. 22. 4.

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO I.

Giubilo delle Creature nell'istituzione
del Sacramento.

cangioli, più fauoriti de' Serafini, e più superiori di tutte le Gerarchie; per esser fatti degni di tal mensa. *Venite dunque, venite ad nuptias.*

Io stimo, che le Stelle pregarono i Cieli, che si fermassero, acciò con occhi stabili mirassero, e con ghirlande stellate coronassero l'opra stupenda di quella sacra notte.

Io credo, che il Padre, e lo Spirito Santo assistessero à Christo nell'opra di tanta meraviglia.

Hor mentre staua in silenzio il mondo. *Dum medium silentium tenebat omnia:* assisteano le diuine Persone, stauano adoranti gli Angioli, attente le Creature, e negl'incensieri di tanti amanti cuori ardean gli aromi de' più deuoti affetti; Christo tenendo il pane; mirando il pane, disse. *HOC EST CORPUS MEVM.*

Ed ecco in vn'istante il pane cangiarsi nel vero Corpo, vera Carne, vero Sangue, vera Anima, e vera Diuinità di Christo; e come Christo era in quella mensa, così ancora in quell'hostia, la quale non sò s'era fulgida Stella, o lampeggiante Sole, che riempendo di luminosi raggi il mondo render douea quella notte vn risplendente giorno. Finite le parole, fatta la consecrazione, mutato il pane in Christo, si copirono con l'ale i Pataninfi, per riuerezza, il volto; si liquefecero per dolcezza, per opra di tanto amore, le Sfere; s'inchinorono adoranti i Cieli; stordì la Natura, s'empiron d'estasi le Creature tutte, e con voci di meraviglia esclamarono: *uidimus mirabilia hodie.* Meraviglie, stupori, eccessi d'Onnipotenza, *non plus ultra* d'amore. Meraviglie, stupori, meraviglie! Cosa mai vista, mai vdira, ne meno imaginata. In quel pane v'è Dio, v'è Christo, la piena d'ogni bene, e'l tutto.

Suonarono fra questo i cembali, e gli organi del Paradiso, e gli Angioli cantarono:

Tantum ergo Sacramentum

Veneremur cernui;

Et antiquum documentum

Nono cedat ritus.

In quel pane v'è Dio, v'è Christo, il tutto. Si giubili, si canti.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

Che dolcezza! che contenti! è il Cenacolo questo? o pur l'Empireo? siamo in Terra o in Cielo, o IL PARADISO è IN TERRA? s'adori, s'honori, si veneri.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

Formarono vn'altro coro à quattro la Diuina Bontà, la Sapienza, l'Onnipotenza, e la Misericordia. Cantauano ringraziandosi schiambievolmente questi diuini attributi. La Misericordia, l'Onnipotenza, e la sapi-

Luc. 5. 26.

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO II.

Merauiglie dell'Anima.

Sapientia tutte tre ringraziarono la diuina Bontà, che tanto volle comunicarsi à fauore degli huomini. Poi la Misericordia, l'Onnipotenza, e la Bontà, tutte tre ringraziarono la Sapienza diuina, che tanto seppe inuentare per fauore gli huomini. Poi la Misericordia la Sapienza, e la Bontà, tutte tre ringraziarono l'Onnipotenza diuina, che tanto potè operare, à fauore degli huomini. Poi la Bontà, la Sapienza, e l'Onnipotenza ringraziarono la Misericordia diuina, che tanto potè intercedere per dar sollieuo alla miseria degli huomini. Poi tutte insieme d'accordo, quasi forelle amanti, con voci chiare, e confone cantaron riuerenti.

Tantum ergo Sacramentum.

Veneremur cernui.

Intuonò il terzo coro delle Creature, e dal Cielo alla Terra mandando il Mondo vn ripieno di voci, vdiſſi vn grido vnuerſale che dicea.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

E noi figli d'Adamo, per i quali l'Amor'eterno s'è trasformato in pane, anzi il pane in Amore, in Christo, in Dio, per eſſer noſtro cibo, cantiam feſtiui à gara.

Tantum ergo Sacramentum

Veneremur cernui

Et antiquus documentum

Nono cedat ritui.

A F F E T T O II.

Non sà l'Anima qual cosa più ammirare in Christo, mentre co'l Sacramento in mano ci dice:

Accipite, & manducate: HOC EST CORPVS MEVM.

ſe la bocca, che parla, ſe la mano, che dona, ò il dono ſteſſo.

TRa canti, e gioie angeliche, ſtando Christo co'l Sacramento in mano, dice: *Accipite, & comedite*; pigliate; mangiate: Che cosa è queſta Signore, che ci porge? è forse la teſta del Leone, che diede à Sanoſe il miele? Nò. Ma che? *Corpus meum*. Queſto è il Corpo mio, ſon'io. Anima mia che intendo! ſono in mè, ò fuor di mè? Che dolcezza, che contenti? Siamo in Terra, ò in Cielo? ò il Paradiso è traſpiantato in Terra?

Acci-

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO II.

Merauiglie dell'Anima.

Accipite, & comedite, prendete, e mangiate. Che cosa, Christo mio? è forse queſta la manna prodigioſa del deſerto? Nò; ma che? *Corpus meum*. è il corpo mio, ſon'io. Ah che vengo per merauiglia meno!

Accipite, & comedite: Prendete, e mangiate. Che cosa Signor mio? è forse queſto il pane ſuccineroſo, che mandati al laſſo Elias? Nò; ma *Corpus meum*. Il corpo mio, ſon'io. Ahi che langue il mio cuore! Oimè che intendo? ſono in me, ò fuor di me? Che dolcezza, che contenti? Siamo in Terra, ò in Cielo? O il Paradiso è traſpiantato in terra?

Dio mio, e che inuentione fà queſta? D'amore. E chi ti moſtè ad operare? Amore. E che pretende Amore? vuol leuar tè d'errore.

Vdite oh Anime ciò, che Amore parla. Voi cercate oh Creature di amare, e v'ingannate: In terra non v'è amore, perche tutte le cose ſono amare: Se voi volete amare, il vero amore *hoc eſt*, è queſto corpo mio, ſon'io, *accipite*, pigliate, godete, *hoc eſt corpus meum*.

Voi cercate conſolo, e v'ingannate, perche in queſta valle di lacrime altro non v'è, che pianti. Se volete il vero conſolo, *hoc eſt*, è queſto corpo mio, ſon'io; *Accipite*, pigliate godete, *hoc eſt corpus meum*.

Voi cercate grandezze, e v'ingannate; perche fra le baſſezze di queſta terra vile, altro non v'è, che baſſezze, e viltà; e'n vano le copriamo d'oro, e d'honorati titoli: Se il vero honor volete, *hoc eſt*, è queſto corpo mio, ſon'io. *Accipite, & comedite, hoc eſt corpus meum*.

Voi cercate ricchezze, e v'ingannate; perche queſto mondo mutabile, altro non hà, che cose deperdibili; ſe volete vn teſoro eterno, e indeperdibile, *hoc eſt*, è queſto corpo mio, ſon'io. *Accipite, & comedite*.

Voi cercate bellezze, e v'ingannate; perche in queſta terra di morti ogn'herba languisce, ogni fiore marcisce, ed ogni bellezza più rara, e cara ſi conuerte in cadauero, ed hortore: Se volete vna bellezza eterna, anzi in vn bello compendiate tutte le bellezze; *hoc eſt*, è queſto corpo mio, ſon'io.

Deh Anime, e mirate di grazia con qual grazia v'inuita il Verbo eterno! mentre con parole dolciſſime, con mano corteciſſima, porgendovi il ſuo corpo, dice. *Accipite, & comedite, hoc eſt corpus meum*.

In queſto paſſo oh Anime aggratemi; Perche *tria ſunt difficulta mihi, & quartum penitus ignoro*. Tre cose non capisco, e la quarta m'impoſſibilita. Dico, che non sò à che riſoluermi, e qual cosa io debba più ammirare, ſe la bocca di Christo che promette, ſe la mano di Christo che porge, ò il dono ſteſſo. S'io conſidero la bocca che mi parla, le parole ſono del Verbo. Se contemplo la mano che dona, quella mano è il Verbo veſtito di carne. Se riſetto al Sacramento, queſt'è il Verbo coperto d'accidenti; E la quarta cosa che mi ſi rende impoſſibile è, come poſſa ringraziare la bocca di Christo che mi promette, la mano che mi dona, o'l Sacramento, qual mi porge in dono.

Prou. 3c. 3.

Di

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO II.

Meraviglie dell'Anima.

Di più *tria difficilia sunt mihi, & quartum penitus ignoro* tre altre cose mi si rendono difficili à conoscere; la quarta dall'intutto non la sò; cioè qual cosa fusse in me più felice, se il mio orecchio che sente le sue parole se l'occhio che il Sacramento mira, ò pure sia la bocca, che lo gusta; Poiche se io sento il parlare, sento il Verbo; se io miro la mano, miro il Verbo; se gusto il Sacramento, gusto il Verbo; e la quarta che non capisco è, perche non sò come ringraziare, perche sento, perche vedo, perche gusto, la mano che porge, la bocca, che parla, e'l Sacramento, che mi li dà in dono.

Oh che pelago di dolcezze, oh che mare di delizie, in cui mi perdo! Ma qual più loderò la bocca, la mano, ò il dono? Dolcissima fù la tua bocca, signore quando consolau i miseri, euangelizau i apoueri, chiamau la salute agli infermi, la luce a' ciechi, la vita a' morti: Ammiatissima quando illuminau le Samaritane, aggraziau le Cananee, perdonau le Maddalene, e conuertiu tanti peccatori; Ma hora è assai, e di gran lunga più dolce, mentre di: *Pigliate, e mangiate il Corpo mio, Accipite, & comedite, hoc est corpus meum.* Oh dono, oh dono, oh Sacramento, oh dono!

Graziosissima fù la tua mano, quando con essa solleuau i claudi, fortificau i deboli, stabilu i languidi, mandau i leprosi, illuminau i ciechi, risanau gli infermi, resuscitau i morti; ma più graziosa è adesso, che porgendoci il dono sopra tutti doni, ci di: *Pigliate, mangiate il Corpo mio.*

Gratissimi furo i doni, che dasti sempre al mondo. Grande fù il dono di quel lume, che dasti a' tuoi Profeti di preueder cose tanto lontane; ma non gli dasti te stesso; à noi ci doni nel Sacramento e te, ed il lume tuo. Oh Christiani Felici! fortunati fedeli! *Multi propheta, & reges uoluerunt uide e qua uos uidetis, & non uiderunt.* Grande fù il dono, che dasti, à Giuseppe, e à Daniello d'interpretar i sogni, e gli enigmi oscuissimi; ma non dasti à loro te stesso; à noi ci doni nel Sacramento te stesso. Oh massimo de' doni! Porrenoso fù il dono, che donasti agli Hebrei nell' Arabia deserta, con pauerli dal Cielo le carni, ma non li dasti te stesso; à noi soli dasti nel Sacramento te stesso. Oh ineffabile dono! Tutti i tuoi ferui, Signore hebber da te gran fauori: Abramo hebbe vna ascendenza numerosa come le stelle del Cielo, e l'arene de' lidi; Giosefè la virtù di far fermar il Sole, Mosè di far segni, e portenti; Dauide di squarciare leoni, ed abbatte Giganti; Elia di far scender il fuoco, Giuditta di decollar gli Oloferni; ma nessuno di questi hebbe te stesso, nel modo che l'habbiamo noi: loro t'adorarono di lontano; ti videro, mà sotto l'ombra di figure, e d'enigmi; Noi però ti godiamo, in vero Spirito, vera Carne, e vera Diuinità; vna volta, mille volte, dentro noi, fuor di noi; ti potriamo con noi nelle Chiese, nelle strade, nelle case, nell'è mani, nella.

Luca. 10. 24.

CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO III.

La Fede maestra insegna l'Anima.

nella bocca, dentro il petto, entro il cuore. Esclama Anima mia: Oh dono, oh dono, oh sacrosanto dono! toccate oh Paramisfi, i musicali strumenti del Paradiso; cantate Angeli, lodate Huomini, dite pur Creature.

*Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Nouo cedat ritui.*

AFFETTO III.

L'Anima non capendo il mistero, la Fede maestra la instruisce.

L *Itigabant Indai ad inuicem dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Non solo i Giudei, ma stordirebbono i più gran Filosofi; poiche la diuina Sapienza apre in terra vna scuola di mai più intesa filosofia.

Conferiteui qui, oh Sapiienti del mondo. Voi dite, che gli accidenti non possono star senza sostanza, che li sostenti. Ecco qui quantità, colori, odori, sapori di pane, e vino senza sostanza però ò di pane, ò di vino. La vostra Filosofia vuole, che vn corpo non possa replicarsi in più d'vn luogo; ma oggi la Sapienza diuina dice, che vn corpo può trouarsi in molti luoghi: ecco lo stesso Christo Sacramentato adorarsi in tutte le Chiese del mondo. La vostra Filosofia insegna, che vn corpo di tanta mole non può occupar luogo minore: ma oggi la Sapienza diuina dice di sì: *Ecce il corpo perfettissimo, e septipalmare di Christo esser come tutto in vn'hostia, così nella metà d'vn'hostia, e in vn frammento di essa.* Insomma la Sapienza apri vna scuola nuoua, e la sua dottrina è chiara più del Sole; ma le cieche, e superbe menti de' Filosofi non la capirono. *Lux in tenebris lucet, & tenebra eam non comprehenderunt.*

Stupisce la Natura, s'acciechi la Sapienza terrena, battan per terra le sue bandiere le scuole più rinomate, s'ammutiscan le lingue de' più dotti, stupiscano le menti de' più saui, non habbian luogo le sperienze degli antichi secoli, e della vecchia legge sian terminati i riti; perche in quest'opra nuoua, si vede ogni cosa nuoua; nuoua sapienza, nuoue dottrine, nuoue regole, ed argomenti nuoui. *Nouum fecit Dominus super terram* sù si canti per meraviglia, e giubili.

*In hac mensa noui Regis
Nouum pascha noua legis
Phase uetus terminat.*

○ 2

Vetus

Isa. 6. 13.

Questa filosofia diuina contraria all'humana

Io. 1. 5.

Jerem. 31. 21.

La Fede maestra insegna l'Anima.

*Vetustatem nouitas,
 Umbram fugat veritas,
 Noctem lux eliminat.*

E pur fra merauiglie corante l'Anima come debole nella credenza claudca: Qui entra ad instruir la Fede maestra, e dice. Ascolta senza repliche, e t'aprirò i tesori della Sapienza del Cielo. *Audi me, tace, & docebo te sapientiam.* Andiamo pure noi, Anima mia in questa noua scuola della Sapienza diuina, per esser instrutti dalla Fede maestra.

Come può essere, dice l'Anima, che si vedano, gustino, odorino, e palpino accidenti di pane, e di vino, e non vi sia sostanza di pane, e vino, sendo che naturalmente gli accidenti non possono sussistere senza sostanza?

Nò (dice la Fede) nò si toglie qui l'atto primo ch'è l'essenza degli accidenti, cioè quell'essigenza della sostanza, che li sostenghi; ma toglie l'atto secondo, ch'è accidente degli accidenti, cioè l'attuale sostentamento della sostanza, che li sostiene. Che l'accidente richieda la sostanza à cui s'appoggi, non toglie Dio; ma l'attual'appoggio, hor questo toglie Dio. Nel pane dunque vedi bianchezza, peso, quantità, colore, odore, e sapore: tutti questi sono accidenti sotto quali come piedestalle, e colonna stà la sostanza, che li mantiene. Nel vino vediamo, quantità, peso, colore, odore, e sapore; questi sono accidenti, sotto quali stà la sostanza del vino. Hor in questo Sacramento tocchi quantità di pane, e vino; ma realmente non v'è sostanza ne di pane, ne di vino. Vedi colori, senti odori, gusti sapori di pane e vino, ma realmente non sono ne pane, ne vino; ma Sostanza, Carne, Anima, e Diuinità di Christo; ne questi accidenti stanno sopra Christo, ma miracolosamente sospesi, e per se. E questo non ti paia impossibile; perche come Dio se, che la Terra stasse in se stessa *ponderibus librata suis*, senza sostegno, e colonna, e pur non vacilla, ne cade; così la diuina virtù mantiene questi accidenti senza verun sostegno. Opra d'onnipotenza, merauiglio d'amore. Anima: fede.

*Quod non capis, quod non vides
 Animosam firmat fides
 Prater rerum ordinem.*

Oh gran Sacramento, oh opra, oh prodigio ineffabile, inescogitabile, venerando, adorando! cantiamo su cantiamo.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

Oh (dice l'Anima) e come van le cose alla diuisione dell'hostia? diuidendosi l'hostia, si diuide par Christo? o pure l'vna metà ha tutto Christo, e l'altra senza Christo. Nò, guarda, dice la Fede, resta tutto Christo in tutto l'hostia, e tutto Christo indiuiso in ogni parte dell'hostia; Si come tutto il Sole è in tutto lo specchio, e se li spezza lo specchio.

fol. 3. 33.

La fede dichiara all'Anima i misteri dell'Eucarestia.

La Fede maestra insegna l'Anima.

chio, non si diuide il Sole, ma in ogni frammento di specchio si vede tutto il Sole. Così in tutta l'hostia Christo, e in ogni parte Christo. Opra è questa d'onnipotenza, merauiglie d'amore. Anima: Fede.

*Quod non capis, quod non vides
 Animosam firmat fides
 Prater rerum ordinem.*

Oh Sacramento, oh opra di Dio ineffabile! è degno veramente che si honori, che s'adori, e che da ogn'vn si canti.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

Oh stupore! dice l'Anima: ma poi come può essere, che vn corpo seti palmare, e perfetto, com'è quello di Christo stij racchiuso in vn'hostia così breue, e così tenue? stà (risponde la Fede) quel corpo diuinitissimo, non in modo quattitatio, ma in modo sostanziale. E conforme la natura dell'Aria, è in tutta l'Aria, ed in ogni parte di essa; e la natura dell'Acqua è in tutta l'acqua, ed in ogni parte di essa; e come l'Anima nostra, e tutta in tutto il corpo che anima, e tutta in ogni parte del corpo: così il corpo di Christo è tutto in tutta l'hostia, e tutto in ogni parte dell'hostia: Nell'hostia grande non s'ingrandisce, nella piccola, non s'impicciolisce, nel frammento non si minimisce: Ma così stà nell'hostia, e nel frammento, come stà in Cielo alla destra di Dio; come glorioso in Cielo, così glorioso nell'hostia; come stà in piedi in Cielo, così nell'hostia; come luminosissimo in Cielo, così nell'hostia; come ha le sue cinque piaghe fulgide in Cielo, così nell'hostia; e con quella faccia splendentissima, ch'ha in Cielo; così è nell'hostia. Ah, che se si stracciasse il candido velo di quella bianchezza, vedresti oh Anima le luminose carni del Giesù. Ah che se vn'Angelo tirasse la cortina di quegli accidenti vscean tanti raggi, ch'oscureriano il Sole, ed à te torrebbono la vista. Fede, fede, fede.

*Quod non capis, quod non vides
 Animosam firmat fides
 Prater rerum ordinem.*

Oh, e che facesti Amore, e che facesti? che opra, che merauiglia, che Sacramento è questo? Inescogitabile ch'auanza il mio intendimento; ineffabile che sopr'auanza il mio dire, e non potendo dire à bastanza, solamente direi: oh dono, oh dono, oh Sacramento, Oh dono, lodando, venerando, adorando! Angeli? Huomini? Creature, Cieli, e Terra? prostriamoci adoranti à questo Dio velato, gioiando, cantando.

*Tantum ergo Sacramentum
 Veneremur cernui.*

110
CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO IV.

L'amor di Christo trionfa dell'odio de'Giudei.

A F F E T T O I V .

Il tradimento di Giuda, l'odio de'Giudei, e le
offese de'Peccatori combattono insieme
contro l'amor di Christo: Alla
fine vince, e trionfa l'amore.

*In qua nocte tradebatur, accepit panem, & dixit: Accipite,
& comedite; hoc est corpus meum.*

ED ecco diuenuta campagna di guerra la Città di pace; dico s'è fatta
stecato d'arme Gerusalemme: E già per uscire in campo s'appa-
recchiano due potentissimi eserciti, l'vno nel petto de'Giudei, l'altro
nel petto di Christo; quello d'odio, e questo d'amore. Inalberauan si nel
petto de'Giudei bandiere rosseggianti di sangue, suentolauano nel cuor
di Christo candidi stendardi di pace. Risuonauano nel cuor di quelli,
bellicosi rumori, che gridauano All'armi; s'vdiano nel cuor di Christo
consonanze d'amore, che prelaguano pace: Ed oh quanti differenti pe-
sieri ne' petti di questo, e di quelli si vedeano ondeggiare! Que' mori si
congregauano à consiglio, per dar morte alla vita; e la vita pensaua con
vn pane vitale di porger vita a'morti. I Giudei nel calice degli ama-
rori stauano mescolando aceto, e fiele, per far à Christo la più attossi-
cata beuanda; e Christo nel piatto degli accidenti staua apparecchiando
il cibo della sua sacramentata carne, per dar'agli Hebrei il più soauo
boccone. Quelli fomentauano al maggior segno gli odij, e Christo ne
accendeua al non plus ultra il suo amore.

Oh gran fatto! Oh gran calo! E mai istituisti questo dono, Signore:
se non in questa notte, in qua tradebaris? In quella notte, che doueui es-
sere tradito, preso, vilipelo, e battuto, mostrasti le maggiori finezze d'
amore? In qua nocte tradebaris? Veramente *aque multa non potuerunt ex-*
tinguere charitatem, le molt'acque di tant'odij, non poterono estingue-
re la gran fiamma della sua Carità.

Quando Dio comandò à Noè, che fabbricasse l'Arca dicendo; *fac ti-*
bi arcam; fatta, che sù, s'aprirono i cataratti de'Cieli; si ruppero i fonti
degli abissi, vnironsi venti à venti, e nubi à nubi, scesero in terra i più
spauentosi diluuij, vici dal suo letto il mare; anzi il mondo tutto diuenne
vn mare per annegar'insieme con gli huomini le sceleragini humane: e
perche l'Arca racchiudea vna reliquia del genere humano, per germo-
gliare dopò lo sfogaméto dell'ire diuine; contro lei si congregarono tur-
te, per assorbirla, l'acque. S'auanzauano sopra degli alberi, e l'Arca

sopra

Cam. 8. 7.

Genes. 6. 14.

111
CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO IV.

L'amor di Christo trionfa dell'odio de'Giudei.

sopra gli alberi signoreggiando, *ferabatur super aquas*; Sormontauano l'
acque sù le case, e l'Arca sopra le case *ferabatur super aquas*; l'acque s'
auanzauano sopra i monti, e l'Arca sopra de' monti alzandosi, *ferabatur*
super aquas.

Al pari, al pari oh Anime, per sommergere l'Arca sacrosanta di Chri-
sto in cui si conseruaua la nobilissima fiamma d'amore s'aprirono i ca-
taratti del Cielo dell'ira diuina. Si ruppero i fonti degli abissi sgorgan-
do torrenti di spiriti imperuerfati à danni di Gesù. Vnironsi venti a' ven-
ti di morimoranti inuidie, e si congiunsero le nuuole superiori di Sacer-
doti, Presidenti, e Reggi à danni di Christo. Vscirono da' loro limiti i
mati inondanti di tanti popoli irati à danni di Christo; ma che? *Arca*
Domini ferabatur super aquas; l'Arca della sua Carità si portaua sopra l'ac-
que d'odij cotanti; tanto, che *aque multa non potuerunt extinguere charitatem.*

Correano contro Christo fumare di sangue, e la Carità di Christo
quasi viua calce nell'acque, più ardea: Veniano contro Christo torrenti
di tradimenti, ed accuse; e la Carità di Christo più auuampaua. Sboc-
cauan contro Christo Danubij di tormenti, e pene, che auuosgeano nell'
onde ingrossate, e voraci, spine, flagelli, e chiodi; e la sua Carità più di-
uampaua: Tanto che, quando douea aprire frà le maggiori offese l'In-
ferno, aprì delle sue viscere amorose i tesori; quando douea differrar la
bocca alle più dire maledizioni, sciolse la lingua, e disse: *Accipite, &*
comedite; e quado douea mostrar la destra piena de' più duri flagelli, stese
la mano piena delle grazie più care, e disse: *Prendete, mangiate. Hoc*
est corpus meum.

Flor che di à questo passo, Anima mia? Misura questo amore, e questo
mare, e fammi à dire, *qua sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & pro-*
fundum della tua interminata Carità.

Ephes. 3. 18.

Ah mio Dio, e mio Signore! E quanti diluuij di offese tempestano so-
pra di te? e quanti impetuosi torrenti di colpe ti corrono contro? Da qua-
nti luoghi profani, e sacri sgorgano? da quante città, e terre, case, chie-
se, palaggi, corti, prostriboli, monti, campagne, e mari, e da ogni luo-
go precipitano fiumi di peccati? Da quanti cuori, menti, occhi, bocche
escon riuì di colpe? e per immerzar la tua carità, quanti torrenti di sceler-
tatezze isgorgano da tutti gli stati degli huomini; da nobili, e plebei; da
ecclesiastici, e mondani; da vecchi, e giouini; da ricchi, e da mendichi;
da prencipi, e vassalli; da barbari, e gentili; da heretici, scismatici, e ca-
tolici? sordidezze tante, e tali son queste, che douriano farti fuggir dal
Mondo; con tutto ciò tu benigno, tu elemente, tu pio; più hora; che mai,
ti ci dimostri buono, Padre, Proueditore, Amante.

Ah Dio di dolcezze, e d'amore? Quanti in quest' hora; in questo puto
ingratamente t'offendono, e tu ardentemente amandoli, scendendo dal
Cielo, ad ogni punto ti sacramenti? Ad ogni punto? Sì; poiche girando
di con-

112
CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO V.

Allegrezze vniuersali.

di continuo il Sole, fa continuamête secondo la varietà de' paesi ogn'ho-
ra nuoui albori, e nuouo giorno; sêdoche, se di quà si parte, là compare,
là rinasce; e così se à noi, partendo, fa sera, ad altre nazioni spuntando fa
mattina; e così il mondo, secondo le sue parti stà in vn continuo giorno;
E perche la Christianità è per tutto, dunque per ogn' hora si Sacramenta
Christo; e pure anco per tutto è offeso Christo; ma egli co'l suo amore,
vincendo i nostri odij, offre à tutti se stesso: *Accipite, & comedite corpus*

meum.
Hor mirate, l'amor diuino, che combattuto dà tutt'i peccati del Mò-
do, alzando questo Sacramentato pane, grida: voi peccatori hauete fat-
to ogni sforzo per ismorzare le vampe del mio amore, e no'l poteste; ed
io tra tante offese fo l'ultimo sforzo d'amore, e vi dono per contraccam-
bio questo pane d'amore, che trionfa de' cuori. Vittoria, vittoria, vit-
toria: l'amor di Christo hà vinto: hà vinto gli odij miei, hà vinto i miei
peccati: Vittoria, vittoria, *Aqua multa non poterunt extinguere charita-*

tem.
E voi Alme fedeli non correte che fate, che con sonore trombe,
à liete, e chiare voci di trionfali gridi, non correte, non gridate: viua il
diuino Amore, l'Amore Vincitore, l'Amor Trionfatore? Combattè l'ac-
qua, e la fiamma; vinse il fuoco d'amore. Corriam tutti, voliam tutti;
mà tu vâ auanti à tutti Anima mia, grida, canta, vocifera: l'amor di Cl. è
sto vinse i miei peccati. Vittoria, vittoria. Viua il diuino Amore, l'Amore
vincitore, l'Amor Sacramentato, l'Amor Trionfatore. *Aqua multa non*

A F F E T T O V.

Le Allegrezze vniuersali per la Instituzione
del Santissimo Sacramento.

AL Sacramentarsi di Christo, com'egli volle empir le viscere di tut-
ti gli huomini; così Spirto di gioia riempi tutto il Mondo; acciò
ogni creatura fatta sonora, e canora, decantasse di questo Sacramento
le lodi. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc, quod continet om-*

nia scientiam habet vocis.
Nella detta instituzione mutato
il pane in carne, e'l vino in Sâgue,
fossio lo Spirito Santo, risuonaro-
no gli organi dell'Empireo, e cato l'
Allegrezza nella Chiesa trionfan-
te del Cielo.

*Lauda sion Saluatorem,
Lauda ducem, & pastorem,
In hymnis, & canticis.*

A queste feste della Chiesa triò-
fate ribombò, e se echo, la Chiesa
mili-

Sap. I. 7.

113
CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO V.

Allegrezze vniuersali.

militante in terra, e'l Giubilo
cantando replicò.

*Lauda sion Saluatorem,
Lauda ducem, & pastorem
In hymnis, & canticis.*

Poi ambi à coro.

*Sis laus plena, sit sonora
Sit incunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

Dando Dio pane si degno, e si vita-
le, canta la diuina Magnificenza.

*Laudis thema specialis,
Panis viuus, & vitalis
Hodie proponitur.*

Vedendo l'humana Debiltà il pon-
do di tanto gran dono, e conolcen-
dosi pouera di lodi, canta:

*Quantum potes, tantum aude:
Quia maior omni laude,
Nec laudare sufficis.*

Poi tutte à coro cantano: Oh gioie,
oh feste, oh giubili!

*Sis laus plena sit sonora,
Sit incunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

In questa sacra mensa, e fortunata
notte canta festiua la Solennità:

*Dies enim solemnitas agitur,
In qua mensa prima recoliur
Huius institutio.*

Nuouo è questo Rè: nuouo Rè,
nuoua Pasca, e nuoua legge:

*In hac mensa noui Regis,
Nouum pascha, noua legis,
Phase vetus terminat.*

Pingendo questo fatto nella tela d'
vna memoria eterna, canta la Gra-
titudine:

*Quod in cœna Christus gessit,
Faciendum hoc expressit
In sui memoriam.*

Poi tutte à coro dicono: Oh gioie,
oh feste, oh giubili!

*Sis laus plena sit sonora
Sit incunda sit decora
Mentis iubilatio.*

Canta la Chiesa fatta Maestra: di
dottrine non più vditte.

*Dogma datur Christianis,
Quod in carnem transit panis,
Et vinum in sanguinem.*

Canta assicuratrice la santa Fede:

*Quod non capis, quod non vides,
Animosa firmat fides
Præter rerum ordinem.*

Canta la Meraviglia:

*Sub diuersis speciebus,
Signis tantum, & non rebus
Latent res eximia.*

Canta l'Vnità, mentre in due specie
di pane, e vino vede vn Christo in-
diuifo, ne moltiplicato.

*Caro tibus, sanguis potus,
Manet tamen Christus totus
Sub vtraque specie.*

Canta l'Integrità.

*A sumente non concisus,
Non confractus, non diuisus,
Integer accipitur.*

Canta l'Egualità.

*Sumit vnus, sumunt mille:
Quantum isti, tantum ille:
Nec sumptus consumitur.*

Poi tutte à coro cantano: Oh gioie,
oh feste, oh giubili!

*Sis laus plena, sit sonora,
Sit incunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

Formano vn coro à due la Miseri-
cordia, e la Giustizia, cantando:

*Sumunt boni, sumunt mali,
Sorte tamen inæquali,
Vt a, vel interius.*

P

Can-

Allegrezze vniuersali.

Cantano i Patriarchi:

*In figuris praeignatur,
Cum Isaac immolatur,
Datur manna Patribus.*

Cantano gli Angioli: Ecco il pane
de' Celesti fatto cibo de' terrestri,
ed il pane degli eterni fatto cibo
de' mortali:

*Ecce panis Angelorum,
Factus cibus viatorum,
Verè panis filiorum.*

Canta la Benignità:

*O res mirabilis! manducat Dominum
Pauper, seruus, & humilis.*

Poi tutti insieme. Oh feste, oh gioie,
oh giubili!

*Sit laus plena, sit sonora,
Sit iucunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

Poi tutti à coro pieno:

*Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui.*

Cantano finalmente gli huomini.

*Nobis datus nobis natus
Ex intacta Virgine.*

Frutto nostro, bene nostro! A noi
dato, per noi nato dall'Intatta Ver-
gine. Partori la sacra Aurora, e ci
diede il più bel Sole. Germogliò la
sacra Terra, e ci diede il più bel Fiore;
concepì la Conca ricca, e ci diè
la Perla rara. Maria è l'Aurora e'l
Sacramento il Sole: Maria è la Fer-
ra, e'l Sacramento è il Fiore; Maria
è la Conca, e Perla il Sacramento;
oh che lume, oh che odore, oh che
valore!

*Nobis datus, nobis nobis natus
Ex intacta Virgine.*

Gioite cuori, lodate lingue, festeg-
giate fedeli; fate vna lode piena,
decora, gioconda sonora.

*Sit laus plena, sit sonora,
Sit iucunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

Non vдите? non credete? sù gioite.

*Nobis datus nobis natus,
Ex intacta Virgine.*

Frutto nostro, bene nostro. Questo
Dio Sacramentato, per me venne
dal Cielo, per me discese in Terra,
e p me nacq; per me si fe' cibo del-
la mia bocca, ristoro del mio petto,
nutrimèto di mia vita, vita di que-
sto cuore, cuore dell'Alma mia, ani-
ma di me stesso! oh Christo, oh
Christo, oh Sacramento, oh vita!
Verbo del Padre, e carne di Ma-
ria! tutto mio, tutto di tutti, tutto
nostro. Cantate sù, cantiamo:

*Nobis datus, nobis natus,
Ex intacta Virgine.*

A me dato? per me nato? Dunqu'
egli è tutto mio, e mia ogni cosa
sua; dunque mia è la sua Incarna-
zione, mia la Nascita sua, mio è il
Bambino, e mio il piangente, mie
le sue paglie, mia la sua nudità, mie
le sue fascie. Oh gioie, oh gioie,
oh Sacramento, oh ben! ti lodo, ti
adoro, ti venero; Anime sù.

*Tantum ergo Sacramentum,
Veneremur cernui.*

Nobis datus, nobis natus.

Miei sono i tuoi sudori, miei gli af-
fanni, ed i dolor; mie le grazie,
miei i favori; mie le prediche, e gli
amori. Oh grazie, oh gioie, oh Sa-
cramento, oh ben! Si festeggi si
giubili, si canti:

*Sit laus plena, sit sonora,
Sit iucunda, sit decora
Mentis iubilatio.*

• Nobis

Mensa sopra ogni mensa.

*Nobis datus, nobis natus,
Ex intacta Virgine.*

Per noi nato, ed à noi dato, dunqu'
egli è tutto mio, e mie tutte le cose
sue, mie le funi, e le catene; mie
le beffe, e miei gli scherni; miei
gli schiaffi, ed i dispreggi; miei i
flagelli, e mie le spine; mie le pia-
ghe, e mio il suo sangue; miei li
chiodi, e mia la croce; mie le sue
pene, e mia la morte sua. Oh pene,
oh pene, oh Sacramento, oh Cro-
ce! Ti riuersco, t'adoro, t'honoro,
oh Christo, oh Sacramento, Pastor
buono, pane vero, Gesù Christo
Rè del Cielo, pasceimi, difendimi,
saluami.

*Bone pastor, Panis verè,
Iesu nostri miserere,
Tu nos pasce, no tuere,
Tu nos bona fac videre
In terra viuentium.*

Tu che il tutto sai e puoi, che ci
pascei qui mortali; facci in Cielo
commensali, coheredi, e sodali de'
cittadini gloriosi, e santi.

*Tu qui cuncta scis, & vales,
Qui nos pasceis hic mortales,
Tuos ibi commensales,
Coheredes, & sodales
Fas Sanctorum Cuius.
Amen.*

CONSIDERAZIONE X.

Della Sacrosanta Mensa Eucharistica.

AFFETTO I.

Oh mensa sopra ogni mensa! Mensa di charità,
mensa d'amore!

Simile est Regnum caelorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. Ap-
punto così è il Regno de' Cieli, come è questa Saera mensa, quale
fe' il Rè del Cielo all'huomo suo figliuolo. Simile al Cielo, disse; e per-
che non è essa vn'altro Cielo? Sì, sì, ch'è vn Cielo in terra; e perche la
sua gloria è velata, direm ch'è vn Cielo in fede. Ma, ah! ch'io forte-
mente dubito, che tu non conosci questa cena, Anima mia; ne tu, ne il
mondo tutto. Bisogna, che la conosci. E perche non si conosce vn bene,
se non si mette à riscontro del suo contrario, come dice quel principio.
Opposita iuxta se posita magis elucescunt: Il bello non si conosce tanto,
quanto posto à canto à vn diforme &c. Così non può conoscersi la no-
biltà di questa cena, se non à comparazione delle mense del mondo.

Mat. 22.2.

CONSIDERAZIONE X. AFFETTO I.

Mensa sopra ogni mensa.

Mira Anima mia le menfe del Mondo, e le vedrai funefte tragedie, che mutano le gioie in lutto, e le fefte in lamenti; folamente il tuo Altare, Signore, e la tua facra Cena tracangia il pianto in rifo, la notte in chiaro giorno, e l'inferno prefente in paradifo.

Non è quefta la Cena di Noè, nella quale diuenuto ebrío fu da vn fuo figlio derifo; ma qui ogni gran peccatore, che prima era da Dio, e dalle Creature odiato, per bere quefto fangue, e quefto latte, diuene tanto bello, che douentato vn Chrifto per grazia, ogni Creatura l'honora, e per dire così, quali l'adora. Dunque *bibite, inebriamini chariffimi.*

Non è quefta la cena, nella quale il fante Lot, affascinato dal vino cadde in bruttezze; ma cena d'Angioli in cui fi beue il vino, che dell'Anime più impure, le più candide Vergini ne forma. *Quid enim est bonū eius, & quid pulchrum eius: nisi frumentum electorum, & vinum germinans Virginis?* Dunque diletiffimi correte a gara, beuete sù; *Bibite, inebriamini chariffimi.*

Non è quefta Cena facrata il conuito d'Herode, in cui trà fefte, e balli fi tronca al più gran Profeta la tefta; ma qui tra fefte, e gioie s'aggraziano i nemici, fi dona vita à rei. Dunque peccatori venite, & comedite.

Non è quefta facrata Cena il conuito facrilego di Baltaffare, in cui fi dispreggia Dio, e Dio irato cō dita prodigiofe forma infausta fcrizione di Regno diuifo, di eferminto di vita, e di dannazione: *Mane, Thecel, Phares;* Ma mensa vitaliffima, in cui s'honora Dio, e Dio deuotamente guftato fa sentir nell'interno la fua pietofa mano, che fcrivendo sù la carta del cuore caratteri d'amore, cancella i peccati, e forma la fcrizione che promette poffeffione di Regno celefte, durazione di vita eterna, e faluazione dell'Anima per tutt'i fecoli. Dunque venite Anime à gara, *Accipite, & comedite. Bibite inebriamini chariffimi.*

Non è quefta la cena, in cui dal Rè irato fono sbalzati i miferi nelle tenebre eferioris; ma da vn Rè clemente fono portati i peccatori à lumi eterni del celefte Regno: *Qui vocauit nos in admirabile lumen suum.*

Non è quefta la cena degli Egizi, nella quale nel meglio del mangiare fi portaua vn cadauero; Ma qui fi gode lo fteffo Auctor di vita, che dona all'Alme morte eterna vita. Oh morta Anima mia, fe brami hauere vita; ecco il pane vitale; ecco la vera vita; il tuo Dio, il tuo Signore, fonte di vita; vita cara, vita dolce, e vitale. Deh correte, correte Anime tutte, venite, *Accipite, & comedite.*

Non è, oh Anime, quefta facrata Cena quella de'Batriani, nella quale parlauafi di guerre; perche in quefta fi tratta per mezzo del celefte pane la vera pace frà il Cielo e la Terra, fra gli Angioli e gli Huomini, fra peccatori e Dio, frà me ed il mio Giesù. Datemi dunque date il facro pane, datemi il mio Signore, la cara pace, il dolce mio Giesù.

Ne per

Zac. 9. 17.

Dan. 5. 25.

1. Pet. 2. 9.

CONSIDERAZIONE X. AFFETTO II.

Mensa Sacramentale, mensa viua e vitale.

Ne per fine quefta è la cena de'Galati, de'Celti, e Samuntini, che fra le nozze fteffe denudando le fpade crudelmente ferianfi; poiche qui in quefta mensa altr'arme non fi sfodrano, che di carità, altre piaghe nõ fi riceuono, che d'amore; poiche l'Amore arciero fta nafcofto dietro degli accidenti, *En ipse stat post parietem nostrum.* Carica l'arco fuo diuino, *arcum terendit, & parauit illum;* Piglia la mira, *respiciens per fenestras,* e mi faetra l'Alma, e mi trafigge il cuore. Sì, sì facrato Amore, ecco ti dono il petto, faetta quefto cuore, feriscimi queft'Alma con ferita amorofa, *confige cor meum iaculo tui amoris;* acciò l'Anima mia ferita, abbattuta, e diftela per terra in quefto petto, dica: Diuin guerriero hai vinto; *uicisti Nazarene, uicisti:* fon ferita d'amore: *Charitate tua vulnerata sum.*

Cant. 2. 9.
Ps. 7. 13.

A F F E T T O II.

Oh mensa sopra ogni mensa! Mensa Celestiale!
mensa viua, e vitale!

Nemo dat quod nõ habet. Così fi vede; poiche niuno può dar ciò, che nõ hà. Nõ poffon dūq; le mēfe del mondo dar vita, fendo elle più tofto bare di morti, che mēfe di uiui; poiche fopra elle altro portar non fi vede, che morti. Hor'acciò tu tocchi e palpi il vero, Anima mia, fiffa l'occhio nelle mēfe più laure, e fontuofe. Offerua la preziofità de'cibi, la delicatezza de'paffi, la varietà de'potaggi, e'l luffo degli apparecchi; Offerua; Che cofa offerui tu' oggetti morti, paffi fatti di morti, per entrar nel ventre de'morti.

Se vengono in tauola cacciaggioni, vedrai portar nel cataletto de'piatti, animali morti, fenza vita, fenza moto, che fe da que'morti, che mangiano non fon diuorati, fra breue diuerran massa di vermi. Se vengono pelci, vengono animali morti, che fe tar deranno à mangiarfi, puzzano; fe ti faran portate l'herbe più amate, vedrai herbe fufte dalla fua radice, priue di vita, e morte, che fe tardano, fi marcifcono; fe fon portati i frutti più preziofi, e grati; vedrai frutti ftrappati da'loro rami vitali, priui di vita, e morti, i quali s'alquanto tardano, fi putrefanno, e inuermano.

Ma in quefta Sacra mensa vno è il cibo, che hà d'ogni cibo il fapore, e le dolcezze non ancor conofciute in sè contiene; quefto cibo nõ te lo manda l'aria, ne il mare, ne la terra; ma te lo manda il Cielo, ed il fuo Dio, fatto tuo vero cibo. *Panem de Cælo præsitiisti ei, omne delectamentum in se habentem.* Non cibo morto, ma vn Dio viuente, anzi la prima vita, da cui riceue ogni viuente vita, e per cui fi conferua d'ogni viuente la vita;

Mensa Sacramentale, mensa viua, e vitale.

vita; e questo è il Sacramento adorando, Sacramento insieme, e vita; vita, che fa eterna di chi viue la vita, e vita, che dona ad ogni morto, che se gli accosta la vita.

Oh Anima, e che fai, che non corri à questa mensa vitale, à questo cibo e vita, se brami hauere vita? che se tu per grazia viui, ti farà viuer di gloriosa vita; se sei nel peccato morta, ti farà viuer di graziosa vita. E pure non correte? Non volate? Non hauere vna bramosa fame di questo cibo Celeste?

Ahi, e mille volte ahi! Vedo andarsi à macelli con più desiderio, che non si vā agli altari; vedo domandarsi con più requisiti d'un vile animale la carne, che ricercarsi la sacra comunione; vedo apparecchiarsi con più esquisito studio la carne delle bestie, per dar gusto al palato, che non si pone diligenza d'apparecchio per riceuer il corpo di Christo, per porger vita all'Anima: vedo, che si mangia più spesso, e con più gusto la carne degli animali, che la carne del Figliuolo di Dio. Anzi che dico? Corrono con più auuidità gli infensati figli d'Adamo alla mensa del Diauolo, e con più fame e gusto mangiano, gli sporchissimi cibi de' peccati, che le vere carni del Signore del tutto. Oh Dio, oh Dio, oh Signore, e che pazzia è la nostra, e che pazienza è la tua? Douriamo esser talmente innamorati, inuaghiti, ed attaccati à questa sacra mensa, che ci douriamo scordare d'ogni cosa, à segno tale, che per andare à dar cura ogn'vno di noi à suoi affari, ci douriano suegliare, scuotere, e staccare dall'altare sacrato, come ebrij d'amore, ed incarcati. E noi miseri, miseri, miseri! quella fame, che douriano hauere per vn Sacramento sì grande, l'habbiamo per putredini, e nauseamo il cibo preziosissimo del Cielo. Gli Hebrei nausearono la manna, e noi la carne del Saluator del mondo, e diciam gli vni, e gli altri: *Nauseat Anima nostra super isto cibo leuissimo.*

Vi parranno fauole certi fatti, i quali par, che ripugnassero alla Natura; stimarete più, che vere, mentre i pazzi mondani oprano cose, che ripugnano alla Natura, e alla Grazia.

Vi parrà cosa nauseosa il festire, che i Tartari mangiano con tanto gusto le carni de' Caualli, che le interiora se le diuorano con le ceneri, e carboni. Non vi paia strano, perche cose peggiori fanno i peccatori, mentre con somma auuidità mangian le carni incarognite, ne meno dando l'occhio alla carne sacrata di Christo.

Vi parrà cosa d'orrore, che gli Spartani in tempo di carestia s'hauessero mangiati cō somma delizia i serpenti. Non vi sembri così, perche pure i peccatori, beuendo come l'acqua le iniquità, si mettono nelle viscere dell'Anima i serpenti d'inferno, quando che sopr'abbonda la carne diuinitissima di Christo, benchè disprezzata da loro.

Sembreuerai cosa alla stommacosa l'vdire, che i Frigi si pasceano di vermi

Num. 21. 6.

Guaguin. in
descrip. Tartar.

Cel. 28. c. 2.
Aniq. lect.

Eucharistia mensa di pace, pane d'vnione.

vermi, e Budini popoli della Scithia si nutrian di pedocchi. Non vi sembri così; perche pure i peccatori fanno delle pazzie per amor di quelle carogne, che viue sono vn sacco di sterco, e vermi; e morte, rompendosi il sacco della loro pelle, verferan fuori quelle schifezze, che teneano nascoste nel corpo. Oh horrore, oh puzza, oh peste, oh huomini peggiori de' Diauoli! loro spiriti casti, e voi tutto il dì quasi porci vilissimi nuotate, e vi deliziate fra cloache fetenti, *amplexantes stercorea.*

Fuggi, fuggi Anima mia, e cō l'Alme più pure, corri vola alla Mensa celestiale, Mensa viua, e vitale, acciò riceuessi la vita di grazia, e inferni di gloria; sendo che questo pane vitale dona vita di grazia, e conduce alla gloria. Oh vita, oh grazia, oh Sacramento, oh gloria!

AFFETTO III.

Mensa sopra ogni mensa, mensa di pace,
pane d'vnione.

Appena arriuato alla soglia della paterna casa il fratello del Prodigio, che sentendo le sinfonie, ed vdoing gli apparecchi di mensa più che solenne; mosso da inuidia, sdegnato si parti, si diuise. Cose ordinarie son queste fra'mondani, Anima mia; poiche quasi ordinariamente si sperimenta, che ne' loro conuitti sempre i disgusti hanno, o da precedere, o da accompagnare, o da seguire le baccanalesche allegrezze; sendoche o prima della mensa han da precedere puntigli, o altro; o nella mensa stessa voci, e fracassi, ch'è grandissima inciuiltà, e disgusto di Dio; ouero dopò le vbbriachezze han da seguire disordini, acciò s'auuerasse l'oracolo, che il fine del riso è occupato dal pianto, *extrema gaudij iustus occupat;* e da questo vn Poeta cantò.

Smoderato piacer termina in doglia.

Questa mensa sacrata, questo Sacramentale conuito tanta pace richiede, quanta nella gran mensa del Cielo fra loro que' beati conseruano. Che se quelli per esser in quella Città di pace, viuon sempre concordi.

Celestis vrbs Ierusalem

Beata pacis visio.

altretanta pace douriamo hauer pur'anche noi, per essere à questa mensa Eucharistica, che però comunione si dice, quasi commune vnione di cuori. *Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna.* Questo vuol confirmare S. Agostino, dicendo che prima la sacra comunione era accompagnata cō'l bacio, quale al dir di S. Cirillo Gerolimitano segna, che i Christiani comunicati cō'l bacio riueriscono quel-

Prou. 14. 13.

L. 2. contra Iher.
Petil. c. 32.

120
CONSIDERAZIONE. X. AFFETTO III.

Eucaristia mensa di pace, pane d'vnione.

le porte per le quali passò il Sacramento; alle quali venendo l'Anime, si reconciliano col bacio, e per mezzo d'un pacifico bacio ogni mesta memoria de' già passati oltraggi si cancelli. *Hoc igitur osculum animas mutuo conciliat, & omnem malorum oblivionem illis spondet.*

Non pigliar dunque la cosa à burla, Anima mia; se vorai accostarti à quella mensa Angelica, non co'l cuore di rabbioso cane, perche fatai come cane cacciata, *foris canes*; ma con cuore Angelico, e pacato, vnito con veti, e nobilissimi vincoli di carità a' prossimi tuoi, accostati à quella mensa diuinissima, *Si ergo offeris munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo: & tunc veniens, offeres munus tuum.* Così bisogna essere; così stà ben che sia; che come molti granelli di frumeto fanno vn pane, e molti membri vn corpo; così molti cuori di fedeli facessero vna vnione di cuori; anzi di tanti cuori vn cuore. *Quoniam vnus panis, & vnum corpus multi sumus omnes, qui de vno pane, & vno calice participamus.*

Non siate ingrati in ascoltarvi, oh Anime. Vdite: Molti Elementi contrari, la Natura vnisce, e ne compone vn misto, e quantunque prima fossero le loro qualità guerreggianti; componendosi poi, e contemperandosi, fanno vn corpo concorde. Hor perche la carità di Dio in questa mensa diuina non hà da far di molti cuori vn cuore, à segno, che le qualità, cioè i talenti, i beni dell'vno le partecipasse l'altro? parlo della scienza nel dar consigli, e de' denari in dar limosine. La calcina fa di molte pietre vn muro, e la carità di Christo in questo Sacramento, deue così ligare molti cuori, che ne faccia vn sol cuore: Tanto, che si possa di molti Apostoli, di molti Christiani dire. Pietro, e Gioanni, Gioanni, Pietro, Andrea hanno vn volere, sono tutti vna cosa. *Vnum cor, Anima vna*: E ciò con molta ragione, perche questo Dio Sacramentato è quel nesso, che congiunge gli estremi, è quel nodo amoroso, ch'accoppia le cose lontane; è quell'arco di pace, che concilia il Cielo, e la Terra; è quel ponte fortissimo, che attacca l'vna, e l'altra riva; è quella pietra angolare, che vnisce i due pariet; dico è quel Dio d'vnione, che congiunge con vincoli d'amore i cuori disuniti, e lontani. Sù via co'l Sacramento in bocca, e con Christo nel cuore, amiamci, vniamci; perche *ipse est pax nostra, qui facit vtraque vnum.*

Vari sono i membri del corpo, ma tutti hanno vn sol capo, vn solo cuore; e tutti noi siamo membri di Christo mistici; dottori, e semplici, poveri, e ricchi. Hor come i membri del corpo stando sotto vn capo serbano fra loro vnione, e l'vno si gloria dell'altro, *sus gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra*; poiche se il ventre è sazio, il piè balla, la bocca ride e canta, il volto lieto giubila, e gli occhi scintillanti ne festeggiano &c. Così, così ancor noi, *vos autem estis corpus Christi*

S. Cir. Cathec. Mystagogic.

Apo. 22. 15.

Mat. 5. 23.

1. Cor. 10. 17.

Ephes. 2.

1. Cor. 12. 26.

121
CONSIDERAZIONE X. AFFETTO III.

Eucaristia mensa di pace, pane d'vnione.

Christi, & membrum de membro. Ma ohimè, che fra noi altro non si scorge, che inuidie, guerre, e contrasti. I membri del corpo non combattono fra di loro, e membri di Christo sì. Oh discapito grande!

I membri del corpo sono l'vn dell'altro zelanti. *Pro seruicem sollicita sunt membra; si quod patitur vnum membrum, compatruntur omnia membra*, mirate cura! Se duole il capo, il piede cerca il medico, la bocca espone il dolore &c. Se duole vn piede, l'occhio troua la spina, la lingua dona il modo per cauarla, e la mano s'ingegna per cacciarla: così pure fra noi douriamo schiambieuolmente aggiutarci, consolarci, solleuarci; ma ohimè, ci precipitiamo più tosto!

Pingono i Poeti, che le Gorgoni erano tre bellissime Sorelle, e tutte tre haueano vn sol'occhio, ma perche s'amauano, se lo accommodauano schiambieuolmente; così fra di noi se le ricchezze son'occhio, bisogna farne partecipi, e che il ricco consoli il povero; se la sapienza è occhio, bisogna, che il dotto istruisca l'indotto, e così d'ogni bene. *Interrogamenta, & docebunt te.*

Il gallo mangia, e diuide alle galline il grano; la gallina mangia, e diuide à suoi pulcini il cibo, la madre mangia, e distribuisce à suoi figli le parti. Oh Ricchi, ò abbondanti, e voi soli crudeli? voi soli tanto, e poverelli niente? *& alius quidem esurit, alius autem ebrus est.* Ah, così, *non est dominicam carnam manducare.*

Ah inuano, inuano aspetta consolazione dal Cielo chi dal prossimo suo stà disgiunto co'l cuore. Gli Apostoli radunati riceuetero lo Spirito Sato; l'ossa viste da Ezechiello, vnite hebbero vitati carboni cògioti s'accendono, e tu aspetti fauori da Christo stando dal prossimo tuo separato, e lontano?

Se Mirti, e Mirti, Vliue, e Vliue auulcinati crescono; noi vniamo cuore à cuore, e cresciamo in amore. Se il mondo è vn'organo, e le creature son di quest'organo canne. Dunque vniamo canna à canna, dico cuore à cuore, e facciamo vn'armonioso concento di lodi al nostro Dio. Sù vniamci, amiamci, con fraterno amore.

Dio dalla Terra al Cielo hà fatta vna catena, e gli anelli di questa sono i nostri cuori vniti; se tu sarai disgiunto dal prossimo tuo, tirando Dio la catena de' cuori innellati per carità, tu resterai in terra, e'l

demonio fabbro infernale trouando questo anello ne farà il chiodo all'Alma, di pentimento eterno. Sù, se vuoi salute, Ama.

1. Cor. 12.

1. Cor. 11. 21

L'Ani.

L'Anima teme accostarsi alla mensa Sacramentale.

A F F E T T O I V.

L'Anima considerando in questa mensa la nobilissima corona de' conuitati, non presume mettersi in mezzo à loro.

Matth. 22. 14.

Ecce prandium meum paravi..... Venite ad nuptias. Non odi la voce del tuo Spòso, Anima mia? Ei c'invita ad entrare; Entriamo dunque. Ma ohimè che vedo? vedo Christo sedente. Ohimè, quel Dio sedente alla mensa, che sederà in giudizio, per giudicar' il mondo? Io, che reo mi conosco, deuo fuggire il Giudice più tosto, che accostarmi? Quel Christo siede, ch'è tutto santità, tutto grazia, e bonità; ed io che sono vna massa di peccati, deuo seder con lui? Nò. Ad vna stessa mensa Christo, ed io? Nò. Egli tanto puro, io tanto lordido, entrambi ad vna mensa? Egli Signor degli Angioli, io seruo de' demoni, e schiavo de' miei vizi, ambdoi ad vna mensa? Nò. Ma che farò?

Fuor di Christo, chi altro vedi in questa cena, Anima mia? Vedo sedente vn Pietro. Pietro? ohimè, quel Pietro, quella pietra focaia scintillante d'amore? quella pietra saldissima di fede, quella forte colonna? ed io, che sono stato nel seruigio del mio Signore vna canna vacillante, vna bandiera volubile, d'vna piuma più mobile sederò alla stessa mensa con Pietro? Nò. Quel Pietro siede, che fù da Christo chiamato *Cephas*, cioè capo d'Apostolato, capo di santa Chiesa, e di tutt' Fedeli; ed io, che sono la coda del Demonio, la sentina di tutt' vizi, e capo di tutt' peccatori, sederò alla stessa mensa con Pietro? Nò. Quel Pietro siede alla mensa, che fù chiamato *Simon*, cioè vbbidiente, che non così matmo è legno vbbidisce la mano del suo scultore, come Pietro vbbidi le disposizioni di Christo? non così pronto Falcone vbbidisce i cenni, e la voce del suo signore; come Pietro corse alla chiamata di Christo; non così Cane fedele vbbidisce i cenni del padrone, come Pietro le parole di Christo; non così naue vbbidisce gli impeti de' venti, come Pietro i voleri di Christo; non così vaso vbbidisce la disposizione del vasai, come Pietro la volontà di Christo; non così il mare, & ogni creatura offeruò di non trasgredire il precetto diuino, come Pietro mai osò trapassar' i confini de' gusti di Christo; ed io, che sono stato vn vero ritratto di disubbidienza, che mai fei la volontà del mio Signore, che sempre hò fatta resistenza allo Spirito Santo; mai le sue voci intesi, sempre alle chiamate sue, fatto Aspide fardo, otturai le mie orecchie, alle sue ispirazioni, ferrai le porte del cuore, alle sue illustrazioni chiusi gli occhi.

L'Anima teme accostarsi alla mensa Sacramentale.

occhi della mia mente; io insomma, che sempre hò contradetto alla sua volontà, sederò alla mensa con vn Pietro vbbidiente? Nò.

Quel Pietro siede alla mensa, che si chiama *Bar-Iona*, cioè figlio della colomba, puro d'intenzione, d'Anima candido, colombino di cuore? ed io che sono più nero de' corui nella coscienza; più abbracciato delle nottole nella conoscenza di Dio, d'intenzione praua, d'animo vizioso, e di cuore terreno, sederò alla stessa mensa con Pietro?

Quel Pietro siede alla mensa, che pescando nel mar del mondo, con la rete dell'Euangelo prende i pesci di tant' Anime? ed io che nel mare morto, nel fangoso pantano del peccato, con la rete de' miei voleri, hò preso il pesce della dannazione, sederò alla stessa mensa con Pietro? Nò; ma, che farò?

Ma par chi altro vedi Anima mia? Vedo sedente vn Giacomo; ohimè quel Giacomo, che vuol dire *Supplantator consilij*, cioè che illuse quel demonio, che co' falsi consigli, s'ingegnaua di fascinar il mondo; ed io, che sempre m'hò lasciato ingannare, sederò con Giacomo alla mensa? Quel Giacomo, ch'essendo fratello di Christo, mai si partì dal suo fianco? ed io, che figlio di Christo, qual nouello Assalone m'hò ribellato, e fatto cruda guerra à tanto amante Padre, sederò con vn Giacomo alla mensa? Nò.

Chi altro vedi Anima mia? Vn Gioanni io vedo, che sul petto di Christo tien reclinato il capo. Ohimè quel Gioanni, che s'interpreta *In quo gratia*, in cui è la grazia; ed io tanto disgraziato, e pouero, e quel ch'è peggio, colmo di tante iniquità, sederò con Gioanni?

Dimmi, chi altro vedi Anima mia? Vedo ancora vn Mattheo. Quel Mattheo ohimè, ch'ad vna semplice chiamata di Christo lasciò i guadagni ed io, che dopò cento, e mille chiamate, non hò possuto anzi nò hò voluto guadagnar' il Cielo, bensì l'Inferno, sederò alla mensa di Dio con Mattheo? Nò.

Insomma; che persone altre vedi tu Anima mia? Vedo molti altri Apostoli. Ohimè soli Apostoli vedi, e non ancor peccatori? Apostoli vuol dire Legati, Ambasciatori, e Nunzj, i quali porteranno il nome di Christo per il Mondo tutto, e con trombe di pace apportheranno à tutte l'Anime, nuoue di vita eterna; Ed io meschino al mio Giesù ingiustamente nemico, che con le trombe infernali delle mie offese gli hò intimata e fiera guerra, e morte, sederò ad vna stessa mensa con loro? Nò; Ma ohimè che farò? Il fare è di ritirarci, Anima mia; non è mensa questa per noi. Ma partirmi da Christo, à me non basta il cuore.

Deh mira meglio Anima mia, le frà Giusti cocanti, si trouasse per forte vn peccatore. Io vedo vn Giuda; ma informa tant'horrenda, ch'ha uendo serpi per crini, due fornaci per occhi, con milioni di demoni addosso, sembra vn' inferno. Sì dunque io che pretendo farommi della

L'Anima hor' inuitata, hor' atterrita.

forte medesima? Nò, nò. fuggiam, fuggiamo, Anima mia; e come il ferpe fugge dal Frasilino, benche bello, lo Scarafaggio fugge dalla Rosa, benche feane; Noi per nostra disauentura fuggiam da questa Cena, benche sacra, e diuina. Ma fuggendo; Allontanandoci, che ne farà di noi? Se questo pane è dell'Anime vita, potran l'Anime nostre starne priuati: sendo ch'auè di gloria, chi ci darà alle gioie eterne l'ingresso? sendo pane cotidiano, chi ci darà ristoro?

Ohimè santi Apostoli, consigliatemi voi; Giesù mio aggiutam tu. Lo star senza te è graue male, l'accostarmi in disgrazia tua è massimo male, Che farò, che dirò? La sorte degli Apostoli m'innamora; la disgrazia di Giuda m'accora; il tuo amore m'attra, il timor mi ritira. Che deuo fare? Consigliatemi Apostoli. Signore dammi modo, Christo aggiutam.

A F F E T T O V.

Christo, gli Apostoli, e gli Angioli inuitano l'Anima: Molte voci però l'atterriscono à non accostarsi, e l'Anima delibera apparecchiarsi prima.

STando già per uscir dal cenacolo l'Anima sbigottita, per stimarsene indegna, la trattègono gli Angioli, gli Apostoli, la inuitano, e Christo con voce amica la chiama: *veni sponsa*. E doue ne vai, oh Anima? dicono gli Angioli; per tē questa mensa è ordinata, per tē il Verbo fatto cibo è disceso dal Cielo, ed hora, che *omnia parata sunt*, tu te ne parti?

E doue ne vai, oh Anima? gli Apostoli soggiungono; tu hai da esser qui nostra compagna, e poi nostra comensale nella mensa del Cielo, e tu ti parti?

E doue vai figlia cara? dice Christo: Io per tē son venuto, io per te mi son fatto cibo, e pane; già mi sono Sacramentato, già il tutto è all'ordine, *omnia parata sunt*, e tu ti parti? perche? forse, perche non ti vedi salda come Pietro, amante come Gioanni? eh non sai tu, che l'amore de' peccatori mi tirò in questa terra; ed io per loro son venuto più tosto, che per i giusti: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Vieni Anima peccatrice, brutta bella, ingrata, amata, nemica amica. *Babylon dilectissima*. A queste voci d'amorosi inuiti l'Anima facendo cuore s'accollas; hor mentre ver la cena s'appressa, sente intonarsi di dietro quella tremenda sentenza del Leuitico: *Anima polluta qua ederit de carnibus hominis, geribit*. L'Anima macchiata, che mangerà delle carni dell'olocausto,

Mat. 9.

Mat. 7. 20.

more

L'Anima hor' inuitata, hor' atterrita.

morta; E l'Anima ciò vedendo, temendo di morte, pauola s'arrettra; Signore? *habe me excusatum*. Signore? *patientiam habe in me*, fammi grazia mio Dio, quanto pria m'apparecchio, e poi verrò.

Oue vai dice Christo: il mondo è pieno di lacci, temo non restassi incampata; nel mondo v'è il diluio, temo non restassi sommersa; se non vorrai perire, questo mio corpo è l'arca salutare; riceuilo, e scamparai la morte. Vieni, pentiti, e siediti. Va per sedere l'Anima; ma il libro de' Rè le grida: Anima? auuertiti à quel, che fai: *Oza interfictus est cum tetigisset arcam*. Oza per toccar quell'arca inanimata di legno, cadde di repentina morte estanco; e tu accosterai, non per toccare, mà per collocarti intorno l'Arca diuina dell'humanato Dio? A quante voci l'Anima si fa indietro. Signore *habe me excusatum*. *Patientiam habe in me*; fammi grazia mio Dio, quanto pria m'apparecchio, e poi verrò.

Torna, deh torna omai, dicen gli Apostoli, e pentita riceni il tuo Signore. Vbbidisce, e si pente: Hor mètr'ella s'accolla, sente dietro intonarsi l'Euangelo, che dice à gli Apostoli, ed a gli Angioli: *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos*: Non vogliate dar' il Santissimo à cani fetidi, ne la preziosissima gemma del Sacramento à peccatori porci. L'Anima, che ciò sente si fa indietro, e intimorita dice: Signore? *habe me excusatum*.

Mat. 7. 6.

Torna, torna dolente ad acquistare il tuo perduto riso; fa del tuo petto un Cielo, per riceuere il Dio del Paradiso. Hor mètr'ella s'accolla, si sente dietro il Centurione soprappreso e confuso, che riuerente dice: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; Ed ella, che si conosce indegna, torna in dietro, e pauola dice *Non petam, & non tentabo*.

Is. 7. 12.

Torna, torna contrita alle nozze di grazia; non contristar l'amante; non ildegnar' ingrata, banchettar col tuo Dio. Hor mètr'ella s'approssima, grida la Santità: Oue vai? e come vieni? *Quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem?* L'Anima, che li rimira di virtù mal vestita, tutta cenciosa e lacera, si fa indietro arrossita. Amantissimo mio, per quanto ben mi vuoi, *habe me excusatum*; per quanto m'ami, *patientiam habe in me*; fammi grazia mio Dio, quanto pria m'apparecchio, e poi verrò.

Mat. 22.

Vieni dice Christo, deh vieni ad hauer vita eterna, Anima morta; anzi porta con te l'Anime rotte, che bramano hauer vita. Ah, che *nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Ecco il pane di vita; ecco il calice pur fote di vita. Hor mentre l'Anima le labra s'ibonde auuicina, ode quasi fulmine la sentenza Apostolica: *Non potestis calicem Domini bibere, & demoniorum*, ed ella sbigottita s'arrettra.

Jo. 6. 54.

1. Cor. 10. 20.

E di che temi, oh Anima, l'amante Dio ripiglia; ecco il mio corpo; mangialo, pria, che se lo diuorino i flagelli, e se l'assorbisca la Croce; ecco

ecco

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO I.

L'Anima apparecchia la stanza al Sacramento.

ecco il mio sangue; beuilo, pria, che i Crocifissori lo spargano, e se lo beua la terra; l'Anima anelante s'accosta, paurosa s'arresta: La fa tremare Paolo, mentre intuona: *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit;*

Ma pure di che temi Alma diletta? (soggiunge il Dio d'amore) Non son'io il tuo Giesù il tuo Amante, il Diletto, ed ogni bene? perche mi ti allontani? Ah, con tanta prontezza t'abbracciasti al peccato; hor con altrettanta freddezza à me t'accosti! e perche?

I. Cor. 5.

Ah mio Dio, e mio Signore! eccomi tutta tua. Ribóba fra questo la sentenza apostolica: *Probit autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibit,* e l'Anima gemendo fra se stessa, se stessa incolpa, con voci dolenti al suo Giesù riuolta, piange, e dice: E quanto (oh amante dolce) e quanto sono grandi le indegnità mie, che da te m'allontanano? I graui falli miei, che da te mi disgiungono? Quanto graui le offese, che accostarmi à te, che sei di questo cuore e centro, e fine, crudelissimamente m'impediscono?

Ah (dice Christo) io pure sedei co'Publicani, mangiai co'peccatori; Pentiti dunque, e siedi. Mio Signore, mio Carol sedere? è troppo. Mi genufletto, e adoro; e perche non sono ancor disposta, pregou ad hauee pacienza: Vò consolare te, mà non confonder me: Andrò prima à lauarmi, à purificarmi, ad ornarmi, e poi verrò. Vado à piangere prima; vado à sprezzar' il mondo; vado à rinunziar' ogni creatura; vado à lasciar me stessa, e poi verrò. *Patientiam habe in me;* Sarò presto al ritorno; dàmi breue licenza; fammi grazia mio Dio, quanto pria m'apparecchio, e poi verrò.

CONSIDERAZIONE XI.

Dell'Esame, che deue fare di se stessa l'Anima prima di Comunicarsi.

Probit autem seipsum homo, & sic de pane illo edat.

AFFETTO I.

Quale stanza debba apparecchiare l'Anima al suo Signore, da Christo stesso lo intende.

Luca. 22.12.

ANdate (dice Christo) Ita Pietro, e Giouanni alla tal casa, & dicite *Patri familias domus: Dicit tibi Magister, Vbi est diuersorium, & vbi pascha*

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO I.

L'Anima apparecchia la stanza al Sacramento.

pascha cum discipulis meis manducem; Et hora volendo lo stesso Redentore far la pascha con l'Anima, manda due altri Discèpoli, l'Honore, e l'Amore; che le dicesero: Ou'è il Cenacolo? oue hà da cenare Christo?

Anima mia vdisti l'ambasciata? Il Dio del Cielo vuole venire in tè. *Vbi est diuersorium?* Il Cenacolo ou'è? qual'è la stanza? Il mio Signore in me? Che sommo honore, e che somma confusione è questa? Bisogna s'vbbidisca. La stanza è il mio cuore; come adornar la deuo, non lo sò. Domanderò te stesso amoroso mio Dio; *loquere Domine:* Che stanza? che ordinanza? *loquere.*

Quello, che il tuo Signore vn tempo disse alla sua sposa Metilde; hora lo dice à te Anima mia. Odilo intanto.

Ascolta Anima sposa, dice Christo. *Cum vis communicare, diligenter anima tua domum perspicias, si parietes eius aut lasi sunt, aut infecti.* Desideri tu forse il tuo Signore? Lo bramo, lo desidero. Osserua dunque la casa del tuo interno, se le mura son lese, acciò non rouinassero; dico se le virtù son sode, e ben fondate, ò pur se sono sordide viziate, da male affizzioni, acciò non recassero nausea al Dio di purità.

In Orientali ergo parte considera quam studiosa, vel quam negligens in omnibus, qua ad Deum pertinent, fueris; scilicet in laude Dei, & gratiarum actione, in oratione, in obseruatione eius mandatorum. Considera con diligenza, oh Anima, il muro, ch'è verso l'Oriente; cioè, se tu sei stata con esatta diligenza, ò pure negligente nell'osservanza di quelle cose, che appartengono al culto, al gusto, all'honore del tuo Signore; se hai con ardente affetto lodato il tuo amoroso Dio per tanti beni, che ti hà dati; se l'hai con profondi, ed humilissimi inchini ringraziato di tanti benefici, che ti hà fatti; ouero t'hai seruito delle sue grazie per offenderlo. Esamina gli occhi tuoi, la tua lingua, il tuo cuore, i tuoi piedi, il tuo intelletto, i talenti, i denari, le commodità, se tutti questi hai essercitati à glorià, ò à vitupero del tuo Dio, e poi comunicati. Vedi se hai vbbiditi i suoi comandamenti, ò per vbbidir' alle suggestioni del Diavolo, hai trasgrediti i precetti d'vn Dio, e poi comunicati. Ohimè, tu abbassi arrossita il volto, Anima mia: Forse ti riconosci rea?

In parte australi (siegue Christo) In parte australi perpende, quantum deuota fueris mea matri, & omnibus sanctis, quantum profeceris eorum exemplis, & doctrina. Osserua il muro, che guarda al mezzo giorno, e vedi quanto sei stata deuota della Regina de' Cieli, ò se con più ardore, che lei hai amata qualche vil creatura. Quanta sei stata ossequiosa de'Santi, ouero più degli huomini; come hai le loro virtù imitate, ò con più studio, e gusto hai seguendo la traccia de'viziosi; e poi comunicati. Ohimè, Anima mia! tu chini il volto alla terra, e ti vergogni rimirare il Cielo; forse ti conosci colpeuole, d'hauer più amate, ed imitate le francherie del mondo, che le virtù de'Santi.

In oc-

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO I.

L'Anima apparecchia la stanza al Sacramento.

In occidentali parte inuenere diligenter quantum profeceris, siue defeceris in virtutibus; quam obediens, & humilis, quam patiens ad iniurias, si regulam tuam, si statuta tua bene tenueris; si vitia tua exterminaueris, & deuiceris. Mira il muro, che guarda all'Occidente, con diligenza osserua quale auanzo, qual profitto hai fatto tu in tant'anni, che à questo fine ti hà concessi Dio; come hai vbbidito à tuoi Superiori, ed al tuo Dio: se sei stata humile di cuore, ò altiera; se hai non solo incontrate con pazienza, ma procurate e desiderate le occasioni di tua mortificazione con allegrezza e gusto, come io che son Dio le sopportai per tè; se hai osseruate puntualmente le regole della tua religione, e le Christiane conuenienze del tuo stato; se hai adempite le leggi del tuo Dio, ò pur quelle del mondo, e quelle del tuo senso; se hai contrariato con l'opere quello, che credi con l'intelletto, e confessi con le parole; se hai esterminati i vizi, ò teneramente nutriti; pensa à ciò, e poi comunicati. Ohimè tu t'arrossisci; perche? forse in tant'anni malamente spesi, e'n tanto tempo perso, che ti seruirà di condanna, fù più il mal, che facesti, del molto bene, che potesti fare?

In parte a quilonari attende, qualiter erga proximum egeris, si ipsum in tua charitate dilexeris, si omnia aduersa eius, tua feceris, si pro peccatoribus, & animabus fidelium, & omnibus indigentibus deuotè oraueris. Osserua il muro, che guarda all'Aquilone, e vedi come t'hai riportato co'l prossimo tuo; se con benignità christiana, ò con asprezze bestiali; se t'hai di cuore amato, ò pur cordialmente t'hai inuidiato, mal voluto, ed offeso; Se sei stata causa, che facesse alcun bene, ò pure con l'esempio, con le parole, e violèze gli hai data occasione di peccare. Ahi, ti vedo chinat' à terra la fronte! forse sei conuicta di colpa? Dunque com'hai possuto amar, tu Dio, se hai cagionate ruine in quell'Anime, per le quali saluare tanto hà patito vn Dio? Diammi; non bastaua à te di perderti sola col tuo peccate, se non faceui, peccando, perdere gli altri? Che dici? Che farai?

Horsu dice Christo. Si quam maculam, aut lesionem in omnibus his inuenieris, per humilem penitentiam, & satisfactionem studeas reparare. Sù laua con penitenti lacrime le macchie, ripara con penitente le ruine inuinenti; passa di stanza in stanza, dico dagli occhi alla lingua, dall'intelletto al cuore; Non miri le lordure, l'immondezze? Non senti le puzolenze, ed i fetori? Non vedi quante infernali pitture rendono detestabili gli interni tuoi parietè? Pitture di superbie, sculture di vendette, scribit in marmore lesus, immagini di brutti affetti. Deh toglì il tutto; abbatte, cancella, lacrima amaramente, ed à forza di piante laua il tutto. Ciò fatto, chiamerai il tuo Signore, dicendo. *Paratum cor meum Deus,*

Ps. 117. 2.

paratum cor meum.

Giu.

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO II.

Giuda, e Giudei innocenti rispetto a Christiani indegni.

AFFETTO II.

Giuda, e' Giudei innocenti rispetto a' Christiani, che indegnamente riceuono Christo. Oh quanti danni questi tali si fabricano! oh quanti!

CHi non batteza per sacrilego, Giuda, quando l'enorme fallo d'ha uer tradito vn Maestro, vn Signore, vn Padre, vn Dio, ascolta? O qual creatura non prenderia contro il geno Giudaico l'arme, quando intende, che condannò alla più brutta morte il suo Liberatore? Cessate di farli guerra oh Creature; contro suoi Christiani l'arme vostre voltate. Ahi pazza Anima mia! Ah, che se nella statera di purgato giudizio si mettessero qui il peccato di Giuda, e degli Hebrei, e qui la colpa mia; *Quasi arena maris hac grauior appareret.* Forse non è così? Stà à ragione, *Iob. 6.* e non potrai negarmi c'ò che dico.

Vieni in giudizio, Giuda, e tu con Giuda, oh Anima. Dimi Apostolo perfido, e che facesti? Vendei il mio Signore vna volta: lo presi indegnamente nel Sacramento vna volta: lo tradij co'l bagio vna volta: lo diedi à suoi nemici vna volta. E tu Anima vendesti mai il tuo Dio? Sì. Quante volte? Tante, quante peccai; ma pure? Se cento, ò mille, non sò, *Deus scit*, Dio lo sà.

Lo prendesti mai senza l'apparecchio condegno? Temo di sì. Quante volte? Se sempre, ò mai *Deus scit*, Dio lo sà.

Dopo il bacio della comunione, lo tradisti, lo cambiasti? Così non fuisse stato. Quante volte? Tante, quante mi son comunicato; perche dopo le comunioni tornaui al vomito delle colpe lasciate.

Lo consegnasti mai à suoi nemici? Sempre. Ed à quali nemici? A peggiori che Hebrei; lo consegnai alle mie passioni, ed a' peccati miei, acciò lo lacerassero, e sbranassero. Ah Anima pazza, Alma fiera, e tiranna! E quello, che più aggraua il tuo peccato è, che Giuda lo tradì passibile, e tu lo tradisci glorioso impassibile, immortale; Dunque peggior di Giuda; E miri il Cielo! China gli occhi alla terra publicano confuto.

Venite pur voi in giudizio fierissimi Giudei, e tu ancora con loro Anima battezata. Dite figli ingrattissimi, e sconoscenti schiaui; dopò tanti mai intesi benefici, che vi fe il vostro Dio in Egitto, nel mar rosso, nel deserto, e nella terra promessa, voi à questo vostro Dio, quale cosa faceste?

R

Giuda, e Giudei innocenti rispetto a' Christiani indegni.

ceste? Lo incatenammo vna volta, lo flagellammo vna volta, lo coronammo di spine vna volta, lo posposimo à Barabasso vna volta; e dopò sulle strazi, lo crocifissimo vna volta. E tu Anima dopò tanti, e sì gran benefici di quelli degli Hebrei di gran lunga maggiori, che faceli al tuo Dio? Con le catene de' miei continui, e concatenati peccati lo ligai mille volte: Alla colonna del mio infallito cuore, co' flagelli delle mie ostinazioni lo flagellai mille volte: Con le pungenti spine de' miei mali pensieri lo coronai innumerabili volte: Lo posposi à tanti Barabassi, quante furo le licenziosità, che mi persuasero il Mondo, il Demonio, e la Carne: & à tante Croci lo conficcai quante furono le bestiali appetenze delle mie cieche voglie; non dico cento, ne mille, ma infinite volte. Ah! ah! ah! che Giuda verso me niente hà fatto, niente han fatto gli Hebrei. Io, io il Giuda perfido, il vero Hebreo io sono.

Ah Anima maliziosa, e callida astuta più di quella volpe d'Herode, il quale vna volta tentò d'uccider Christo. Andate, disse à que' deuoti Magi, & cum inueneritis puerum, renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum. Ma tu quante volte sotto il pretesto di sacre solennità vai alle Chiese, non per adorare, mà per idolatrare; non per far atti d'affetti al suo Signore, ma per fomentare bruttissimi amori, insomma non per venerare, ma per auelenare co' occhi di Basilio il tuo Giesù? Tante volte l'hai ucciso, quante volte hai mirato.

Ah, e quante volte hai fatto lacrimare il Cielo stesso? Oh che mai fuffi stata creata, Anima indegna! perche venisti al Mondo, per dare pene al Dio, che ti creò? E qual pastore mai fu infensato cotanto, o mercenario così crudele, che diede a' fieri lupi i propri agnelli, come tu, ch'hai dato tante volte l'Agnello immacolato Giesù a' lupi de' tuoi peccati? Già l'hanno lacerato: Ecco il sangue per terra, eccolo tutto piaghe! Pianta vna volta il Patriarca Giacobbe, quando vidde la veste insanguinata del suo caro Gioseffo, ed esclamò: *Fera pessima deuorauit filium meum.* Ah! Gemè più d'vna volta il Padre Eterno; e quante volte vidde entrar il suo figlio nella tua bocca immonda; passar per le tue fauci rapaci, calare nelle tue funeste viscere, tante volte gridò: Ah figlio, la fiera del peccatore indegno ti ha diuorato. *Fera pessima deuorauit filium meum Iesum, Verbum meum dilectissimum.*

Fate à posta vostra; io fortemente esclamo, e sia tromba la mia voce: fate à posta vostra, e sia la voce vn tuono; e col senso più risentito, che posso, replico, e mille volte dico, che seminando voi nella terra maledetta del vostro cuore il frumento Sacramento, ed eletto; mietete le spine di eternals punture: Di voi, di voi Geremia lacrima, e dice. *Seminauerunt triticum, & spinas messuerunt.* Seminaste vn Dio, e raccoghe-

Mat. 2. 8.

Genes. 37.

Ierem. 12. 13.

Giuda, e Giudei innocenti rispetto a' Christiani indegni.

ste mille demoni, fate à posta vostra, che mentre voi fra' tanti, e puri vi tramischiate all'altare, questo fuoco diuino agerà secondo la disposizione de' cuori, che troua; e se purgherà l'oro degli eletti, consumerà la paglia de' presciti.

Operate à capriccio, comunicateui senza la purità douuta; che se nel corpo di Giuda posò *buccellam intrauit Satanas*, nel vostro cuore dopo il Sacramento entrerà tutto l'Inferno.

Comunicateui ad arte, oh Ipocritoni; comunicateui per ingannare il giudizio degli huomini, che resterà il vostro ingannato; poiche nell'efca del Sacramento, trangugierete l'amo del diuino giudizio, in cui vi stà la morte della vostra dannazione. *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit.*

1. Cor. 11. 29.

Che ve ne pare, oh Angioli? Che ne dite voi Creature? Son più d'vno, che venendo dal mondo con le mani delle lor'opre sordide, ed impure non si lauano prima; profumono accostarsi à questa mensa purissima, *non lotis manibus: Non enim lauant manus suas cum panem (Sanctum) manducant.*

Mat. 23. 2

Quante volte il confessore veracissimo della vostra coscienza protestandosi, vi proibisce con le grida di voci interne, la comunione? e voi (cio non ostante) comunicateui, e non lasciate quelle occasioni? Oh quanto male fate, oh quanto mal per voi!

Narra il Discepolo, che vn confessore proibì à certo peccatore il Sacramento; ciò non ostante egli volle accostarsi alla comunione: Non potè il Sacerdote non dargli in publico quel Sacramento, che gli hauea proibito in secreto. Dandogli dunque la Sacrosanta particola, disse: *Dominus iudicet inter te, & me.* Iddio ti giudichi: ed oh prodigio! appena presa l'hostia diuina, che gli si squarcia la gola, e da quell'apertura uscì col Sacramento l'Anima sua indegnissima. Hora scherzare.

Serm. 46.

Probet (per tanto) probet seipsum homo, e tema ogni peccatore ostinato, che in cambio di comunicarlo Christo, non lo comunichi il demonio infernale. Il calo sortì vn tempo per altri, ben può sortir hora per noi. Narra il Laghi, che in certa solenne comunione scelerò dall'Empireo molti Angeli, ed uscirono dall'inferno molti demoni; gli Angioli nella comunione de' Christiani puri e degni stendendo le lor lucide braccia, accompagnauano la mano del Sacerdote. I demoni all'opposto comunicauano i Christiani indegni con carboni di fuoco. Anima? tu sai l'opere tue; gli attacchi tuoi, fà, che in cambio del corpo di Christo non riceuessi fuoco. *Probet (per tanto) probet seipsum Homo, & sic de pane illo edat.*

Trac. 3. dist. 2. c. 4.

Non stà bene l'Arca di Dio, e Dagone.

A F F E T T O III.

Non stà bene nel Tempio l'Arca di Dio con
Dagone, ne pur nel nostro petto la car-
ne di Christo co'l peccato.

1. Reg. 5. 22.

TRouo nell'historia de'Reggi, ch'hauendo presa i Filistei vincitori l'Arca di Dio, la collocaro nel sacrilego tempio auanti l'Idolo di Dagone. *Tulerunt Philistinim Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon, & statuerunt eam iuxta Dagon.*

Lo stesso appunto fanno l'Anime d'oggi, che mettono l'Arca sacrosanta, ed animata del corpo diuinitissimo di Christo vicina agl'idoli de' vizi loro, e peccati. Oh qui si, ch'acceso del suo solito zelo, passa i limiti d'ogni mansuetudine l'Apostolo, e sgrida questi tali: Ditemi ohi Christiani inauueduti, e che perdeste il senno? *Insensati Galata quis vos fascinauit?* E che capono Dio, e Diauolo? grazia di Sacramento, e inadegnità di peccato? Oh peccatori disgraziati, *quis, quis vos fascinauit?* Ah Dio! *& qua participatio iustitiae cum iniquitate? aut qua societas lucis ad tenebras? qua autem conuentio Christi ad Belial?* Che pretendere? Abbracciar due Signori? Voi v'ingannate. Ne il Cielo due Soli, ne la Persia due Re, ne il cuor humano sopporta due Signori, e poi demonio, e Dio? *Qua conuentio? O (dice San Bonauentura), O quam dissimiles sunt isti duo domini Deus, & Diabolus.*

E come può essere? Non è tanto grande il cuore humano, che potesse capir l'Inferno, e'l Cielo; ne letto si spazioso, che possa dare riposo vguale ad vn Demonio, e à vn Dio; ne tanto larga la copertura del nostro affetto, che possa coprire entrambi. *Coangustum est enim stratum, is aut alter decidat: & pallium breue utrumque operire non potest.* Il letto del cuore nostro è stretto, bisogna, che de' due, vno cadesse, ò il demonio, ò Dio; e sotto la piccola copertura bisogna, che de' due, vno restasse scoperto, ò il demonio, ò Dio.

Anima! Io non mi voglio dilungare con altre ritrouate, perche l'importanza di questo punto non permette digressioni: Poniti questo in capo, che com'è dall'intutto impossibile, che possano star insieme morte, e vita; luce, e tenebre: Così è più, che impossibile potere stare insieme grazia, e peccato; Dio, e demonio. Quando viene la morte del peccato bisogna, che non vi sia la vita della grazia, e quando giunge la notte del demonio, bisogna non si veda la luce Christo: La scrittura dice, che quando uscì Giacobbe entrò Esaù, *& egresso Iacob foras, venit Esau.*

Finia.

Gal. 3. 1.

2. Cor. 6.

Dom. 14. post
Pent. super nemo
potest duobus Do-
minis ser.

1. Sa. 28. 20.

Genes. 27.

Non stà bene l'Arca di Dio, e Dagone.

Finiamola Anima mia; ò t'hai da comunicar sempre, ò mai: Finiamola cuor mio; bisogna, che d'vn solo Signore tu ne sij, ò tutto del demonio, ò pur tutto di Dio. **Q** nella stanza di questo petto v'hà da stare l'Arca, ò Dagone; l'amabile Giacobbe, ò l'odioso Esaù; ò Christo, ò Satana.

Ma che spero mio cuore? mio cuor, mio cuor che spero? riceuere il Dio Sacramentato, e mantener gli attacchi del peccato? Tu mio cuore t'inganni. Ti pensi gustar la manna del Cielo, e la farina d'Egitto? Mangiar vn Dio, e'n sieme la farina frate di tante cose vane? Tu t'inganni mio cuore; ò t'hai da comunicare sempre, ouero mai.

Troppo muto ti veggio; Tu che spero cuor mio? Riceuere il Dio della purità tra pensieri si impuri? Tra amori tanto sordidi, e tra inchinazioni così vili? Tu t'inganni mio cuore. Entrò Christo in casa di Zacheo, e fuggì l'auaritia: Entrò nel cuor di Maddalena, e fuggiron gli spiriti; e tu spero alloggiare l'vno, e gli altri? cuor mio viui ingannato. Pretendi forse à canto il Dio di fuoco tener la tua freddezza? Ah t'uccido mio cuore, se non ardi d'amore.

Spero forse à canto il Dio humilissimo dar luogo à pensieri di vento, in cercar maggioranze, e pretese? Mio cuor ti strappo se non doueti vna feccia del mondo, e scabello di tutti; Non sai ch'hai fatto?

Insomma, cuore mio tu che spero? Che pretendi, che vuoi? Dichiarati. Da risoluto ti parlo. Spero forse, e pretendi mantenere i soliti tuoi vizi, per cacciar il mio Dio? Tu l'errai; non lo vedrai cuor mio: Vò ucciderti più tosto, perche meglio star senza te, che senza Dio. M'armerò del più auuampante zelo, chiamerò la schiera de' più acuti dolori, la soldatesca di mille pentimenti, e suonando le trombe de' sospiri, con la batteria d'iterate percosse batterò questo petto, aprerò queste viscere, ti strapperò da me stesso cuor mio per darli a' cani, se non cacci i peccati per hauer luogo Dio; cuore mio peccatore, traditore; cuore mio senza amore.

All'armi sù. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant qui oderunt eum à facie eius. Sicut defuit fumus, deficiant: Sicut sunt cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei.* E come quando rugge nella selua il Leone, ogni fiera s'infelua; e quando grida l'Aquila nell'aria, ogni altro uccello fugge; è comparando il Sole, cadon per sepellirsi negli abissi precipitose le tenebre; così alla comparsa del Sacramento nel mio petto; fugga, s'infelui, sparisca ogni fiera di vizio; si dileguin le tenebre di cecità, e peccati. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius: fugiant, deficiant, suant, pereant; sicut fumus, sicut cera à facie Dei.*

Et ecce Dagone iacebat pronus in terram ante Arcam Domini. Hor' ecco l'Idolo di Dagone abbattuto, e prostrato auanti il Dio de'Dei. S'ingannauano i Filistei (ma in vano) rimetter'inpiedi l'Idolo auanti l'Arca di Dio; perche ricadendo sempre di male in peggio, lo vedean ogni gior-

Pf. 67. 1.

1. Reg. 5. 3.

no

Christo dona tutto se stesso, e vuole tutto il cuore.

no rouesciato per terra infranto, mozzo, e tronco, senza capo, senza man, e senza piedi. Fa ciò che vuoi; fa ciò che puoi; fa ciò che sai mio cuore, per mantenere in piedi gl'idoli de' tuoi vizi; che à tuo dispetto, quando verrà l'Arca del mio Sacramentato Signore, forza è, che vadano à rovina tutti gl'idoli vani.

Sù, entri l'Arca del corpo Virgineo di Christo, e rouini per terra l'idolo dell'impurissima Venere, e d'ogni brutto affetto.

Entri l'Arca della Bontà liberale di Christo, e ruini l'idolo del'Auarizia tenace.

Entri l'Arca di pace, e ruini l'idolo delle discordie, ed odij.

Entri l'Arca humilissima di Christo, e s'abbatta per terra l'idolo d'ogni alterigia, e superbia; perché non posson star insieme demonio, Christo; peccato, e grazia.

Mirate là in quel tempio auanti l'Arca, Dagon in terra. *Ecce Dagon pronus in terram ante Arcam Domini*: Mirate nel mio petto auant' il Sacramento prostrati, vinti, infranti i vizi miei. Canta, deh canta liberata. Alma mia, canta al tuo Dio la vittoria, canta al tuo Dio la gloria.

A F F E T T O I V .

*A sumente non concisus
Non confractus, non diuisus
INTEGER accipitur.*

Christo come dona à te tutto se stesso, così vuole da te tutto il tuo cuore.

OH somma liberalità del nostro Dio, Anima mia! Talmente ci dà tutto il suo corpo, che non si riserba vn capello; così ti dà tutto il suo Sangue, che non se ne serba vna stilla. Tanto, che *non confractus, non diuisus integer accipitur*, e dopò hauerti dato se stesso, non li resta altro che darti. Hor' vniamèi à consiglio Anima mia: *Quid retribuemus Domino pro omnibus, quæ retribuit nobis?* Adesso, che ci dona tutte cose, qual cosa reuderemo?

Consultrauan fra loro Tobia Padre, e Tobiole figlio, come sodisfaceressero l'Arcangelo Rafaele, per gli aggiuti prestati nella peregrinazione di questo. Padre (dicea Tobiole) lo non posso numerarti le grazie, ed i fauori, che dalla cortesia di questo nobilissimo compagno la nostra casa hà riceuuti; Tralascio i molti, e questi due soli narro, ne quali s'epiloga la somma d'obligazioni infinite, e sono, che trouandomi molte

volte

Pf. 115. 12.

Christo dona tutto se stesso, e vuole tutto il cuore.

volte in procinto di perder la vita, esso hà data à me la vita, & à te il figlio, che tanto tempo mi piangesti per morto; Dunque dolce mio Padre, *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* Conchiusero alla fine offerirgli la metà della robba, e pregarlo volesse accettarla. Ah, si tratta dar la paga ad vn'Angelo non conosciuto per tale, che solo diede à Tobiole la mera esterna presenza. Ma qui Anima mia si tratta dar' il còntrocambio à vn Dio, che mi dona il suo corpo, ed il suo sangue, l'Anima, e la Deità, e in me tutto se stesso. Considera però la differenza d'vn Angelo ad vn Dio, & haurai che pensare. Che faremo? Gli offiremo la metà? Nò, bési tutto me stesso, & *omnia quæ intra me sunt nomini Sancto eius.*

E voi altre che dite Anime aggraziate? A vn tanto Dio che darete? Egli dona tutto se stesso à voi; lo sapete perché? Perché vuole tutte voi stesse per lui. Vi è venuto forse in pensiero di dargli la metà di voi stesse? Metà del vostro cuore? Siete in errore.

Io, Anima irresoluta ben t'intendo: Tu voresti dar mezo cuore à Dio, e mezo al Mondo, e l'erri; perché Naue che da due contrari nocchieri è governata, non può far mai cammino; poiche drizzandola que' to all'Occidente, e quello all'Oriente, che progressi farà? Nauicella è il tuo cuore, due nocchieri contrari sono il demonio, e Christo. Questo la drizza al Cielo, quello verso l'Inferno; che sarà di tal naue? Che sarà del tuo cuore? farà progresso? Nò; *Cor ingrediens duas vias non habebit successus.* Anzi si sdruscirà questa naue, e diuidendosi il cuore, bilogna, che s'anneghi, e ne piombi al profondo. *Diuisum est cor eorum, nunc interibunt.* Ah cuori irresoluti! Fanciulletchi voleri, che volete abbracciar l'vno, senza lasciare l'altro, senza che discerne il suo quanto fusser fra loro incompatibili?

Richiesto tal volta vn fanciullo, qual cosa hauesse meglio volfuto, d'andar al Cielo, d' restar in terra; rispose: Vorei stare col capo in Paradiso per mangiar zucchero, e co' piedi in terra per giocar co' fanciulli. Così sei tu Anima mia, così cuor mio. Vorremmo star col corpo in terra per solazzarci con le Creature, e con l'Anima in Cielo à godere con gli Angioli. Che sciocchezze! che inganni!

Litigauano quelle due meretrici auanti Salomone sopra il bambino viuo: Contendeano, e ciascuna diceua che il fanciullo era suo. Hor mentre così altercauano, Salomone decise. *Hæc dicit, Filius meus viuus, & filius tuus mortuus est. Et ista responder. Non, sed filius tuus mortuus est, meus autem viuus.* Horsù, dice Salomone; *Afferre mibi gladium: diuidit e infantem viuum in duas partes, & date dimidiam partem uni, & dimidiam partem alteri.* A questa sentenza si commossero della vera Madre le viscere, e gridò: *Date illi infantem viuum, & nolite interficere eum.* Ah non fate ciò: Datele più tosto il bambinello viuo, e non l'uccidiate. *Commota sunt quippe viscera eius super filio suo.* Ma la mentita Madre petulante dicea.

Tob. 12.

Pf. 102. 17.

Eccl. 3. 18.

Ose. 10. 2.

3 Reg. 3.

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO IV.

Christo dona tutto se stesso, e vuole tutto il cuore.

dicea. *Nec mihi, nec tibi sit, sed diuidatur.* Nè a me, nè a te, ma si diuida in due parti.

S. Ber.

Hor dice qui S. Bernardo: *Non Patris, non Matris vox illa erit (Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur)* Parlare è questo di Meretrice infame e crudele, della carne, e del tiranno infernale (*Diuidatur*). Due donne contendono sopra il cuore dell'huomo, la Virtù, e la Sensualità. La prima dice: Si consacri tutto à Dio. L'altra dice: *Diuidatur. Corpus in choro, animus in foro.* Vn'orecchio alla giustitia, l'altro al suono dell'argento; vno alla Messa, l'altro al compagno, che chiacchiera; vn'occhio all'altare, l'altro alle donne; vna mano alla corona, l'altra alla barba. E così discorso di tutti gli esercizi, ed opere fatte per Dio. Eh Christiani vi re ben consigliati, dice Geronimo! *Quis consensus Christi ad Belial? Quid facit cum Psalterio Horatius, cum Euangelio Maro, cum Apostolis Ciceror*

Hieron. ad Eust. de Virgin.

Volendo vn pittore esprimere il presente caso; cioè d'vn'huomo co'l cuore tutto à Dio, ed vn'altro co'l cuor diuiso; dipinse vn Crocifisso co' due à canto lui genuflesso: Dal cuore dell'vno vscia vna linea, che andaua à battere nella piaga del costato, ed al cuore di Christo; Dal cuore dell'altro vsciano molte linee, delle quali vna andaua al giardino, l'altra all'armento, vn'altra alla casa infame; questa al negozio, l'altra alla cucina. Senza che io più diffusamente mi spiegassi, già m'hai inteso à bastanza. *Quis consensus Christi ad Belial?*

Le Ranocchie habitano la mattina in terra, e la sera saltano nelle paludi, e pantani. Quanti la mattina con Dio nelle Chiese, e'l giorno alla mala conuersazione? La mattina mangiano con Christo alla sacratissima mensa, la sera banchettano col diauolo; la mattina recitano l'ufficio de'morti, e'l giorno uccidono, ò nella fama, ò nella robba i viui, e donano morte à vn Dio? Non nõ grida l'Apostolo. *Non potestis bibere calicem Domini, & calicem Demoniorum: Non potestis mensa Domini participes esse, & mensa Demoniorum.*

1. Cor. 10.

Che pensate? Che dite, che sognate? Roma non potè soffrire due fratelli, e voi potrete alloggiare in vn piccolo cuore due nemici così irconciliabili, quanto son, Sacramento, e peccato; demonio, e Christo? *Roma ut condita fuit, duos fratres simul habere non potuit.* Che dite? Che sognate?

Hieron. ep. ad Rust.

Christo è Amante geloso, e non può soffrir compagnia. Voi vi uete in inganni. Io v'assicuro oh Anime, che state in grandissimi errori; e se palliate i vostri affetti sospetti, per non dir pestilenti, co'l dire: Quest' affetto che porto, è vn' affetto lecito, sinapatico, platonico, spirituale, lontano da ogni mala intenzione, e mera, e pura inchinazione, e corrispondenza di sangue, motiuo di carità; Aprite gli occhi perdio. Considerate bene, che questo vostro non sia vn'amore sospetto, e che questo affetto, qual chiamate platonico non sia plutonico, e infernale, e che aspettasse in castigo vn fuoco eterno. Io nõ decido. Decidetela voi. Eh

CONSIDERAZIONE XI. AFFETTO V.

Riprensioni dell'Anima, e confidèza di essa.

Eh via! A che tante cose? à che tante diuisioni di cuore, mezo à Dio, mezo alle Creature? Vno è il cuore, ad vn Signor si doni. *Vnum uni, unum uni*, disse à quel curioso Frat' Egidio. Sì, si ò tutto di Christo, ò tutto del demonio: diuider non si può. Risoluiamola vna volta, disse agli Hebrei Elia. *Vsquequò (popoli instabil) vsquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal, sequimini illum.* Pilato claudicaua; voleua liberare il figliuolo di Dio, ma non perdere la grazia di Cesare. Tu t'inganni Pilato; ò tutto di Dio, ò tutto di Cesare. Nò, Anime, nõ; ò tutte di Christo, ò tutte del demonio: Quello che vi pare essere il vostro Dio, quello amate e seguite. Io farò replica à quel dento d'Egidio: *Vnum uni. Vnum cor uni Deo.*

3. Reg. 18.

AFFETTO V.

Riprensioni all'Anima peccatrice, ed indegna.
Humile confessione, e confidenza desiderosa di essa.

Molti publicani, & peccatores discumbebant cum Iesu, & discipulis eius. *Mate. 9.*
Ancora oggi, Signore si sperimenta lo stesso; sendo, che pure fra gli Angioli si tramischiano i peccatori indegni. Profunzione è questa; à segno, che marauigliate le Creature, dicono: Angeli santi? *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister, Rex, & Dominus vester?* Vergine Santa, e pura come va? *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat filius tuus?* Sommo Dio, Padre santo? *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat unigenitus tuus?* Cieli, corpi splendenti; *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Deus vester & gloria, psalterium & cithara?* Anime sante, e voi pur non vedete? e non mirate? *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat sponsus vester, Amans, & Amor, dilectus de dilecto?* Ma sento, che tutti mi rispondete: Và chiedilo al suo amore.

Stà bene; ma tu sordido, e fetido peccatore come tanto profumi? Così, così tratti il corpo d'vn Dio più puro della luce, più lucido del Sole: Non sai, che Giuseppe questo corpo impiagato luido, e motto inuolse in vn lenzuolo candido, e nuouo? *Accepit corpus, Ioseph, & inuoluit illud in Syndone, munda,* e tu in quale? e tu il suo corpo non tempestato di piaghe, ma ingemmato di stelle, scintillante di gloria, in quali candidi bissi lo inuolgi? nella tua coscienza? tu sai quant'è fetente. Nel tuo cuore? tu sai quant'è terreno. *Quomodo dunque huc intrasti nõ*

Matt. 27. 59.

S

habens

Riprensione dell'Anima, e confidèza di essa.

1. Cor. 5. 8.

habens vestem nuptialem? Mai leggesti ciò, che dice l'Apostolo. Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitia, & nequitia, sed in azymis sinceritatis, & veritatis? Bisogna per mangiar questo pane azimo e purissimo, si sbandisca il fermento d'ogni impurità.

Sbandiscasi risponde l'Anima, si smantelli ogni vizio, ogn'impurità si discacci, purché io goda le purissime carni del mio Dio.

E come? dicono gli Angioli. Così brutta t'accosti al Dio d'ogni bellezza? Sì (risponde confidente e desiderosa l'Anima) io mi penito, e penita m'accosto; acciò il mio Signore pietoso, il quale ornò di fiori la Terra, ed il Cielo di stelle m'adornasse, penita, delle sue virtù. Così bisogna fare. Horsù nessuno mi molesti, nessuno mi distorni. *Nemo mihi molestus sit.* Lasciatemi stare, lasciatemi fare. Io brutta, io penita a te vengo mio Dio, per farmi bella.

Ma pure doue vai? Non sai, che quella bestia, che toccaua quel monte in cui Dio parlò a Mosè, era lapidata? E tu che hai visuto peggior delle bestie, arderai accostarti al monte sacrosanto dell'altare, sopra cui soggiorna il vero Dio, à cui assistono à mille à mille genocchi e riuereenti gli Angioli? Lasciatemi accostare, e lapidatemi; e morta che farò fatene vn'olocauo al mio Signore.

Fuori i cani, dice Giouanne: Tu sei stata vna cagna, che con canini morfi e latrati hai lacerato il prossimo, e'l tuo Dio. Sì, lo confesso (risponde l'Anima) batteremi, percooteremi, non però mi cacciate; perché pure i cani mangiano della mensa de'lor signori. E s'io non son degna seder' alla tauola, starò sotto la mensa, e con latrati pietosi chiederò in elemosina i minuzzoli delle sue grazie. Lasciatemi stare, lasciatemi accostare; perché cagnolina penita manderò lacrimosi latrati per domandar perdono.

Questa (dicono gli Angioli) è mensa di conversione. Il Pane si conuerte in carne, e sangue; il vino si conuerte in sangue, e carne. Tu sola, Anima ostinata nel tuo male t'induri più delle pietre stesse? Di te Geremia piange. *Indurauerunt facies suas, & noluerant reuerti.* Và via Anima dura, che non è menfa questa d'ostinati, ma di conuersione, e conuertiti.

Miconuerto al mio Dio (risponde l'Anima) e dolente ne priego il mio Signore, che come conuertì la Samaritana riteneante, così conuertisse il mio cuore. Per tanto, nessuno mi molesti, e mi distorni. *Nemo mihi molestus sit.* Lasciatemi andare, perché ne andrò piangente al mio Signore pietoso, gridando e lacrimando: *Conuerte me Domine, & conuertar.*

Doue vai Anima impura? Il Sacramento è corteggiato d'Angioli, e stanza in mezzo a' gigli dell'Anime più pure; hor tu in mezzo à loro qual cosa sembrerai?

Sembrerò (risponde) vna creatura bisognosa della diuina grazia. La compassione degli Angioli, la carità de' Giusti, e l'amor del mio Dio

Foris canes.
 Apoc. 22. 15.

Ier. 5. 3.

Mai si può hauer degno apparecchio per riceuere Dio.

Dio m'ueranno pietà. Nissuno mi molesti, nissuno mi distorni. *Nemo mihi molestus sit.* Lasciatemi stare, lasciatemi andare, che sono vn'Anima penitente, che dolente vò gridando pietà.

Ah, ferma Anima incauta, oue ne vai? Sappi pria d'accostarti, che in quell'hostia sacrata, vi è nascosto il coltello del diuino castigo.

Feriscami, ed impiaghimi; che se m'impagherà la Giustizia; mossa à pietà, mi sanerà le ferite la sua Misericordia. *Nemo mihi molestus sit.* Lasciatemi andare: sono vn'Anima penitente, che dolente vò gridando: Misericordia, e pietà.

Deh ferma; oue ne vai? In quell'hostia diuina vi s'asconde il fuoco d'Elia; per abbrugiar gli indegni. E quest'io vò cercando (dice l'Anima) sarà per me questo fuoco, non fuoco di furore, ma vna fiamma d'Amore. Nissuno mi ritardi, e mi molesti. *Nemo mihi molestus sit.* Lasciatemi volare: Sono vn'Anima penita, che contrita, vò cercando il mio Cristo, il mio Amato, il mio Diletto, e vò gridando, Amore.

CONSIDERAZIONE XII.

Apparecchio dell'Anima, per riceuere il Sacramento.

AFFETTO I.

L'Anima dice, che non vi può esser mai degno apparecchio, per riceuere vn Dio Sacramentato.

Dite filia Sion: *Ecco Rex tuus venit tibi.* Dite olà, dite all'Anima herede della Celeste Sion; Ecco viene il tuo Rè. Ambasciata felice! e chi la manda? Non può essere altri, che l'Amore. Tua è Giesù mio questa misericordia: Tue son queste parole, e mie; tue, perché sono suggerite dalla tua gran bontà; mie, perché trattano della mia felicità. Le riceuo dalla tua bocca, per stamparle nel mio cuore.

Vdisti Anima mia? *Ecco rex tuus venit tibi.* Parole son queste, che mi fanno saltar il cuor dal petto, se per subitania allegrezza, o per repentino timore, non lo sò. La grandezza del dono, mi riempie di giubilo;

140
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO I.

Mai si può hauer degno apparecchio
per riceuere Dio.

ma poi la indegnità delli peccati miei mi fa temere, che riceuendo tanta maestà, non mi opprima la gloria. Spiriti d'allegrezza mi trafcorrono per le viscere, e gelidi timori mi serpon per le vene. Mi fan correr con gaudio le promesse delle parole tue, mi ritardano poi, anzi m'incatenano i passi le grauissime sarcine delle sceleraggini mie.

Con tutto ciò bisogna apparecchiarsi. *Præceptum Domini est, & iussio Regis urget.* Horsù venga il mio Dio: Ma dimmi almenò, oh Ambasciator celeste: Quanto tempo hò per ordinar la stanza à tanto Dio? Che tempo? *Rex tuus venit.* Egli stà già venendo, si è partito dal Cielo, egli è per strada. *Rex tuus venit.* Troppo tempo non hai.

Ohimè! oh Dio! Io, che dal primo mio essere, hebbi l'essere insieme col peccato. *In peccatis concepit me mater mea,* e sono tutto immerso ne' peccati, & *in peccatis natus totus;* hor potrò in breue disimbarazzar tante machine di colpe, e preparar la stanza al mio Signore? E come può essere? Torna, de la torna Ambasciator diuino, e di al mio Signore, e tuo: Questo supplica l'Anima: Signore? *Domus tuam docet sanctitudo, qui habitas in Calis.* Signore, sopraliedi la partenza, perche mi trouo sprouista, e la casa della mia coscienza è ripiena di tenebre, e di horrori. *Infernus domus mea est, & in tenebris straus lectulum meum.*

Così s'introdurrò nella mia casa, il quale tante volte offesi l'altissima tua Maestà? Auanti la tua faccia si prostrano gli spiriti più nobili del Cielo, si cuoprano il volto i Serafini più santi, ed io ti riceuerò così? Vi bisogna apparecchio, ed apparecchio molto. Perche tu vuoi venire, perche così comandi, io però ti riceuo; ma se tu non volessi, chi profumaria in tanto? Con tutto ciò mio Dio, vi bisogna apparecchio, ed apparecchio molto.

Quando io penso Signore, che Mosè ti fece vn'Arca di preziosi legni, vestita d'oro e di dentro, e di fuori. Coronata con corone d'oro, sostenuta da quattro circoli d'oro, col propiziatario d'oro, co' cherubini d'oro, piena di vasi d'oro, il candelabro d'oro, le lucerne d'oro, tutte le finissime cortine sostenute da anelli d'oro; insomma tutta nelle sue parti vn'oro, non per altro, se non perche in essa si riponessero le tauole lapidee della legge; ed io deuo riceuere non tauole di pietra, ma vn Dio in persona in queste brutte viscere? E senza il douuto apparecchio il Rè di gloria, che vuol venire in me? Signor mio? Vi bisogna apparecchio, ed apparecchio molto.

Quando io leggo, che Noè sudò cent'anni per fabbricar vn'Arca, non per altro, che per conseruar in essa vna reliquia dell'humano genero, e gli Animali bruti, dico: Dunque quanti secoli dourei io sudare, in apparecchiare questo petto per riceuere vn Dio, che porta seco con-

141
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO I.

Mai si può hauer degno apparecchio
per riceuere Dio.

mi tue d'Angioli? Vedo, che tanti ti riceuono co'l breuissimo apparecchio di mezz' hora ed alle volte meno, onde attonito dico: Come fanno? Dio mio, ed io come farò?

Oh mio Dio, mio Signore! tanto santo sei tu, e tanto puro, che la terra non hà luogo degno di te, e' Cieli stessi non son'atti à riceuere tanta purità; tanto, che per farti stanza fù bisogno distillare i Cieli, facendone come vna quint'essenza, per far vn Cielo di Cieli per riceuere te, *Calum cali Domino.* Dunque, io, che Cielo non sono, ma vilissima terra, fetidissimo fango; anzi vna massa di peccati, e male inchinazioni ti riceuerò? E s'io volessi apparecchiarmi, quanto tempo vorrei? S'io spendessi li sett'anni ne' quali Salomone ti fabbricò il magnifico Tempio; dopò i sett'anni d'apparecchio, io farei più sparecchiato che prima, e farei indegno di te. Se spendessi i cent'anni di Noè ne' quali fabbricò l'Arca; dopò i cent'anni, io nõ farei apparecchiato, e farei indegno di te. E s'io fussi stato creato dal principio del mondo, e viuessi fino al fine del mondo, e io fussi la prima, e l'ultima creatura, e dal principio fino al fine del mondo non facessi altro, che sempre apparecchiarmi, per riceuerti; Alla fine del mondo io trouerei, che niente hò fatto, per riceuere te come ti meriti, e sempre farò indegno di te. E se s'adunassero tutti gli Angeli, e di tutti se ne facesse vn'astratto di Santità, per formarne vn sol'Angelo, e questo fussi io; con tutto ciò, io non farei degno di te.

Se si vnissero tutte le Vergini, e di tutte se ne facesse vn'astratto di purità, e questa raffinata purità fuisse l'Anima mia, io mai farei degno di te. Se s'ammassassero tutte le pene de' Martiri, e tutto il loro sangue formasse vn bagno per lauar l'Anima mia; io mai farei degno di te. E se il Cielo mi presentasse tutte le stelle per adornar di fuori il mio petto, e le sue gran bellezze il Paradiso per ornarmi l'interno; io con esser di fuori vn cielo scintillante, e di dentro il più bello paradiso; io mai farei degno di te.

Dunque che farò mio Signore? Mio Dio; io che farò? In quali lacri mi hà posto il tuo diuino amore? Se io non ti riceuo, non haurò vita teo; se indegnamente ti riceuo, haurò la morte meo. Tu vuoi venire contro miei meriti; io non posso riceuerti come ti meriti, e mal per me se ti riceuo senza meriti; dunque manda tu Signore l'apparecchio condegno à tuoi infiniti meriti. Dimmi caro Signore: Chi ti priega? Chi ti forza à venire nel mio petto? Se non lo stesso tuo amore? Dunque tu stesso manda i meriti, tu stesso manda i mezzi, e l'apparecchio.

Non si lamenti quel Principe, quel Rè, che volesse alloggiare nella capanna d'vn contadino pouero, se questo non li mette all'ordine ricche tappezzerie, pompe, e suppellettili; perche il contadino non le hà.

Pf. 113. 16.

Pf. 50. 7.
Iaa. 9. 34.

Pf. 92. 5.
Pf. 112. 8.
Iob. 17.

142
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO II.

Ottima disposizione mostrare à Christo
le nostre indisposizioni.

Portile seco, mandile auanti lo stesso Principe, ò Rè. L'Anima mia, Signore è vna pouera contadina e villana nella villa di questa terra; se per capriccio amoroso tu vorrai alloggiare nella capanna del mio petto, bisogna perar le tapezzarie, e le bellezze del Cielo. Altrimente se parerai disagio, io non lo so.

Infomma io Dio mio mi protesto, che non son degno di riceuere te. Cielo? Terra? vditemi. Creature io mi protesto, che l'Anima mia e pouerella, e non hà da potere riceuere il suo Dio. Dunque Dio mio se non vuoi darmi i meriti, e venendo senza miei meriti, vieni per darmi morte; Ti priego à non venirmi; ma se tu mi vuoi viuo, e vieni per darmi vita, mandami vna pioggia di grazie, e comunicami vn torrente di meriti, dammi vn mare di lacrime, vn incendio d'Amore, per riceuere te dentro'l mio cuore.

A F F E T T O II.

Stima l'Anima buonissima disposizione mostrare
al suo Christo le sue indisposizioni, e difetti.

Luca. 15.

Discorso del figliuol prodigo raueduto.

Q Vel giouanetto prodigo, il quale dopò le dissipate ricchezze, per maggior cumulo d'infortuni, vidde in terra lontana dissipata pur'anche e sparita la forma del viuere, pensò di far ritorno all'offeso suo padre. Surgam, & ibo ad Patrem meum. Ma riuolendo nel suo nobile cuore con qual pompa partissi dalla paterna casa, e con quanta miseria hora vi torna; fa, che s'arrossisca il volto, e retroceda il piede. Ed ohimè (dicea il verecondo giouane) ohimè parti calzato di politezza il mio piè, hora torna scalzo e fangoso? All' hora portauo di ricchissime vesti la mia persona adorna; & hora fra ruuide lane e cenciose comparrà nella Patria fra gli amici honorati? Ohimè quanto differente ritorno da quello mi parti! Allora mi lusingauan la volate chionna fauoreuoli i zefiri, hora l'horridezza mi rende rabuffati e ruuidi i miei negletti crini. Allora mi scherzauano liete intorno al volto le grazie, ameno Aprile spargea di fiori le mie guancie rideati, con ricca mano vestiami la fortuna, nobil corona feami il festoso corteggio di tanti amici, ed honorato ossequio, il ligo ordine di serui prestauami: Hora ritorno oscuro, smunto, annigrito, e sì miserabile refo, che altro appoggio, e compagnia non mi resta, che questo nudo bastone. Ma l'vrgenza del mio bisogno da vna parte mi spinge, dall'altra la benignità di

143
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO II.

Ottima disposizione mostrare à Christo
le nostre indisposizioni.

di mio Padre mi assicura, che sarò riceuto. Così bisogna fare. Surgam, & ibo ad Patrem meum. S'appresenterà agl'occhi suoi la miseria della mia afflitta persona, e mentre chiameranno le voci de'miei bisogni, pietà; io griderò da lontano: Pater peccauit in celum, & coram te: Iam non sum dignus vocari filius tuus. Chi sà? forse à queste parole commoueransi le sue paterne viscere, m'accoglierà fra le sue braccia, m'abbraccerà al suo petto, mi stringerà al suo cuore, congiungerà al suo volto, il volto mio, alle lacrime del mio pentimento vnerà le lacrime della sua tenerezza, mi darà il bacio di pace. Così fè, e così auuenne; Poiche appena vedutolo, fù abbracciato, baciato, e riceuto. Cum adhuc longè esset vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius. & osculatus est eum.

Hor che dite di me, Angioli santi? Che io figlio prodigo hò dissipate le grazie del mio Dio, e Padre, e però non deuo à lui accostarmi? Io nol farò: Anzi così lacero, e nudo mi accosterò al mio Sacramentato Padre, mi getterò fra le braccia della sua carità, m'abbraccerò al suo impiagato ed amoroso petto, e con voce di pianto griderò: Pater peccauit in celum, & coram te.

Direte, ch'essendo io trasformato dalla difformità de'miei peccati, nõ deuo accostarmi? Scio quid faciam: Porromi con quel languido à canto la piscina del suo sangue, e griderò: Domine, hominem non habeo. Non hò huomo, Signore, che mi sani; sanami tu, che sei huomo insieme e Dio. Ioan. 5. 7.

Dite, che io sono il più gran peccatore, e'l più disperato infermo del mondo? Dite bene: lo confesso pur'io: sono vn gran peccatore, ma non già disperato; perche non est abrenuata manus Domini. Et non est impossibile apud Deum omne Verbum. Accosteròmi al mio Dio, e doue non poterò darmi agguato i medici della terra, pregherò quel Protomedico celeste, che mostri meco la virtù sua grandissima, giache per i peccatori egli ne vene. Non venit vocare iustos, sed peccatores. Per sanar' vn infermo disperato, giache per l'infermi egli discese in terra. Non est opus ualentibus medicis, sed malè habentibus. Isa. 59. 1.
Luca. 1. 37.
Matt. 9. 13.
Matt. 9. 12.

Che dite Angioli? che l'Anima mia è vn'ostinata Samaritana, che non vuol dare vn rinfresco al suo Signore? V'ingannate. L'Anima mia à cãto il pozzo profondo de'miei peccati, non contrasta, ma patteggia di dargli acqua di lacrime, per riportarne poi acque di grazie. Acanto i miei peccati lactimo ad alte voci, & tanquam inundante aqua, sic rugiunt mihi. Iob. 3. 24.

Afferite, ch'io sia per le tante colpe vn leproso, e come tale deuo star di lontano? Benissimo. Ed io di lontano frà que' leprosi grido. Iesu praeceptum miserere mei. Luca. 17. 13.

A fieri

144
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO III.

Ottimo apparecchio lasciar' il tutto,
e cercar' il tutto in Dio.

Affermate, che io sia vn cieco, e come tale non deus arcostarmi frà l'Anime illuminate, e gli Angioli splendenti? Ed io come cieco, co'l cieco nato alzerò la mia voce, chiedendo al mio Signore la grazia del suo lume. *Domine, ut videam.*

Luc. 18. 41.

L'Anima chiede la limosina à Christo:

In somma che dite oh Angeli che io sia vn pouero mendico, e come tale sono indegno della mensa reale? *Scio quid faciam:* Mauualerò della povertade inedesima, e come pouero domanderò al mio Christo benigno la carità; Prostrato dunque auanti la Croce pregherò il Crocifisso: genuflesso auanti l'altare, griderò al Sacramentato mio Dio, che mi faccia vna carità. Limosina ad vn pouero; limosina, limosina di perdono, e di grazia. Per amore del tuo Celeste Padre, e per quanto ami il Padre, e per quanto sei amato dal Padre, fammi vna carità. Limosina Dio mio, di perdono, e di grazia.

Per la gloria degli Angioli, per i meriti de' Santi, Sacramentato Dio fammi vna carità. Limosina, limosina di perdono, e di grazia.

Per amore della tua Santa Madre, per quell'vtero che ti portò, per il latte che ti diede, per quelli stenti che per te soffrì, per le pene del suo cuore, per le lacrime degli occhi suoi, e per i suoi dolori fammi vna carità. Limosina, limosina di perdono, e di grazia.

Per la stalla, e per le paglie; per i vagiti tuoi, per i tuoi pianti; per gli affanni, ed i sudori; per le corde, e per le spine; per i flagelli, e per le piaghe; per gli sputi, e per il sangue; per la Croce, e per i chiodi; per la sete, e per il fiele, per la morte, e per la lancia, fammi vna carità. Limosina, limosina di grazia, e di perdono. *Parce peccatis meis.*

Iob. 14. 16.

A F F E T T O III.

Migliore apparecchio non troua di poter fare l'Anima, che lasciar' il tutto, e se stessa, con cercar' il tutto in Dio.

Come di sopra si disse, così è; cioè, che vn solo cuore non puole dar si che ad vn solo amore, e che vn sol cuore non può hauer mondo, e cielo. Bisogna, che esca Esau, per sottentrar Giacobbe; dico, che esca l'amor delle Creature per entrarui quello di Dio, e che cada infratto Dagon per poter starui l'Arca del Signore. E cosa risoluta Christo mio, che bisogna lasciar' ogni cosa, per hauer te, che sei sopra ogni cosa; volen-

145
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO III.

Ottimo apparecchio lasciar' il tutto,
e cercar' il tutto in Dio.

volentieri dunque lascerò il tutto, per hauer solo te, che vali più del tutto; e molto di buon cuore lascerò mè medesimo, per hauer te, in cui posso trouar di miglior forma mè stesso. A te dunque drizzo i desiderii miei: oh Rè del Cielo, amor de' cuori, e sposo di quest' Anima.

Metterò dunque auanti gli occhi del mio cuore tutte le cose amabili del mondo, ed alle porte del Cielo il Sacramento, verso il quale, arrendendo d'amore, dirò al Mondo, che nell'ampia sua scena mi mostra le sue pompe: Mondo ti rifunzio ogni cosa, per hauere quel Dio Sacramentato, che stà sopra ogni cosa. Mondo tuoi sian gli honori; Nò li pretendo io, per hauer solo Dio, ch'è sommo honore. Tue sijn le ricchezze, gli argenti, gemme, ed ori; Non li voglio; il mio tesoro è Dio. Quant'hai di bello, e buono, tutto oh mondo ti lascio, per hauer solo Dio, bellezza senza pari, e bontà permanente e sempiterna.

Lascerò pur mè stesso, la volontà, e'l mio cuore, sino, che possa dire: *Consummatum est.* Ne le cose picciole mi muouano, ne le grandi mi tirino, ne le prospere mi gonfino, ne le auuerse mi attristino. Comanderò agli occhi miei, che vedendo non vedano, & alle orecchie mie, che sentendo non odano. *Vt videntes non videant, & audientes non intelligant.* E tu mio cuore, muori à questo mondo, non più desiderare, ne più amare; perche io pretendo talmente abnegar mè stesso in tutte le cose, e la mia volontà in tutte le cose, e la curiosità mia, ed i miei desiderii, ed i miei amori in tutte le cose, che possa dire: *Consummatum est.* Muori, muori cor mio, e morto che sarai, io insieme con Marta, e Maddalena, pregherò l'Auttor di vita, che venga à darti vna nouella vita; e quantunq; non habbi l'apparecchio doruto, per dar stanza condegna al tuo Sign. Serueran d'apparecchio i desiderii. Dio mio l'accese voglie tu vedi, l'ardenti brame tu scopri, gli infocati sospiri tu odi, e gli amorosi gemiti tu ascolti. *Domine autè et omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus.*

Luc. 8. 10.

Pf. 37. 10.

Cato Bene, amato Bene. Tu che sodisfacesti à desiderii de' Profeti, cò dar te stesso al mondo; Consola hor le mie brame con darti à me; perche io altro non bramo, che te, e niente fuor di te. Chiamerò dal più intimo del cuore i più profondi sospiri, acciò ti tiri à me dal sommo Cielo. Scriuerò su la carta di quest' Anima le preci più amorose, per inchinarti à mè. E se Abramo mandò nella Mesopotamia il suo seruo, per portare la sposa al suo figliuolo Isacco; lo manderò al Cielo il mio cuore per portar' à quest' Anima il santo sposo Christo.

Deh non tardar Signore, perche i desiderii son grandi, l'ardenze son maggiori, i bisogni son massimi, e' pericoli vrgenti. Grida, grida mio

T

spiri-

146.
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO III.

Ottimo apparecchio lasciar' il tutto,
e cercar' il tutto in Dio.

spirito; alza fiamme d'amore oh petto mio. *Clama* mio cuore, *Clama*,
e tu alza le voci, Anima mia; Gridiam con santa Chiesa.

O sapientia, quae ex ore altissimi prodixisti, attingens a fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia. Veni ad docendum nos viam prudentiae. Oh Dio Sacramentato, vero figlio di Dio, ò Sapienza eterna, che dalla bocca del gran Padre uscisti; Tu, che ogni cosa dal principio del mondo operasti, e mouesti con fortezza d'onnipotenza, e consoanissima clemenza, vieni, deh vieni ad addottrinare quest' Anima, che immersa nella sua ignoranza, t'aspetta! Accenditi mio spirito, infiammati mio petto, grida, grida mio cuore, e tu alza le voci Anima mia, e di con santa Chiesa.

O Adonai, & dux domus Israel, qui Moysi in igne flamma rubi apparuisti, & ei in Sina legem dedisti: veni ad redimendum nos in brachio extenso. Oh Dio sopra ogni Dio, guida del popol tuo, e della plebe tua liberator potente; tu che comparisti tra le fiamme à Mòsè, e gli dasti la legge; vieni sacramentato Bene comparando dentro fiamme d'amore; vieni Imperator del Cielo, per dar legge à miei sensi rubelli; vieni diuino Duce, à guidare il popolo de' miei affetti, vieni à liberar la plebe delle potenze mie; vieni deh vieni à redimere da' suoi nemici quest' Anima cattiuua. Accenditi mio spirito, infiammati mio petto, grida, grida mio cuore, e tu alza le voci Anima mia, e con la Chiesa esclama.

O Radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum, quem Gentes dispocabuntur: veni ad liberandum nos, iam noli tardare. O florida verga di Iesse, legno, e pegno dell' vniuersale salute; tu che fai ammutolire i Reggi, à cui preganti, e supplici tutte le nazioni si prostrano, vieni à liberarmi dalle mie passioni, e da' terreni affetti; vieni & iam noli tardare. Accenditi mio spirito, infiammati mio petto, grida mio cuore, grida; & tu alza le voci Anima mia; con santa Chiesa chiama, esclama.

O Clavis David, & sceptrum domus Israel; qui aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit: veni, & educ vindictum de domo carceris, sedentem in tenebris, & umbra mortis. Oh Dio Sacramentato, oh chiave onnipotente, che chiudi, e nessuno apre; apri, e nessuno chiude; mira quest' Anima incatenata nel carcere del mio corpo, fra le catene di tanti vizi, che siede auuinta fra le tenebre de' peccati, e nell' ombra di morte; deh chiave onnipotente, ò apri il Cielo, e scendi in questo petto à illuminarla; ò apri questo petto, e te la tiri al Cielo per bearla. Accenditi mio spirito, infiammati mio petto, grida, grida mio cuore, e tu alza le voci Anima mia, e con la Chiesa chiama.

O Ori-

147
CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO IV.

L'Anima s'apparecchia con desideri
del sommo Bene.

O Oriens, splendor lucis aeterna, & sol iustitia: veni, & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis. Vieni deh vieni oh Sacramento bramato, oh luminoso Oriente, oh mia splendente luce, e mio Sol di giustizia; vieni à dischiarez le mie tenebre, ad illuminar la mia notte.

O Rex gentium, & desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque vnum: veni & salua hominem, quem de limo formasti. Vieni oh Rè delle genti, vieni oh desiderato da tutti, vieni oh pietra angolare, che vnisti il Cielo, e la Terra, vieni ad vnirmi teco, vieni à saluar quest' huomo, che con le tue sante mani di vil fango formasti. Infiammati mio spirito, accenditi mio petto, grida, grida mio cuore, e tu con santa Chiesa alza chiare le voci Anima mia.

O Emanuel, Rex, & legislator noster, expectatio Gentium, & Saluator earum: veni ad saluandum nos, Domine Deus noster. Oh Emanuele, oh Dio che sei con noi, tanto aspettato da tutti, e da me sopra tutti; vieni à saluar tutti, e me con tutti, oh Saluator di tutti! Accenditi mio spirito infiammati mio petto, grida, grida mio cuore, e tu alza le voci Anima mia, e con ardanza esclama. *Veni domine, & noli tardare, relaxa facinorae plebi tuae.*

A F F E T T O I V .

L'Anima s'apparecchia con desideri
del sommo Bene.

A Diuro vos filia Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, ut nuntietis ei quia amore langueo. Deh Anime sante e care, se per sorte il mio Diletto vedessiuo, vi priego, vi scongiuro, diegli, che languisco, peno, e moro. Cant. 5.

Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum? Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Il mio diletto è quello, che fra li mille è sceltò; il più bello di tutti. Egli è quello, che con la sua bellezza, delle sue bellezze delle creature più belle; con la viuacità delle sue pupille muoue inuidia alle stelle; con lo splendore delle sue chiome fa, che nascondesse i suoi bei raggi il Sole; a' fiori delle sue guancie sembra la primavera vna sterile terra; e la sua grazia è tanta, che all'aprir d'vn suo riso, par ch'aprisse le sue lucide porte il Paradiso.

Questa è la Sapienza del Cielo, che dimora in terra: ma come sconosciuta sotto accidenti facti. Questa io tanto stimo, che fuor di lei niente prezzo, à legno, che *Proposui illam Regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse.* Sap. 17.

T 2

esse

CONSIDERAZIONE. XII. AFFETTO IV.

L'Anima s'apparecchia con desideri
del sommo Bene.

*asse duxi in comperatione illius, nec comparavi illi lapidem pretiosum; quoniam
omne aurum in comperatione illius arena est exigua, & tanquam lutum asti-
mabitur argentum in conspectu illius. Ah ch'è pregiata tanto, che i Regni
i troni le gemme, gli argenti, e gli ori à suo paragone son fango, son
polue, son niente. Tanto, che Super salutem, & speciem dilexi istam, &
propofui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen eius. Vi dico
il vero; l'amo più della mia vita stessa, e sopra ogni bellezza, ne vorrei
altra luce godere, che la sua, perche è sempiterna e inestinguibile; si-
che se io arriuerò à tanta forte, d'hauerla in questo petto, la stringerò
tra le braccia di quest'Anima, tra le viscere del mio cuore, e stringendo,
dirò: Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Oh bene sopra ogni be-
ne, amore sopra ogni amore, sopra ogni bellezza bella! Tu sei il mio
Dio nascosto. Oh, e quando ti haurò? E quando sarà l'hora? All'hora,
Omnia ossa mea dicunt: Domine quis similis tibi?*

Oh quanto sei grande, quanto nobile, e quanto fortunata, Anima mia, che non puoi hauer quiete, se non nel sommo Bene! Oh quanto sei felice, mentre nessuna cosa creata ti fazia, se non Dio, degli humani desiri vltimo centro, e fine! Oh Bene mio! Bene sopra ogni bene! Oh fine mio! Fine sopra ogni fine. Oh Amore del mio cuore, caro sopra ogni amore. E quando ti goderò? ti fruirò senza modo, senza meta, e senza fine? Molte e molte cose, Signore mi si offrono; ma però non mi faziano, ed io ne men le voglio. *Porrò vnum est necessarium.* Questo solo cerco, questo solo desidero, amo, e bramo. Sarò appieno contento, se questo solo haurò. Datemi il mio Giesù, tanto mi batti. Sempre farò in quieto, per infin che non lo trouo; Questo è il mio Dio, Giesù Sacramentato. Olà chi lo incontra, chi lo vede, dicagli che amore languo.

Non ti affannare in vano, cessa di cercar tante cose Anima mia; ad vno solo vnisciti, ad vno solo appoggiati, poiche in esso consiste ogni tuo bene, perche questo è il tuo Dio. Cerchi ogn'altro, ciò che vuole, habbi tu chiuso in vn'hostia il vero Dio, & sufficit tibi.

Cerchino pure gli altri dilatar possessioni, altri augmentar negozi, altri ammassar ricchezze, altri goder piaceri, altri acquirar honori. Combattan questi, e quelli; s'armino i Reggi, e Regni, s'ariscanfi, s'uccidano, per occupare che? Non altro, che terra: Ma tu Anima tali pazzie detesta; vno sia il nostro Bene, quest'vno sol si ami, quest'vno sol si cerchi, perche s'hauem quest'vno, egli solo ci basta, meglio, che se haueremo il Cielo, e la Terra, & omnia qua in eis sunt. Se trouerai tanto bene, allarge le braccia, apri le mani, e lascia ogn'altra cosa; poi stringi tanto bene, per amore di cui lasciasti ogn'altra cosa; perche hauendo lui, nò ti farà à discaro pdere ogn'altra cosa; Poiche farebbe v'inducibil lucro, per guadagnar solo lui, perdere ogn'altra cosa.

Su

CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO V.

Ambasciate dal Cielo all'Anima, e dall'
Anima à Dio.

Sù dunque rallegrati; rallegrati mio cuore. Questo Bene è vicino; è per strada, già viene e corre à te. Non vdisti gli ambasciatori sacri? *Dicite filia sion: Rex tuus, Iesus, & amor tuus venit tibi.* Aspettalo apparecchiati, e se non hai virtù, con desideri almeno, v'adiponendo il cuore,

A F F E T T O V.

Ambasciate dal Cielo all'Anima, e dall'
Anima à Dio.

STando tra' tuoi desideri l'Anima, descende vn'ambasciata dal Cielo; che li dice: Sposa destinata alle nozze dell'Agnello, che fai Mi rò apparecchiando. Con che? Con desideri Bene; ma i soli desideri non baltano, *desideria occidunt pigrum.* Bisogna, che a' desideri aggiungessi la virtù dell'humiltà. Tu hai da fare vna fabbrica, che tocchi fino al Cielo; mentre vuoi arriuar à dar stanza à quel Dio, ch'è più alto del Cielo; Bisogna dunque cauar vn fondamento fino à toccar l'abisso della tua conoscenza, anzi del proprio niente. *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis: de fundamento prius cogita humilitatis.* Ne potrai esser degna d'vn Dio, se non conosci prima la tua viltade indegna. *Gloriam precedit humilitas.* V'adunque Anima cara (dice l'Angelo) vanne alla scuola della propria cognizione; così aspetta il tuo Christo. Anima hai inteso? Addio; Io mene torno al Cielo, *ad eum, qui misit me.*

Vola mio cuore (dice l'Anima) e sopra l'ale de'miei volanti sospirti, vanne al trono della Deità, riuersici il mio amato, saluta il mio diletto, e digli, che io *circuui terram, & per ambulavi eam.* Circondai tutto il mondo, e trouai chiuse le scuole del *Nosce teipsum;* Poiche nessuno Radia più il libro della propria cognizione, l'humiltade è sbandita, e non se ne sa più il nome. Per tutto domina la superbia, il vantaggio, l'ambizione, il prurito del dominare; non solo nelle corti, ma etiandio ne'luoghi più sacri, e ne'cuori più santi. Per tanto (segue l'Anima) per tanto si compiacchia il mio diuino sposo mandarmi esso dal Cielo il lume di conoscenza; e s'ei non ti concede la grazia, digli mio fido cuore: E come Signore? *A quò bona cuncta procedunt.* Mi concedi la sostanza, e l'accidente mi neghi? Mi dai tutto te stesso, e non vuoi darmi la grazia? E poi, come hò da fare, se da te non mi viene il bene? Tu alla fine fai, oh mio celeste Amore, che *omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre lumine.* Dio mio donami lume.

Scen

Sap. 7. 17.

Ps. 34. 10.

Luc. 10. 42.

Prov. 21. 25.

S. Aug. ser. 1.
de ver. Domini.
Prov. 1. 5.

Job. 1. 7.

CONSIDERAZIONE XII. AFFETTO V.

Ambasciate dal Cielo all'Anima, e dall'Anima à Dio.

1. Ioan. 4. 16.

Scende dal Cielo vn'altra ambasciata all'Anima, che le dice: Per riceuere Dio, che è la stessa carità. *Deus caritas est*, ti bisogna gran carità. *Charitas una alteram expostulat*. Tanto più, che *Vniuersa delicta operis charitas*; Vã dunque alla scuola d'Amore, ed impara ad amare il tuo Dio sopra ogni cosa, più di te stessa; e così aspetta Christo.

Job. 17.

Vola, vola mio cuore (dice l'Anima) sopra l'ale de' miei desideri, vãne al trono supremo; Là ritroua l'Amato, riuertisci il Diletto, e digli, che *Circuui terram, & per ambulauit eam*. Hò circondato il mondo, e ritrouai serrate le scuole della Carità; nissuno più vi attende; la Carità è sbandita, e non se ne sa più il nome, l'amor di Dio è cacciato dall'Anime, l'amor de' prossimi è effiliato da' cuori; domina per tutto la tirannide, le rapine, la ingratitudine, le inuidie, le infamie, i rancori, gli odij, le perfezioni; Pregate mio cuore in tanto, che il mio diuino amore, lui stesso si compiacia mandarmi dal Cielo la sua carità, per amarlo; e s'ei non inchina concederti la grazia; digli: Come Signore? Mi doni il tutto, e mi nieg' à il meno? Mi doni la sostanza, e l'accidente nõ? Mi doni tutto te, e non la grazia tua per degnamente riceuere te stesso? Ma come deuo fare in questo mondo d'odij, se da te concessio non mi viene il dono dell'amore? e qual creatura potrà darmi ciò, che tu mi nieghi? Tu sai alla fine, oh mio celeste Amore, che *omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre luminum*. Oh gran Padre di lumi, donami il santo lume, dammi in dono il tuo amore.

Iacob. 1. 17.

Abassa vn'altra Ambasciata dal Cielo, che dice: Anima? armarti bisogna di vna, e ferma fede, perche *Sine fide impossibile est placere Deo*. Vã dalla Chiesa maestra, & impara la più solida fede, e così con l'ornamento di essa, aspetta il tuo Signore.

Hebr. 11. 6.

Vanne, vola mio cuore (dice l'Anima) e sopra l'ale delle mie aspirazioni giungi al trono della Deità; là ritroua il Diletto, riuertiscilo, adoralo, e digli, che *circuui terram, & per ambulauit eam*, e non trouai la fede; la fede è persa, ed il più de' fedeli, di fedeli il solo nome ritengono. Son fedeli, mà morti, perche lor mancan l'opere, che son l'anima della fede. Nissun'opra secondo lo stato, l'istituto, e regola sua. Per tanto pregalo, oh mio cuore, che si compiacia mandar dal Cielo vn raggio, che conforti il mio debole intelletto, e la già morta fede in me rauuiui. *Domine adauge nobis fidem*; Ma s'egli non ti vuol conceder la grazia, digli: E come Signore? Mi doni tutto te, e non la grazia tua, per degnamente riceuere te stesso? E come hà da fare l'Anima in questa terra infida? Chi mai delle creature ò diede, ò vendè lume? Tu, tu Signore *à quò bona cuncta procedunt*, puoi illuminar le tenebre della mia cieca mente. Sì, sì questo celeste lume, à te riuolti, di quà giù ti chiediamo: *Illumina oculos nostros, ne vnquam obdormiamus in morte*.

Luc. 17. 1.

Ps. 11. 4.

Ah

CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO I.

L'Anima fã del suo interno vn Cielo, vn Paradiso.

Ah Signore, e farã vero? e mi dai il fangue tuo, e mi negherai l'humilrà, ch'è meno del tuo fangue? E mi dai la tua carne, e mi nieghi vna scintilla di carità, che val meno della tua diuinizzata carne? Mi dai l'Anima tua, e mi nieghi con raggio di lume, vn lume di fede, ch'è meno dell'Anima tua? Mi dai la tua Diuinità, e non tutte le virtù, che sono maaco della Diuinità? Mi dai tutto te stesso, e non quegli accidentali requisiti, per riceuere, come conuien, te stesso? Ah! amoroso tiranno dolcemente spierato, *Mutatus es mihi in crudelium!*

Job. 30. 16.

E tu Diuino Padre, Padre delle misericordie, e di tutte le consolazioni! e tu pure? Mi fosti tanto liberale in darmi il proprio Figlio; ed hor mi farai auaro in darmi poca grazia, per riceuer degnamente il tuo Figlio? Tanto largo mi ti mostrasti in darmi vn Dio, tanto parco hor ti dimostri in darmi pochi gradi di grazia? Non lo posso capire. Ma io son di parere, Anima mia, ti consiglio mio cuore, che aspettassi e sperassi, perche haurai co'l Sacramento insieme la grazia sospirata. Che se l'eterno Padre *pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donabit?* Ci l'ã dato il proprio Figlio, e non ci darã con lui tutte le grazie? Sì, sì mio cuor confida, aspetta, e spera.

Rom. 8. 32.

CONSIDERAZIONE XIII.

Dell'aspettazione dell'Anima, ed entrata di Christo Sacramentato nel petto.

AFFETTO I.

L'Anima fã del suo interno vn Cielo, vn Paradiso.

Species cali, gloria stellarum. La bellezza del Cielo consiste nella pompa delle fulgide stelle; e la beltà dell'Anima nasce dal grazioso ornato delle virtù. Sia dunque il Cielo il cuore: Oltre la numerosa turba delle minute stelle hà sette altre stelle maggiori il Cielo, che à gran segno l'adornano. Saturno, Gioue, Marte, Sole, Mercurio, Venere, e Luna. Così al pari oltre il numeroso stuolo di mille virtù, sette virtù maggiori han da pomposamente ornare il cielo del tuo interno: Attendidi dunque; e ritraheudo nella tela dell'Anima tua le bellezze del Cielo, dipingglè più belle virtù.

Ecc. 4. 10.

In

L'Anima fa del suo interno vn Cielo, vn Paradiso.

Sette pianeti or-
namenti dell'
Anima

Saturno, Humil-
tà

1/a. 40.

Pf. 112.6.

Gioue, Benigni-
tà

Ephes. 4.32.

Marte, Zelo

Sole, Grazia

Luc. 24.32.

In quel Cielo gira di Saturno la stella: Pianeta è questo, graue, tardo, e terreo; e questa sia nel Cielo di tua Anima la vaga stella dell'humiltà; poiche douendo venire quel gran Signore, che abbatte le potenze, ogni alterigia si deue humiliare; e si come all'alzare, o al passar del Sacramento, le verghe de' Tribunali temporali, e le bandiere reali si abbassano à terra; così all'apparire del Santissimo Sacramento nel petto, deueno batterli per terra gli stendardi delle nostre arroganze, e vanità. *Omnis mors, & collis humiliabitur.* A terra, à terra oh miei superbi pensieri, à terra mie baldanze, mie superbie, mie alterigie à terra; abattereu, sprofondati fino agli abissi del mio niente, mie vanità volanti, alla vista di quell' Altissimo, ed humilissimo, che *humilia respicit, & alta à longe cognoscit.*

In quel Cielo gira il secondo pianeta Gioue, tutto piacevolezza, e benignità; nel cielo del cuore deue girar la stella giouiale d'ogni cristiana bontà; poiche venendo nel petto vn Dio tutto benigno; benigno nell'aspettare i peccatori, benigno in castigare i delinquenti, benigno nel conuerfar co' publicani, benigno nel p'cedere, nel far de' suoi nemici, figli, e benigno nel redimere co' proprio sangue l'huomo. Hora il cuore, che deue riceuere vn Dio tanto benigno cacci da se, quasi da sacro tempio i cani latrati delle rabbiose voglie. Si, si benignari cuor mio, e renditi trattabile e dolcissimo con amici, e nemici, con congiunti ed estrani: Vestiti d'vna innocenza colombina, e tutto amore, e tutto carità non offender nessuno, ama tutti, serui à tutti, à segno, che per le dolcezze viate ogn'vno t'amasse tanto, che voria aprirsi il petto, per porti nel suo cuore. E come si riporta Dio con noi, così noi co' prossimi nostri. *Estote autem inuicem benigni, misericordes, donantes inuicem sicut & Deus in Christo donauit nobis.*

In quel Cielo s'aggira il terzo pianeta fetuoroso di Marte, che influisce battaglie, guerre, e morti; e in questo Cielo del cuore s'aggira quasi marziale pianeta vn vero Zelo, il quale intuono à tutt'i vizi, e peccati disperata battaglia, bando di fuga, e morte.

Se in quel Cielo s'aggira il lucidissimo pianeta del Sole, il quale scalda, splende, corre, influisce in tutt'i corpi soggetti, e se ne stà sempre in Cielo; nel Cielo del cuore il Sole della diuina grazia deue esser tanto feruente, che non solo scaldi noi, ma tutti quelli, che conuersano con noi; acciò dalle nostre parole infocate, riportamenti modesti, ed azioni sante, scaldati, habbino lor da dire: *Nonne cor nostrum ardens erat dum loqueretur vobis?* Tanto splendente, che cacci dalla nostra mente ogni caligine di terreni vapori, ed amori. Tanto celere nel corso dell'operare, che con somma diligenza non si tralasci vn p'nto, vn momento, vna occasione di far cosa grata à Dio, e guadagni di beni eterni. Tanto influuoso ne' corpi soggetti, che non lasci bisognoso, quale non aggiuti con consigli, con denari, o con le compassionevoli parole. E talmente deue

stare

L'Anima fa del suo interno vn Cielo, vn Paradiso.

stare affisso al Cielo per contemplazione, che possa dir con Paulo. *Conuersatio nostra in caelis est.*

Se in quel Cielo si muoue il pianeta eloquente di Mercurio; nel cielo del tuo cuore deue aggirarsi l'eloquentissima stella dell'Orazione, la quale con clamoroso silenzio, meglio, che fece Mosè; e con linguaggio diuino conferendo le sue importanze con Dio e parli, e plachi, e impetri.

Se in quel Cielo s'aggira il pianeta di Venere, il quale la mattina precede il Sole, e la sera lo siegue; questa stella sia nel cielo del cuore la diligente cura dello spirito, la quale preceda il Sole di giustizia, Giesù, preparandoli la stanza dell'interno; e poi lo siegua camminando per gli stessi vestigi, regolandosi in tutte le azioni con le azioni di Christo, con dire: In questo così fè il mio Signore, così far deggio anch'io; in quest'altro così rispose, o racque il mio Signore, così far deggio anch'io. *Respice, & fac secundum exemplar (Christum.)*

In quel Cielo s'aggira il fecondissimo pianeta della Luna, madre delle ruggiade, apportatrice delle pienezze, ed abbondanze; e questa sia nel cielo del cuore, quasi stella pietosa la Bontà, la quale essendo diffusa di se stessa, tutta si comunica à beneficio de' prossimi, dando à cadenti soccorro, a' caduti sollieuo, a' piangenti consolo, à gl'ignoranti consiglio, à poveri sussidio, *oculus sui caco, & pes claudo,* e'l cuore à Dio.

Oh bell'ordine di stelle, vaga schiera di fiammelle, oh virtù tutte sante e tutte belle, che mouendosi in giro, fanno nel cielo del cuore decorata corona al Sacramentato lor Dio, ed arrotandosi à danni del peccato, confondono Lucifero, & abbatton l'Inferno. *Stella manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt.* Oh che stellato Cielo, oh che adornato cuore!

Di più come nel Cielo, oltre di quelle sette stelle maggiori si vede vn'altra infinità di stelle: Così nel cuore, oltre le predette virtù si veda vn'altro stuolo, anzi massa di tutte le virtù, che formino vna via lattea, al già venente Dio; si che tanto dell'innnumerabili stelle del Cielo, quanto delle numerose virtù del cuore, dir si possa: *Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* Oh Cielo, oh cuore!

Dicesi de' Cieli, che girandosi quelle lucide sfere, quasi amiche sorelle, con intrigati giri abbracciandosi insieme, formano vn'armonia tanto soaue, che se s'vdisse in terra, già raperia d'ogni mortale il cuore; e nel cielo del cuore le diuine virtù, quasi sorelle amiche, con gl'intrigati giri di varie operazioni abbracciandosi insieme l'Humiltà, e la Benignità, l'Orazione, e la Grazia, la Diligenza, la Pietà, e la Bontà, quasi ballando e cantando, fanno vn'armonioso incontro di lodi al già venente Dio. *Celi enarrant gloriam Dei.*

V

Hor

Philip. 3.20.

Mercurio,
Orazione

Venere,
Diligenza

Exod. 25.40.

Luna, Bontà.

Iob. 29.15.

Iudic. 5.20.

Apoc. 7.9.

Pf. 18.1.

154
CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO II.

L' Anima inuita le Creature.

Hor come sopra tutt' i Cieli stà collocato l' Empireo oue soggiorna Dio; così nel nostro petto sopra le sfere delle virtù, e sopra il Cielo stellato del cuore stia il Cielo Empireo dell' Anima, la quale quasi Paradiso di Dio stia aspettando il suo Signore per deliziarsi in lei, ed essa in lui. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Oh cuore, oh Cielo, oh Sacramento, oh Dio! oh gioie, oh gioie! e quando? *Veni Domine, & noli tardare.*

Cant. 2. 16.

A F F E T T O II.

L' Anima fà conuito di Cavalieri, dico d' Angioli, e Santi, per la prossima venuta del Sacramento.

Pf. 65. 16.

L' Anima chiama tutte le Creature à vedere le grazie fattele da Dio.

Venite audite, & narrabo quanta fecit Deus anima mea. Creature voi tutte, che dal principio del nascente modo foste spettatrici presenti agli spettacoli, e all'opre più celebri del vostro Creatore; venite, deh venite, vi prego, da' confini del mondo, e dal sublime de' Cieli à vedere, se mai l'Onnipotente oprò cosa simile à questa, che con tanta dignazione e grazia vuol fare à me. A me, à me il mio Dio, il mio Christo, il mio Signore, in questo petto? *Venite, audite, & narrabo.*

Animali voi d'ogni specie e sorte, che foste presenti alla prima creazione delle cose, quando Dio fe' questo Mondo per palaggio dell'huomo, e per sua Reggia il Cielo. *Celum cali Domino, terram autem dedit filiis hominum.* Vedeste mai (Dio vi salui) cosa simile à questa, che del petto d'vn peccatore tene voglia fare vn soggiorno il vostro Dio? Sì, il vostro Dio, e mio stà per entrarli in petto.

Pf. 113. 16.

Venite audite, & narrabo. Delfini, voi, che vi diletate delle voci humane, con voce humana; ed amica vi chiamò; venite, e portate da' più cupi fondi del mare tutt' i pesci dell'acque, e sospendendo il capo fuori dell'onde, mirate con vostra meraviglia descendere dal Cielo vn Dio, non per aprire i vostri voraginosi abissi, per sommergere i Faraoni, come vn tempo vedeste; ma per aprir questo petto ad immergerli negli abissi delle viscere mie, e per aprir le sue viscere, ed immerger quest' Anima mia misera negli abissi delle misericordie sue. *Venite, audite, & narrabo.*

Musici canori dell'aria, ed uccelli festosi di questo basso cielo, voi due meraviglie vedeste del vostro Dio scendente, ed ascendente; dico quando scese dal Cielo ad incarnarsi in terra; e quando ascese dalla terra à coronarsi in Cielo. Fà cosa stupenda sì, non però tanto strana; perche

155
CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO II.

L' Anima inuita le Creature.

perche se uscì dal Cielo, entrò nell'utero d'vna Vergine, che diede al Verbo eterno più delizie del Cielo. Credo, che hora voi resterete per nuouo, e maggior stupore senza moto nell'aria, quando di nuouo vedrete descendere lo stesso Signore dal Cielo per venire nel petto di chi d'vn peccatore. Deh per quando sarà, vi prego non restate per meraviglia mutoli, ma co' più lieti, e più festiuocanti, formate le melodie più armoniose al venir del Diletto. *Cantate, & exultate, & psallite.*

Pf. 97. 4.

Paradiso? Te prego; mandami i tuoi più degni Palatini, acciò assistano à quest' Anima nella solemne entrata d'Hoipite tanto degno. E voi Angioli non mi siate scarsi delle vostre grazie; fian della mia fortuna le allegrezze comuni, scendere, assistere, fauorite quest' Anima. Voi, che conuerlaste così familiarmente con Abramo, attaccate vna cordiale amicizia con quest' Anima. Voi che cauaste dall'infame Città, e liberaste Loth dagli iminenti pericoli; cauate da suoi vizi il mio cuore, e dall'eterno fiamme la mia Anima. Voi, che appoggiaste alle stellate foglie la luminola scala, ed ascendenti, e descendenti al Patriarca Giacobbe vi mostraste; formate hora vna scala di virtù, per la quale scenda con voi il mio Dio, per venir nel mio cuore, ed io con lui, e voi n'ascenda al Cielo. Voi, che stauate in mezzo le schiete Israelitiche, ed Egizzie, per difendere quelli dal furore di questi; framezateui hora fra me, e la giustizia del mio Dio, per impedir cotto me i suoi giusti furori.

Gen. 18.

Gen. 9.

28.

Exod. 13.

Iudic. 2.

Voi che increpate i figli d'Israele; perche contrafero amicizia co' Cananei; venite riprendete quest' Anima, che contraffe amicizia co' nemici del mio, e vostro Signore.

Voi, che appariste al fortissimo Gedeone confortandolo alla liberazione del popolo. Venite, confortate quest' Anima à liberar se stessa da' suoi vizi.

6.

Voi, che faceste tanta stragge nell'Egitto, nell'essercito di Dauide, e di Sennacheribbe; altrettanta fatene adesso nel campo del mio cuore, mettendo à langhe, e à fuoco i miei peccati.

2. Reg. 24.

4. Reg. 19.

Voi che in tanto gran numero assisteste à difesa del Profeta Eliseo; assistete per tutt' i giorni di mia vita in difesa di quest' assediata Anima mia.

4. Reg. 6.

Voi, che portaste saluo al lacrimoso padre il pellegrino Tobia. Voi conducete per via di grazia salua quest' Anima al mio Signor Gesù. Sì, sì scendete, a assistete, honorate quest' Anima; illustrate, accendete, disponete il mio cuore.

Tob. 5.

Venire oh Anacoreti da' solitari; boschi: Vcite oh Verginelle da' vostri sacri chiostri; Emergete oh Santi Martiri dal mar del vostro sangue; venite a assistere, honorate quest' Anima.

Venite oh Creature, & congratulamini mihi, e congratulateui meo. Sia commune la gioia, e commune anco il bene; deh v'ateorno mio cuore

Luca. 15. 6.

CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO III.

Nuoue vicine all'Anima, e sospiri di essa.

euore, e per le piazze, e strade del mondo, à chiamar tutto l'humano geno, che venga alle porte del mio cuore, per trouar' à loro bisogni l'opportuno rimedio, sendo che viene il Dio di tutte le grazie. *Exi, exi (cor meum) exi in plateas, & vicos ciuitatis (mundi) & pauperes, ac debiles, & cacos, & claudos introduc huc.*

Chiamate le pecorelle erranti, perche nel mio cuore viene il buon Pastore di esse, acciò le porti à pascoli del Cielo.

Chiamate tutt' i semplici, perche nel mio cuore viene il Maestro del Cielo per informarli di celeste dottrina.

Chiamate tutt' i poveri, che si mettano alle porte del mio cuore perche passa il gran Signore del Cielo, e della Terra, acciò li prouedesse.

Chiamate tutt' i mesti perche in me viene il riso de' beati.

Chiamate i dubbiosi della salute loro; perche in me viene l'Auvocato benigno.

Chiamate tutti gl' infermi e d'Anima, e di corpo, perche viene nel mio cuore il medico del Cielo.

Chiamate i peccatori, perche viene nel mio cuore quel Salvatore dolce, il quale poco fa ammollì le Samaritane, illuminò le Maddalene, chiamò i Matthei, salutò i Ladri, e Zachet.

Venite insomma tutti, oh miseri figli d'Adamo, assistete alle porte del mio cuore, e quando giungerà il nostro caro Amore, ogn'vno parli, e chi più sà, più dica: Abbracciamolo tutti, accarezziamolo tutti, bacciamci i sacri piedi, le graziose mani, le preziose piaghe; prieghiamlo insomma, che ci dasse consolazioni, prouidenza, santità, grazia, e perdono.

A F F E T T O III.

Nuoue vicine all'Anima, e sospiri impazienti di essa.

MAnda mille prosperi Nuntij all'Anima, che le annunziòno la prossima venuta, l'Amore: Ed ecco il Profeta Isaia, che venendo à sproni battuti, di lontano grida: *Consolamini, consolamini popule meus, dicit Dominus Deus vester, quia ego ipse qui loquor adsum.* A questa lieta nouella più del solito accendendosi l'Anima, rimanda al suo Diletto il nuntio d'un'ardente sospiro, dicendo: E quando?

Viene secondo Nuntio frettoloso, il Profeta Abacuc, il quale dice: *Aspettalo, Anima; apparcchciati, perch'è vicino l'Amore. Expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit.* Aggiunge questa noua fiamme à fiam-

Luc. 14. 21.

Isa. 40. 1.

Abac. 2. 3.

CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO III.

Nuoue vicine all'Anima, e sospiri di essa.

fiamme; onde l'Anima bramosa di riceuerlo, manda vn sospiro, e dice: E quando?

Giunge per terzo Nuntio il Profeta Sofonia, il quale viene dicendo: allegrezza, allegrezza, disponete la stanza al Rè, che viene. *Latate filia Sion, latate, & exulta in omni corde filia Ierusalem Rex Israel Dominus in medio tui.* E l'Anima martirizzata dalla tardanza, dice angosciosa: Viene? E quando?

Spunta per quarto messo il Profeta Aggeo, il quale viene dicendo: Già, già viene, e di quà à poco compare il desiderato da tutt' i cuori. *Adhuc modicum est, & veniet desideratus cunctis gentibus.* E l'Anima gemendo, dice. E quando?

Arriua strotoloso il Profeta Zacharia, dicendo: Si goda, si lodi, si giubilii; allegrezza, allegrezza. *Lauda, & latate filia Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui. Exulta satis filia Sion, inbiba Ierusalem, ecce Rex tuus venit tibi iustus, & saluator.*

Alla fine l'Anima impaziente d'amore, per la tanta tardanza, dice: *Expecta, respeta. Expecta, respeta,* e sin quando aspetterò? Ahi, e quando, e quando porterete, oh Profeti il mio Bene? oh Angioli, il mio Amore? *Expecta, & respeta.* E sin quando aspetterò? Oh fuoco, che m'abbruci? fiamma, che mi consum? Oh tardanza tiranna, che mi tormenti? E quando, e quando?

Deh oh Cuore pietosissimo del mio amante Giesù, habbi del mio cuore pietà; odi le mie preghiere, ed i pietosi pianti. *Audi preces cum fleibus.* Ahi, non odi i sospiri? e non ascolti i gemiti? Occhio che il tutto vedi, e' tutto scopri! *Gemurus meus à te non est absconditus.* Ahi, io viuo in pianti, e mi pasco di gemiti, e sospiri?

Deh Creature, quando udirete la mesta voce della tortorella scompagnata, solitaria, e gemente, dite, ch'è l'Anima mia lontana dal suo Dio, che con voci pietose chiama il suo dolce Sposo, il suo Giesù. E voi supplicatelo, stringetelo, che venga.

Amma? (mille Creature rispondono) Anima? Stà di buon cuore, che farai consolata. Il tuo Bene verrà. Ahi, e quando? verrà la luce bella ad illustrar le tue tenebre. E quando? Verrà l'amante fiamma per incendiar ti d'amore, e quando? Verrà, verrà il tuo Sposo caro, verrà l'Amante dolce, verrà il tuo casto Amore, E quando? E quando? E quando?

Signore, Signore *attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.* Ohimè ho perla omai la vista, stando alle viste. Signore, Signore à te stesso rivolto i miei desiri, ed i sospiri, habbi pietà di me. Tu ben puoi consolar mi: *Veni, & noli tardare.*

Signore tu, che senisti i gemiti degli oppressi Israeliti nell'Egitto, e à liberarli scendesti; perche non odi i gemiti di quest'Anima oppressa, sotto la sarcina de' suoi pesanti peccati cadente, anzi caduta; sotto la ti-

Soph. 3. 14.

Ag. 2. 7.

Zac. 2. 10.
& 9. 9.

Is. 28. 16.

Ps. 37. 10.

Isa. 38. 14.

158
CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO III.

Nuoue vicine all'Anima, e sospiri di essa.

Or. Manaf.

rannide di mille Faraoni infernali abbattuta. *Incuruatus sum multo vinculo ferreo, ut non possim attollere caput meum, & non est respiratio mihi. Deh non ascolti le affannate voci? E à solleuarmi non vieni? Vieni Signore, vieni; veni Domine, & noli tardare.*

Mat. 15. 32.

Signore tu, che mosso à pietà dell'affamata turba, dicesti: *Misereor turba, quia triduo iam perseverant mecum, & non habent quod manducent, & dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. Hor perche non ti muoue à pietà la famelica turba de'miei desiderosi affetti? Perche permetti, che restino digiuni, e che manchino nella via del presente esilio? Loro altro cibo non vogliono, che la tua diuinissima carne. Deh come refocillasti ilasso Elia pellegrinante, sazia, sazia, ti prego quest'Anima mia lassa, questo spirito stanco, i miei affetti clamanti, che bramosi ti chiamano: *Veni Domine, & noli tardare.**

Isa. 24.

Signore, se le disolure allegrezze del mondo, ch'hanno romoreggiato nel mio cuore, ti han fatto star lontano; vieni hora, che il tutto s'è còuertito in organo di penitente pianto. *Ingemuerunt, qui lacabantur corde, cessauit gaudium tympanorum, conticuit dulcedo cithara. Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem fletuum.* Vieni Signore, vieni ad alciugarmi il pianto, & noli tardare.

Signore se il gemito di Tobia seppe inchinar le tue benignissime orecchie ad vlarli clemenza; perche i gemiti miei non inchinan la tua maestà à venir nel mio cuore? Vieni Signore, vieni, & noli tardare.

Gemono à canto l'acque i cigni, e con flebili canti chiamano la morte; E l'Anima mia à canto l'acque delle lacrime sue, quasi cigno gemente bramosa di morire alla terra, chiama te vita del Cielo. Deh vieni à darmi morte, e à darmi vita, & noli tardare.

Pf. 93. 19.

Rallegrasti dopò le lacrime Dauide, perche à misura de'suoi dolori fu da te consolato. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tua satisfecerunt animam meam.* Così à peso de'miei desiderii consola con la tua venuta il mio cuore, & noli tardare.

Vieni, vieni con quella felicità, con la quale andasti nella casa del Centurione, e sana il seruo inferno del mio cuore.

Luca. 19. 5.

Vieni come entrasti nella casa di Zacheo, dicendo: *Hodie salus domui huic facta est;* Così entrando nella casa del mio petto, *dic Anima mea, salus tua ego sum.* E come entrando nel cenacolo, dicesti agli Apostoli: *Pax vobis;* così intuona à quest'Anima la reconciliazione, e la pace: *Pax tibi.* E come nella tua Incarnazione, venendo al mondo, rallegrasti l'Vniuerso, con riempirlo d'allegrezza e giubilo, cantando à chori pieni gli Angioli: Pace in terra, e gloria in cielo: Così vieni in questo cuore, e fa che cantino le comitue angeliche: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax.* A me perdono, e pace, à te gloria, ed honore *In secula seculorum Amen.*

Luca. 1. 4.

La

159
CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO IV.

La deuozione orna il tempio del petto.

A F F E T T O I V.

La Deuozione entra, ed orna il tempio del petto.

Dopò che i Macabei diedero la rotta à nemici, si ricordarono del Tempio profanato; e volendo ristaurar le ruine, entrarono in esso, e videro quasi horrido deserto, e solitaria spelunca la gran casa di Dio. le porte abbruciate, la santificazione sbandita, gl'altari profanati, gli atrij infeluggiti, le mense distrutte, & ogni sua bellezza estermiata. A tanta desolazione, e si squarciarou le vesti, e si aspersero di cenere il capo, e caddero col volto in terra, amaramente pianfero, e mandarono al Cielo flebili voci di lamentose trombe. Alla fine il gran Giuda fabbricò l'altare, santificò l'atrio, formò nuouo vasi, eresse il candelabro, accese le lucerne, appesero preziosi veli alle porte, ed al *Sancta Sanctorum*, ornarono con corone d'oro la faccia del tempio, e con cetere, e cembali, e cantici rinouarono il tutto.

Così al pari, sendo il tempio dell'Anima profanato da tanti peccati, e diuenuto vn horrido deserto, habitato dalle bestie de'vizi, non essendo luogo degno d'vn Dio Sacramentato, entra la Deuozione, e sbarbando ogn'erba seluaggia di male inchinazioni, rompendo gl'idoli di tante abominazioni, comincia à ristaurar il tutto. Purga con penitente le mura del corpo, purifica con lacrime interiori il tempio del petto, santifica con vera contrizione l'altare del cuore, vi stende sopra le candide tuaglie di purificata coscienza, accende il candelabro d'vna fiammeggiante carità, ordina i fiori di variate virtù, ripone alla porta dell'Intelletto il velo della fede, pingo nella tela della memoria le finissime immagini de'benefici diuini, e sopra tutto i misteri dell'Incarnazione, nascita, vita, e morte del Saluatore Giesù; mette nell'incensiero della volontà il fuoco dello Spirito Santo, nel quale ardonno poi gli aromi di deuoti pensieri, e v'escono i profumi d'amorosissimi affetti.

Hor mentre in questa forma stà santificato il tempio del petto, la medesima Deuozione orna l'Anima, la quale douendo fra breue diuenir Spola di Christo, la rende ornata e vaga *Sicut Sponsam ornatum virgino.* La veste di porpora, e bisso, *Byssus & purpura indumentum eius;* La porpora fiammeggiante è la Carità, ed il candido bisso, è l'Innocenza. Orna il capo di questa spola co' fiori di santi pensieri, intreccia i crini con gli ordimenti di varie contemplanzioni. Pingo di questa spola il volto col latte della modestia, e col rosso di verginal verecondia. Orna le

Tempio purgato figura dell' Anima.

Addobbamenti dell'Anima spola.

Apoc. 21. 2.
Tron. 31. 22.

orec-

160
 CONSIDERAZIONE XIII AFFETTO V.

Solenne entrata del Sacramento nel petto.

orecchie con le gemme di celesti ispirazioni, le cinge la gola co' vezzi delle diuine lodi, l'ingemma le mani con gli anelli d'incorrottille fede, e la calza con le scarpe di Giacinti, ch'han del Cielo il colore, acciò calcando la terra drizzi al Cielo i suoi passi. *Calceani te Hyacinto*: Così finalmente vestita, la copre co'l manto dell'honestà.

Eccl. 16.

Hor mentre così è santificato il tempio del petto, ed in esso in tal forma è ornata la sposa dell'Anima; si dà principio alle sinfonie, ed a' Canticacci sacri; acciò da canore, e sonore voci inuitato venga nel tempio del petto il Rè del Cielo, e si sposi con l'Anima del peccatore il Figliuolo di Dio.

Hor come quando compariscono nell'Oriente i priui raggi nunzj giocondi del già vicino Sole, cantano festiui gli vccelli; ed ogni creatura si muta in lingua, per fargli vn'incontro di benedizioni, e di lodi: Così cominciando a risplendere nell'Anima gl'irradianti lumi di grazia fiorieri, e nunzj del già vicino Sole di giustizia Christo, cantano gli Angioli, cantano le potenze, canta il cuore, cantan gli affetti, canta la mente, cantano i pensieri, canta l'interno, e cantano le viscere; e tutti dicono bramosi, e sospiranti: *Veni Domine, & noli tardare.*

A F F E T T O V.

Solenne entrata del Santifs. Sacramento nel petto, nella quale l'Anima viene colmata di delizie cotante, che non potendosi esplicare, la pena cessa, la lingua tace.

Santificato il tempio, ed adornata l'Anima, scende la Maestra di ceremonie dal Cielo, dico quella Sapienza, ch'è ordinatrice del tutto, e che il tutto ordina, e regge; ed entrando nel petto, comanda, che si fornisca il tutto, perche il sommo Rè già viene. Gira intorno la vista, per vedere l'apparato interiore, e l'ordinanza, e compiacendosi d'ogni cosa, dice: *Omnia bene.* Poi mette à fila tutt'i sensi del corpo, e le potenze dell'Anima, con istruirli, che all'entrare, e al passare del Sacramentato Signore ogn'vno d'essi li faccia profonda riuerenza, ed adorando, domandi qualche grazia, perche quel Rè del Cielo non per altro viene, che per spargere con larga mano le sue diuine grazie.

Processione del Cielo che porta il Sacramento all'Anima

Hor mentre ogni cosa stà all'ordine, s'aprono le luminose porte del Cielo, e comincia ad uscire verso la terra la processione celeste. Esce la prima compagnia di Patriarchi, e Profeti, i quali vn tempo con va-

rie

161
 CONSIDERAZIONE XIII. AFFETTO V.

Solenne entrata del Sacramento nel petto.

rie figure, e predizioni predissero del diuinissimo Sacramento il mistero. Adamo porta il ramo dell'albero vitale, Noè l'arca, Isacco le legna, Abramo la spada, Giacobbe la scala, Mosè le tauole, Arone la verga, Gedeone il vello, Giosuè il sole; vengono festeggianti, e cantanti, ed arriuati alle porte del petto, per riuerenza del venturo Signore non entrano, ma facendo atrio di fuori, fanno maestosa corona.

Vengono nella seconda compagnia i Santi del nuouo testamento, Pietro con le chiauì, Paolo con la spada, Andrea con la croce, Lorenzo co' la craticola, Caterina con le ruote, Agata con le tenaglie, Orsola con le saette, e con essi vna moltitudine infinita, che arriuati alle porte dell'Anima, non entrano, ma fan di fuori atrio, ala, e corona.

Siegue poi vna compagnia di santi Dottori, Pontefici, Anacoreti, Vergini, ed arriuati al petto fanno ala, atrio, e corona.

Spunta vna truppa di fanciulli festeggianti, che cantando con liete voci gridano: *Hosanna filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini; Hosanna Rex Israel, Hosanna in excelsis.*

Matt. 21.9.
 Marc. 11.10.

Dopò questi siegue vna plebe festeggiante, di turbe aggraziate, di ciechi illuminati, di zoppi raddrizzati, di paralitici consolidati, di poueri euangelizzati, d'infermi risanati, e di morti resuscitati, che arriuati al petto, fanno atrio, e corona.

Spuntano poi i noui chori di spiriti beati, in lucidissime schiere diuini, Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Dominazioni, Vittù, Troni, Cherubini, e Serafini, che co'diuini canti imparadisano il mondo.

Vieni per fine dopò tanti santi giubilanti, turbe tripudianti, fanciulli festeggianti, & Angioli cantanti, viene dico, e spunta il santissimo Sacramento sotto il baldachino della Maestà, portato da sei Regine dalla Sapienza, dalla Bontà, dall'Onnipotenza, dalla Carità, dalla Giustizia, e dalla Misericordia, e sotto il baldachino della Maestà, la Fede porta il Sacramento.

A questa diuinissima comparsa si riempie di letizia l'Anima, e di giubilo il cuore, il petto, e'l tutto. Volano à balconi degli occhi i desiderii più spiritosi, & ascendendo con brama di vedere il lor Dio; vedutolo, descendono con fretta ad annuffarne l'Anima, la quale postasi inginocchiata, soprapresa da indicibile gaudio, solleuata, alzata, contemplante, estatica, stà aspettando il suo Dio.

Arriuato per fine il Sacramento auanti il petto, s'inginocchia la nobilissima corona di que' Santi, si genuflettono i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, gli Angioli, e tutti gli altri Santi, e tutte le Creature. All'hora la Fede co' Sacramento in mano dice all'Anima, che dal Cristallo del petto mira, e dall'organo delle orecchie ode, gode, mentre sente: *Ecce Agnus Dei: Ecce qui tollit peccata mundi.* Fuoco dell'Amore più ardente son questi parole d'inuito, che la trasformano in-

X

fiam-

CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO I.

Solenne entrata del Sacramento nel petto.

fiamma; Ne sò chi più godesse in lei, se gli occhi, che il Sacramento mirano, o le orecchi, che il dolce inuito ascoltano: *Ecco Agnus Dei*. Ma poi se guendo la Fedet. *Domine non sum dignus*, A queste parole svegliata l'Anima, e quasi destata dall'estasi amorose, ricordandosi di quelle tante offese, che l'hanno resa indegna, si sprofonda negli abissi della sua conoscenza, prorompe in fortissimi pianti, in amari ruggiti, s'annega in vn mare di lacrime: Saria eterno il suo pianto; ma confortata alla fine dagli Angioli, e da quell'Assemblea celestiale, alza il lacrimoso volto, e tutta insuppata di dolore, e accesa insieme d'amore, si dispone à ricever la piena di tutt'i diuini fauori.

S'apre al diuino inuito la bocca, entrano i Serafini più puri, e purgato con le lor sacre fiamme la strada, dicono alle potenze, à sensi: *Ala*, ala al Signore che passa; *Ala* al passante Dio. Entra finalmente il Sacramento, e posando sopra la lingua; questa riuerente si humilia, e fatta morbido guanciale al suo Signore, gli domanda il dono del Silenzio; passa il Sacramento per la gola, e questa riuerente, e adorante chiede la Temperanza; cala p fine nel petto, e qui Christo aprendo i tesori delle sue ricchezze, sparge d'intorno mille grazie e fauori, dando all'intelletto lume, alla volontà amore, fortezza alla memoria, fiamme amorose al cuore, & arriuato all'Anima accesa ed infocata di carità, abbracciandosi à lei come Sposo diuino, abbracciandola à se come Sposa, la trasforma in se stesso. Hor qui quali segnalate grazie Christo le faccia, come se l'accarezzi, con quali dolci amplessi se la stringa alle piaghe, con quei lumi la illustri, con quai fuochi l'accenda, di quali speciali delizie la colmi, non potendo la penna descriuere, ne la lingua esprimere; la penna cessa, la lingua tace. Venendosi questi Sposi felici, ne potendo io dire i mutui amori, i reciprochi affetti, gli amplessi casti, e santi, gli sfogamenti focosi, le languidezze tenere, le amorose vnioni; solo dico: Qui penna cessa, qui lingua taci.



CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO I.

Deliqui dell'Anima fra le braccia di Christo.

CONSIDERAZIONE XIV.

Affetti tenerissimi dell'Anima con Christo nel petto.

A F F E T T O I.

Deliqui amorosi dell'Anima hauendo il suo Christo nel petto; anzi standone essa fra le braccia, e petto di Christo.

Staua fra le braccia del suo diuinissimo sposo l'Anima trasformata, in Amore, immerta in vn mar di delizie, in vn placido sonno; quando, che svegliandosi, trouossi con la faccia sopra il petto del suo Diletto e con la bocca sua alla piaga sacrata del dilui costato si vidde, onde succhiando dolcezze di Paradiso, quasi sommerfa e perla in vn pelago di beni si sente. Fior come S. Pietro sopra il luminoso Taborre, ebrío non sapea quello si dire: Così l'Anima comunicata fra gli amplessi del suo Gesù, ebría di grazia non sa quel, che domanda.

Vditela, Dio vi salui: Cerca il Diletto suo quand'essa l'hà nel petto: Arde d'amore, e domanda d'amare: Stà sotto la fontana di vita eterna, e grida, *Sitio*: Gode le più deliziose carezze, possiede già il sommo Bene, ed ella prega gli efrani, che le impetrino dallo suo sposo vn bacio: *Osculetur me osculo oris sui.*

Cant. 1.

Compariamola: Ella è colma di grazia, anzi ebría d'amore: Stà in vn mare di godimenti, ch'hor si sommerge, ed hora viene à galla: Si troua in vn incendio d'amore, che tutta ardendo si consuma, e sface; e diuapando grida: Soccorfo, aggiunto, *fulcite me floribus, stipate me malis. quia amore languo.* Confortatemi, sostentatemi co' fiori; circondatemi, inuigoritemi co' pomi, perche mi sento languire d'amore.

Cant. 2. 5.

Stà fra le braccia di Christo. *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*, ed essendo il petto di Christo vna fornace di carità, e le sue braccia due viuue fiamme di amore, l'Anima stando tra fornaci, e fuoco abbracciata, grida e godente, e penante: Soccorfo, rinfresco, aggiunto, *fulcite, stipate, quia languo.* Gran fatto! è sostentata dal suo Caro, è sostentata dall'Onnipotente. *Innixa super dilectum suum*, e chiede per sostegno fiori, e frutti.

Cant. 2. 6.

Cant. 8. 5.

CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO I.

Deliqui dell' Anima fra le braccia di Christo.

Compatiamola: La grazia è soprabbondante, la fiamma è troppo ardente, il fuoco è forte, l'incendio è irreparabile. Mirarela come tra le braccia del suo sacramentato Sposo muore, e rauuue, e di bel nuouo poi languisce, e muore. Anima? chi così ti tormenta? Amore. Chi ti toglie la vita? la mia Vita. Aggiuto, perche la Vita m'uccide, la fiamma m'arde, e mi consuma Amore. Acqua, acqua alle fiamme; refrigerio agli ardori; conforto à miei langori: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo.* Aggiutatemi, cōfortatemi, sostenetemi, *fulcite, stipate, quia languo, languo;* così dicendo languisce, ed iluenendo, quasi muore d'amore.

Ma che? ella così ifuenuta; così languente, e pallida più innamora il suo Dio, il quale come da nuouo amore, e radoppiato fuoco riacceso, abbracciando con nuouo amplessi l' Anima, con nuoue fiamme, e nuouo ardori l'accende; e l' Anima da nuouo fuoco abbruciata, con nuoue voci grida: *Fulcite, stipate, quia languo, quia languo.*

Crediamola, perche veramente, *Amor est ardor animi in proprio corpore mortui, in alieno uiuentis.* Se dunque l'amore è fuoco; l'amare, è ardore: diamo riparo à questi due accesi amanti, Anima, e Christo; perche mentre s'abbracciano, l'vno l'altro s'abbruciano, e consumano, e crescendo gli ardori, più crescono e ditampano gli amori, e gl'amori cresciuti radoppiano gli ardori, e gli ardori caggionano langori, e dolori; Ah si però ella grida, e con ragione esclama: *Fulcite, stipate quia languo.*

Anima? Vuoi tu aggiunto? Sì. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo.* Anima il fuoco che t'abbrucia, è il tuo Giesù, che t'abbraccia; esso ti fa languire, e morire: Se vuoi rinfresco, e vita, lasciati separar dal tuo Giesù.

Ah, che dite? Andate. Non mi toccate il mio Bene, *Quem uidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi.* Il mio Diletto è mio, ed io son del Diletto; lo trà le braccia tue, esso tra le viscere mie. *Dilectus meus mihi, & ego illi, inter uera mea commorabitur.* Ardo. Mi abbrucio. Aggiuto, *fulcite, stipate, quia languo.*

Anima? questo fuoco che t'arde, è il tuo Giesù, che t'ama: Questa fiamma, che ti abbrucia, è il tuo Giesù che ti abbraccia, lasciati leuare il Giesù, ed haueai rinfresco, e cesseran gl'ardori.

Ah, che parlate? Partite; non fate; lasciatemi abbruciare; Voi che volete? Quasi Farfalla amante, benchè ardo, mi son cari gli ardori. Qual Fenice amerosa, benchè pero mi son care le fiamme. Quasi Salamandra d'Amore, mi pasto del suo fuoco, e del suo ardore. Ardo. Aggiuto. Correte, *fulcite, stipate, quia languo, languo, languo.*

Oh anima bellissima, oh sposa elegantissima, ed erdissima, che con questi langori, innamora il cuore del tuo Dio, forse che il tuo Signore mu-

CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO II.

Lodi doni, e tenerezze tra l' Anima, e Christo.

mutando la clemenza del tuo volto in quella seuerissima sembianza con la quale hà da giudicare il mondo, e condannare i Rei, t'atterrisce? deh nò, che te mere non deuono gli amanti: Tema sol chi non ama: Chi odia tema, e quei ch'offendon Dio.

All' hora quando data la sentenza d'essere trucidati gli Hebrei, la bellissima Ester Regina entrò alla presenza del Rè Assuero, per reuocarla; vedendolo così Maestoso cadde in deliquio. *Cumque eleuasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, regina corruit, & in pallorem colore mutato, lassam super ancillulam reclinauit caput.* All' hora il Rè vedendo della sua amata Ester l'inalpettato calo, muta il rigore della sua maestà, in vna pietà sollecita, surge dalla foglia, ed accorrendo à bisogni di Ester *Festinans, ac metuens, & sustentans eam in ulnis suis, his uerbis blandiebatur. Quid habes Ester? ego sum frater tuus, noli metuere. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*

Così stimo che l' Anima rapresentandosi Christo in quella forma di Giudice, ch' hà da giudicare, e condannare il Mondo, gli le manca lo spirito, e cade in deliqui, e langori; Ma Christo pigliandola fra le sue braccia, la consola, e conforta: *Quid habes Ester (Anima?) ego sum frater tuus, Noli metuere; Non morieris.* l'Inferno non è fatto per te; per te è morto l'Amore; Il Cielo per te è fatto, tuo sarà il Paradiso. *Confortare.*

AFFETTO II.

Lodi, doni, e tenerezze reciproche fra l' Anima, e Christo.

DA queste ammielate parole l' Anima confortata, stando fra le braccia di Christo, si volta à tutte le Creature, e dice: *Quoniam bonus, quoniam in faculum misericordia eius.* Creature? quanto dalla dolcissima bocca del mio Diletto udiste, tutto è effetto della sua Misericordia, e Bontà. *Quoniam bonus, quoniam in faculam misericordia eius.* Mi consoli, mio Cato, perche di consolarmi ti piace; io però tal consolo non merito, ne del tuo amor son degna; perche sono vna peccatrice horrida, e brutta.

Nò (dice Christo) tu sei bella come vna Luna, tu sei eletta come vn Sole, tutta vaga, e compita à gli occhi miei, troppo cara al mio cuore. *Tota pulchra, tota pulchra est amica mea.*

Nò (l' Anima risponde) nò (con tua pace mio Dio, mio amante, e mio Signore) Non son'io bella; bello sei tu, bella è la faccia tua, che s'io ti sembro bella; ali non è mia bellezza; ma vedrai, che il riflesso della bellezza

Est. 15. 10.

Ps. 117. 1.

Cant. 4. 7.

166
CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO II.

Lodi, doni, e tenerezze tra l'Anima, e Christo.

Cant. 1. 14. 15.

bellezza tua mi rende bella, ed vn raggio della bellezza tua fa parer bella la bruttezza mia. *Ecce pulcher es dilecti mi, & decorus.*

Tu sei bella (ripiglia Christo) e bella tanto, che altro non potea tirarmi dal Cielo in terra, che la bellezza tua; ed io discesi in questo basso mondo, qual nouello Giacobbe, non per sett'anni, e sette, ma per trenta tre anni trauiaghai, desudai, per acquistare la bellezza tua, oh mia Rachele amata; e quasi nouello Mosè ascesi scalzo la rupe alpestre del Caluarjo, per godere nella saluetza della bellezza tua la maggior gloria mia. Per te discesi in terra, per te penai cotanto, che non essendo tu cosa da terra, ti trasportassi in Cielo. Cara, e dilecta Teresa; *Calum nisi creassem, pro te sola crearem.* Se il Ciel non fusse fatto, lo farei per te sola. Tu lo adorni più degli Angioli, e mi sei cara più de'Serafini, che però à te come à cosa sopra ogni cosa amata porgo in dono tutto il visibile, & ancor l'inuisibile. Ed io, risponde l'Anima, in corrispondenza di tanto Amore (non hauendo altro, che dare) ti porgo in dono il cuore

Si delizia con l'Anima il suo sposo Giesù, ed arricchendola d'imprezzabili doni, dice: Ti dono questa terra, ti dono questo mare, tutte le bestie loro, le piante, i frutti, gli ori, li metalli, & omnia, quae in eis sunt. Ti dono questo Cielo, per te spunti il bel Sole, e per te ne tramonti; per te girin le stelle, e mandino i suoi influssi; Ti dono insomma il tutto, e sopra tutto ti dò il mio diuino amore.

Ed io (risponde l'Anima) ti dono questo cuore.

Ti dono (segue Christo) ti dò me stesso in carne, ti dono me bambino, ti dono me piangente, ti dò me paziente, nella croce pendente, e moriente, mi ti dò in Sacramento, ed ancora il mio Amore.

Ed io ti dono il cuore.

Io ti dono le piaghe, e delle piaghe il sangue, e del mio sangue il prezzo, e per prezzo maggiore ti dono la mia croce, le spine, i chiodi, con tutte le mie pene, e sopra tutto il mio amore.

Ed io ti dono il cuore.

Ti dono la Speranza, la Carità, la Fede, ti dono la mia pace, ed il mio amore.

Ed io ti dono il cuore.

Ti dono il Paradiso, la sempiterna gloria, l'eternità infinita, l'imprezzabil mio amore.

Ed io il Cuore.

Ti porto il mio eternale Padre, ti dò me stesso in cibo, ti dò l'eterno Amore

Ed io il mio cuore.

Ti dono de'tuoi peccati il perdono, ti dò la grazia mia, ti dò la gloria eterna.

Ed io ti dono il Cuore.

Horsù

167
CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO III.

Gara fra l'Anima comunicata, e la Vergine grauida.

Horsù Anima cara per questo tuo cuore à me cotanto caro, grato sopra ogni cosa, qual mercede darotti? *Quam mercedem accipies?*

Non aliam, quam te, Domine. Mercede, mio Signore? E che altra mercede io fuor di te ricerco? *Quid mihi est in celo, & à te quid volui super terram, Deus Cordis mei, & pars mea Deus in aeternum?* Signore altra paga non voglio, che te: Ogn' altra mercede rinunzio, che non fusse Giesù. Riuolgo intorno intorno sopra la scena di questa terra lo sguardo, e dico; Che serue? ogni cosa è vanità, & afflicto *Spiritus.* Niente, niente: Mi basta sol Giesù.

Alzerò gli occhi al Cielo, e dirò: Sarà per me colmo di gloria, se vi farà Giesù; ma se farà senza Giesù, lascerò il Cielo stesso, per non lasciar Giesù; Dunque ne Terra, ne Cielo: Voglio solo Giesù; che mi farà più stabile, più florido della Terra, più glorioso del Cielo il solo mio Giesù. A miei meriti tutti, (se farò tale da poter hauere meriti) altro premio non voglio, che il Giesù. Digtuno? m'affliggo? sia la paga. Giesù. S'io son mesto, sia il mio consolatore Giesù. Piango? sia mio consolatore Giesù. Sospiro? sia il mio respiro Giesù. Gemo? sia mio conforto Giesù. Son pouero? mi doglio? sia prouidenza, e medico Giesù. Son heretico? Canto? sia Cetera la Croce, e corda musicale il mio Giesù. Camino? mi sia guida Giesù. Viuo, ed opero? mi sia di spirito, e lena al mio Giesù. Morirò? mandi, e depositi lo spirito mio nelle mani del mio Giesù, e tra le braccia sue sia l'ultima mia voce: Giesù; Al di cui amore consacro il cuore.

A F F E T T O III.

Gara fra l'Anima comunicata, e la Vergine grauida.

Venne al Mondo come miracolo de'miracoli, e prodigio fra tutte l'opre di Dio, nouo, e mai visto, la intemerata Vergine. Tralascio ogn'altro preggio, e solo dico, che quando dalle tenebre del suo ritiramento uscì grauida alla luce del mondo, co'l Verbo eterno in seno; Personaggio fù infatti questo, degno, che si mouesse la terra, e camminassero i monti, per venire à vederla; e che i Ciel fermassero il rapidissimo corso, per mirar con occhio fermo, ed ammirar in vna donzella stupor tanto strani, e tanto noui, come sono essere sterile, e grauida; Vergine e Madre, Creatura insieme, e Genitrice d'vn Dio; e che quell'

imman-

168
CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO III.

Gare fra l'Anima Communicata, e la
Vergine grauida.

lanmento, qual non capono i Cieli, l'angustissimo vtero d'vna Vergine nella chiudesse, e rinferrasse. Ogni creatura mirolla, ed ammirolla; ma per lo stupore stauano mutole le più eloquenti lingue. *Hor dum mediū silentium tenerent omnia;* Ruppe il silenzio, e con grido profetico esclamo Geremia. *Creatio Dominus nouum super terram: FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM.* A questa voce di merauiglia s'accòpagnorono mille, e cento volte mille voci di lodi dal Cielo, e dalla terra, e salutandola, magnificandola, adorandola *Aue gratia plena, Dominus tecum.*

Però à nuoue merauiglie in quest'oggi y'innuio; mentre vn'Anima communicata co'l Verbo eterno in petto agl'occhi vi appresento. Oh pietà, oh bontà dell'Altissimo! mentre della grazia medesima volle far degna quest'Anima peccatrice, della quale ornò la più Santa fra tutte le Creature, la più perfetta e bella, la più degna senza paragone, che ne i secoli passati, ne i presenti, ne i futuri ne hauranno vn'altra eguale. *Nec similem visa est, nec habere sequentem; gaudia matris habens cum Virginitatis honore.*

Oh graziosa Signora Tu partoristi il prezioso frutto, ed hora lo stesso Dio, che partoriro al mondo le tue diuine viscere, si troua nel mio petto. Dunque che resta ad vn'Anima communicata, se non che ogni creatura le dica; Fortunatissima, aggraziatissima? *Aue gratia plena di Dio piena, e di grazia!*

Con vostra pace, e riuerenza, oh Signora, che io vò framezzar mi tra voi, ed vn'Anima communicata, e con ogni douuta venerazione ammirando voi, ed ammirando l'Anima, lodirò, ingrandirò la grandissima carità del vostro Figlio dolcissimo *Super mel, & fauum.* Ah il tutto sia à vostro honore; sendo che questa cosa mai fece il Verbo eterno, se non dopò, ch'entrò in voi, e voi tutta bontà lo partoriste per noi: Dunque tanta dignazione, e grazia s'attribuisca ed à lui, ed à voi. Cò vostra pace, oh Signora, io non intendo mettere competenza tra Sara, ed Agar, tra la padrona, e la schiava; perche voi sempre siete quella, che siete, la benedetta fra tutte le Creature, pura, illibata, e sopra ogni santità santa; e noi siam quelli, che siamo miseri, meschini, e difettoli, *genimina Viperarum.* Ma giachè à Dio così piace, io chiamo tutte le Creature à framezzarsi fra l'Anima Communicata, e la Vergine grauida e griderò: Mirate, grazia! Deh ammirate fauore!

La Vergine con Christo nell'vtero, io con Christo nel petto; Essà con l'Altissimo nel ventre, io con lo stesso Altissimo nel petto: quello stesso Dio della gloria, che fù nel suo vtero, questo stesso Dio della gloria è nel mio petto; con questa differenza però (Ah! parmi che il gran Signote voglia meco far soprabbondar le grazie più segnalate)
con

Lez. 31. 21.

169
CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO III.

Gare fra l'Anima Communicata, e la
Vergine grauida.

Con questa differenza però (scriuo, e treimo) che la Vergine l'ebbe vna volta nell'vtero, io mille volte nel petto; lei lo portò noue mesi, io in tutto l'anno, e'n tutti i giorni degli anni miei.

Mirate Creature, mirate à quanta dignità fù portata quest'Anima! Quello, che hà Maria nell'vtero, hà l'Anima mia in petto; lo stesso Dio, lo stesso Creatore del tutto, lo stesso Salvatore del mondo. Con questa differenza però (scriuo, e treimo,) con vostra pace, ma Imperatrice amata, voi l'haueste passibile, io impassibile; voi mortale, io immortale; voi l'haueste soggetto à patimenti, io da tormenti incapace; in voi venne per esser coronato di spine, in me viene coronato di stelle; in voi venne per essere tempestato di piaghe; in me ingemmato di grazie; in voi viene circondato di lance, in me viene cinto di raggi; voi l'haueate attorniato di pene, in me viene dorato di gloriose gioie; voi lo riceuete laborioso, e penante, in me viene glorioso, e trionfante.

Con vostra licenza carissima Signora. Quando il Verbo venne nel vostro vtero, venne quasi in vn carcere d'amore, per di là uscire ad esser posto in vn patibolo di pene, ma nel mio petto viene, per di là ritornare al suo trono di glorie; dal vostro vtero andò al Caluario, ma dal mio petto torna all'Empireo; quando venne in voi, gli Angioli cantarono nella sua nascita, e lacrimorono nella sua morte; viene in me e tanto all'entrare, quanto all'uscire cantan festini gli Angioli.

Con vostra pace Signora: Vsci dal vostro ventre esposto à mille pene, fuggi, sudò, pati; hebbe fame, hebbe sete, peregrinò, medicò; fù mormorato, infamato, persequato, tradito, legato, incatenato, strapazzato, battuto, flagellato, crocifisso, e morto; ma però nel mio petto viene, e dal mio petto parte, tutto bello, glorioso, maestoso, festoso, giubilante, trionfante, regnante in vita eterna. Questa sola differenza vi è fra me, e voi, oh singolarissima fra tutte le donne; che voi, per la vostra, impareggiabile purità lo meritaste, come santissima, che siete. *Tu sola fuisti digna portare Regem Calorum, & Dominum;* ed io per la mia impurità non lo merito, perche sono vn peccatore.



L'Anima accusata fugge dall'vna Persona
diuina all'altra.

A F F E T T O I V.

Venendo nell'Anima insieme co'l Sacramento l'
altre diuine Persone; essa accusata alla Tri-
nità, fugge dall'vna Persona diuina
all'altra.

COSÌ è, che doue si troua l'vna Persona diuina, per necessaria con-
comitanza sà si deon trouare l'altre. Non può stare il Padre sen-
za il Figlio, e lo Spirito Santo, ne lo Spirito Santo senza del Padre, e del
Figlio; e venendo in questo Sacrameto il Figlio bisogna esserui il Padre,
e lo Spirito Santo: Tanto, che comunicandosi l'huomo riceue tutte
le tre diuine Persone, vna per cōsecrazione, due per cōcomitanza, e tut-
te tre in vna comunione. Le feste per tanto son tante, e tali; tali sono
i tuoi gaudij, che non sà s'ella sia in Cielo, ò in Terra; ò se il suo petto,
è petto, ò paradiso; poiche fuori del corpo tutte le Creature festeggia-
no, e nell'interno tripudiano le gioie, e gli Angioli sollennizzano. Oade
tra feste tante l'Anima con occhio di fede vagheggia la Trinità, e tutta
colma di letizia, e gioia si solazza nella Trinità, gode, ama, & adora la
Trinità; con vn'amore, e tre voci adora vn Dio in tre persone, decanta
l'onnipotenza del Padre, loda la sapienza del Figlio, magnifica la bon-
tà dello Spirito Santo.

Ma perche in questa vita, ch'è ruota, sopra cui girano à vicenda il
pianto e'l riso, non si può hauere felicità perfetta, gioia compira, bene
ficuro, ed allegrezza durabile; mentre l'Anima stà godendo auanti la
Trinità; ecco la diuina Giustizia s'appresenta nel mezzo, e tenendo l'A-
nima, con voce accusante, dice al Verbo eterno: Ed ecco, oh amosissi-
mo Redentore, questa è quella creatura ingrata, che tanto tempo ha
calpestato il tuo diuino Sangue, e che fù della tua morte causa; condan-
nala per tanto con Giuda, con Herode, e Pilato. Vedendo l'Anima, che
Christo s'accende di zelo contro lei, e conoscendosi peccatrice, e rea
di lesa Maestà, acciò scampasse dall'ira del Figlio, fugge sotto il manto
del Padre, e con voce tremante, dice: Che hai Gesù fratello? Peccai, è
vero; ma non mi uccidesti quando t'ero nemica, e tu vuoi vendicare
adesso, che la tua grazia, e l'amicizia cerco? Non mi puisti quando
da te, fuggiuo; ed hora mi vuoi uccidere, che nella mia casa t'abbraccio?
S'io calpestai il tuo sangue, s'io fui causa della tua morte; lo stesso san-
gue.

L'Anima accusata fugge dall'vna Persona
diuina all'altra.

gue, la tua medesima morte sono il prezzo del mio perdono: In tempo,
ch'io t'offendeuo mi compatiui pietoso; hora che cerco seruirti, e con
farti cosa grata, placarti, t'armi contro di me? Nò nò Verbo clemente,
pietà, pietà, pietà! *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sa-
guine redemisti.*

Placato il Verbo eterno, ricorre al sommo Padre la Giustizia diuina, e
dice: Ecco oh gran Padre, padre di misericordia bontà, voi mandaste il vo-
stro Figlio al mondo, per dar vita e salute, ed hebbe morte: Ecco, que-
sta è quella creatura, che, fatta co' vostri nemici congiura, s'auentò cō-
tro il Verbo, e lo persegui con Herode, e lo criticò con gli Scribi, e lo
tradi con Giuda, e lo flagellò co' Gentili, e lo volle morto co' Giudei, e
lo condannò con Pilato: Si castigati, si fulmini, si sprofondi agli abissi
dell'Inferno. Vedendo l'Anima, che contro se s'adira il sommo Padre,
fugge nelle piaghe del Figlio, e con bocca di piaga, e con voce di sangue
grida al Genitore eterno: Tutto è vero, Signore; ma molti crocifissori si
pentirono, ed io mi pento con loro; ne voi Padre clemente condannaste
mai i cuori veramente contriti, e humiliati; e s'io come peccatrice il vo-
stro Figlio uccisi; voi non per altro lo mandaste in terra, che per morire
per i peccatori; dunque se come crocifisso spietato merito castigo; per
la morte del Crocifisso Dio, chiedo perdono. Pietà Padre clemente;
pietà, pietà, e perdono.

Placati il Padre, e'l Figlio, la diuina Giustizia al Padre, e al Figlio
esclama, che se perdonano l'Anima per le offese loro, la deuono puni-
re per le offese, ed ingiurie, che ha fatte allo Spirito Santo. Sappiate,
oh diuinissime Persone, che questa sconoscente tanto tempo contristò
lo Spirito Santo, resistendo à suoi diuini impulsi, otturando (Aspid-
sordo) alle sue amorose chiamate le orecchie, e trascurando le sue amo-
rose spirazioni, prestò mille volte al demonio tentatore, vbbidente,
P'vdito. L'Anima, che questa verità dall'accusante Giustizia intende,
temendo, che il Padre, ed il Figliuolo fulminassero contro lei, fugge tra
le fiamme dello Spirito Santo, e là con lingua di fuoco, e con voce d'ar-
dore gridà: Pietà, perdono.

Diuiamponono più del solito à queste voci penitenti dell'Anima, dello
Spirito Santo le fiamme; si aspersero di viuo sangue del Verbo eterno
le piaghe; s'intenerirono del sommo Padre le viscere; e tutti tre si dis-
pongono ad usare pietà. Sù comparisci alla presenza d'vna Trinità impi-
etosita, Anima mia. Dauide ricoperto di cenere, e di cilizio vestito,
placò l'offeso Dio; e tu bagnata di sangue, ed aspersa di lacrime plache-
rai il tuo Signore. Temi? e di che? Ma chi condanneratti, Anima mia?
Il Padre eterno forse? Nò, che il Padre sempre è Padre. O forse il Figlio?

CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO V.

L'Anima perdonata prorompe in lodi
della Trinità.

Nò, ch'è tuo Salvatore. O lo Spirito Santo? Nò, ch'è lo stesso Amore! Ma chi condannerà l'Anima mia? Se ti condanna il Padre, offerirà il proprio sangue il Figlio, per cui ne piachè il Padre. Se ti condanna il Figlio, sarà lo Spirito Santo tuo Avvocato benigno; e se ti condanneran tutti tre, presentati auanti à loro, e prega il Padre in grazia del Figliuolo, e l'vno, e l'altro in grazia dello Spirito Santo, dicendo: *Ecce adsum*. E così qui la Rea; tant'inferni io merito, quanti furono i peccati, che fei; ma ricordatevi oh somma Trinità, che son vostra Creatura, con tanto amore formata, con altrettanta carità redenta: Son'opra delle vostre mani non da altri Dei formata, ma da voi mio Dio viuo e vero; per tanto miratemi, e compatitemi oh Padre Creatore, oh Figlio Salvatore, oh Amor Consolatore! A queste supplicheuoli preghiere mirandosi l'vna, l'altra le diuine Persone, e rimirando poi tutte tre l'Anima, dice il Padre io ti perdono, perche tanto t'amai, che per te mandai il mio Figliuolo in terra. Dice il Figlio: Io ti perdono perche tanto t'amai, che per te mi lasciai crucifiggere. Ed io par ti perdono lo Spirito Santo conchiude, perche sono il Paraclito. Poi tutte tre d'accordo ad vna voce benedice; do dicono: Habbi la grazia. *Remittuntur tibi peccata tua. Noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

Matt. 9. 2.
Io. 8. 14.
Io. 5. 14.

A F F E T T O V.

L'Anima, ottenuto il perdono, non capendo
per il gaudio in se stessa, prorompe in
lodi della Trinità.

Vendo l'Anima la voce del perdono, qual nouello Francesco, da nouo spirito auuinata, tutta trasformata in letizia gode, adora, gioisce, e festeggiante loda la Trinità. Videte le amorose pazzie.

Tu Padre mi creasti, tu Verbo mi formasti, e tu Amore lo Spirito mi desti. Oh Padre, oh Verbo, oh Amore, tutti tre mi siete cuore, anima, e vita; oh cuore, anima, e vita! oh Trinità beata!

Tu Padre mi creasti, tu Figlio mi redimesti, e tu Spirito Santo per la salute mia t'adoperasti. Oh beata Trinità! Si decanti, si lodi, si glorifichi: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Oh beata Trinità!

Tu Padre per me spandesti voci, tu Verbo spargesti per me sangue, e tu diuino Amore per me mandasti fiamme: oh voce, oh sangue, oh fiamma,

CONSIDERAZIONE XIV. AFFETTO V.

L'Anima perdonata prorompe in lodi
della Trinità.

fiamma chiamami, lattami infiammami, oh Padre, oh Verbo, oh Amore! oh voce, oh sangue, oh fiamma! oh beata Trinità! Ma fra tanto la terra esulti, con essa il Ciel festeggi, e per tutto si lodi, si magnifichi, si glorifichi. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*.

Per me tu Padre il Figliuo tuo mandasti, tu Verbo l'abbidisti, e descendesti, e tu Spirito Santo lo portasti; oh troppo amabili tutti tre mi siete vna cosa cara, perche tutti tre siete vna cosa sola, vna sostanza in tre, e tre persone vn Dio, oh beata Trinità!

Venite, venite oh Creature tutte, congregatevi meco, e festeggianti, dite: T'innochiamo, ti lodiamo, ti adoriamo, oh beata Trinità. *Te innocamus, te laudamus, te adoramus o Beata Trinitas*.

Dite pur, pregate meco: Liberaci, saluaci, viuificaci, oh beata Trinità: *Libera nos, salua nos, viuifica nos, o Beata Trinitas*.

Canta, canta mio cuore; dite pur meco, oh Creature tutte. A te lode à te gloria, à te si rendan grazie per sempre, e sempre, oh beata Trinità! *Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio in secula sempiterna o beata Trinitas*.

Chiama mio spirito, chiama carità il Padre, grazia il Figlio communicatione lo Spirito Santo. *Charitas Pater est, gratia Filius, communicatio Spiritus Sanctus o Beata Trinitas!*

Anima mia credi la Santa legge, credi alle sue promesse; Dio fallire non può, perche verace è il Padre, veridico il Figlio, e lo Spirito Santo verità. O verace, oh beata Trinità! *Verax Pater, veritas Filius, veritas Spiritus Sanctus*. Ti si dia lode, e gloria, e canti, e honori, oh diuina Trinità!

*Laus Deo Patri, pariliq; proli.
Et tibi sancte studio perenni
Spiritus nostro resonet ab ore
Omne per aunm.*

Sommo Dio, caro Dio, onnipotente Dio, dal quale tutte le cose, per il quale tutte le cose, nel quale tutte le cose, *ex quo omnia per quem omnia, in quo omnia, ipsi gloria in secula*.

Sian le lodi comuni, le letizie vniuersali; venite in questo petto creature, adorate, e lodando innocate questo Dio Vno Trino; diciama pure à vna voce: *Te innocamus, te laudamus, te adoramus o Beata Trinitas*.

Mirate, oh Dio! Mirate pur, mirate! il Padre, e lo Spirito Santo tengono scettro di glorioso impero, ma il Verbo tiene scettro di canna; oh gloriosa, & compassioneuole Trinità!

Il Padre vestito di gloria, il Verbo d'ignominia; l'Amore di chiare fiamme cinto, e l'Verbo d'vna sordida porpora; il Padre con lucido dia-

demia

L'Anima dalle sue ingratezze passa alle lodi di Dio

dema; il Verbo con spinosa ghirlanda; l'Amore coronato di grazie, il Verbo coronato di spine; oh gloriosa, oh penosa Trinità! Il Padre, e'l santo Amore corteggiati d'Angeli, e Serafini, e'l Verbo cinto di Giudei, e di Rabbini, che sono i miei peccati.

Padre mio amabile, mio Verbo diletteuole, Amore mio adorabile. *Quibus vos laudibus offeram, nescio.* Tu Padre mi creasti, tu Verbo mi redimesti, tu Spirito Santo mi volesti, oh sommo Dio! lo ancora non ero, e tu ab eterno fosti, e quando io non ero, tu mi amasti, e dipoi mi creasti; dopò ch'io fui, fui vn peccatore grande, odioso, nauseoso, dispettoso, e tu pure mi amauì. Io fuggiuo à tutto mio potere la tua grazia, la tua faccia, e la tua gloria, e tu Padre amoroso mandasti il tuo Figlio à cercarmi, e tu amoroso Figlio dal Cielo, vbbidente descendesti, à me venisti, mi cercasti, mi trouasti, m'abbracciasti; e tu diuino Amore, acciò io lo seguissi m'inspirasti, e con fiamme potenti m'infiammasti, m'accendesti, m'incitasti. Ti lodo, t'honoro, t'adoro, oh beata Trinità!

Perdonate dunque vi priego, oh diuine Persone tutte le mie sciocchezze; Rimettere vi supplico i miei graui peccati oh beata Trinità, còpatite le mie ignoranze. Tu Padre benedicimi, tu Verbo eterno saluami, e tu Amore santificami; acciò sendo io benedetto, saluo, e santo, al morir di questo corpo, al partir da questa terra, come benedetto vdiffi la voce amica, che mi chiami fra benedetti del Padre: Come saluo pigliassi portò sicuro; e come santo venissi nel Paradiso; acciò là fra que' santi cantassi la mia parte, dicendo senza fine: *Sanctus, sanctus. Amen. fiat.*

CONSIDERAZIONE XV.

Lodi, e ringraziamenti dell'Anima verso il Sacramento.

AFFETTO I.

Dalla Gratitude delle Creature l'Anima conuinta d'ingratitude si dispone à lodare il suo Sacramentato Signore.

*Laudis thema specialis
Panis viuus, & uitalis.*

Alza al Cielo la vista, obbligato mio cuore, *Et numeras stellas si po-*

L'Anima dalle sue ingratezze passa alle lodi di Dio

tes. Mira l'aria d'intorno, se potrai calcolar gli atomi d'essa; con l'occhio sinistro il mare, e co'l destro la terra, tenta se puoi contare le gocciole, e le arene di quello, l'erbe, le frondi, i fiori, e' lapilli di questa. Hora confessa (se non vuoi essere ingrata) Anima mia, che maggiori, e maggiori sono i gran benefici, che hà fatti à te il tuo Dio, de' quali altro censo non vuole, che vn rendimento di grazie, vna riconoscenza, vna lode.

Sù disponiti dunque tanto beneficata Anima mia à conoscere il tuo benefattore, perche alla fine il rendimento di grazie è cosa naturale. Ogni creatura riconosce il suo benefattore, e procura con tutta l'industria possibile renderli al meglio, che può la pariglia. Tanto cresce l'obbligo tuo al tuo Dio; quanti sono grandi i suoi benefici à te prestati. Credimi (e non mentisco) à niuna creatura, come à te hà fatte grazie si care, ne meno agli Angioli stessi, con tutto ciò mira d'intorno intorno, e uedrai tutte le Creature manco assai aggraziate, che fatte grate, stanno in continui rendimenti di grazie.

Gli uccelli nell' hore inatutine, che riconoscon dal Sole il beneficio del lume, in rendimento di grazie cantano, esultano, si rallegrano, giubilano; e saltando di ramo in ramo nelle boscareccie cappelle de' giardini, quasi canori musici co' suoi moduli carmi lo ringraziano. Ingrata Anima mia, à beneficio di cui non spunta dall'Oriente vn Sole senza vita: Ma il Sol del Paradiso spiccandosi dal Cielo, viene ad entrarti in petto; per si gran beneficio quali grazie gli hai rese? Ahi, ne men vi hai pensato!

Ahi Anima ingrattissima! Il cane per vn tozzo, per vn'osso, che hà dal suo padrone lo serue da paggio, andandogli appresso per tutta la vita sua, seruendolo da soldato nella defensione della sua persona, ed anco da guardiano in custodir la casa e notte, e giorno, senza quasi dormire, e cò esporre la sua propria vita; perche? per vn tozzo, per vn'osso. E tu, Anima mia, che mangi il pane degli Angioli, e la Carne santissima d'vn Dio; qual seruigio douresti farli? quali ossequi, quali omaggi? Come douresti guardare il suo honore? ma tu stessa vanagloriosa à te atrogandolo, gli lo togli. Come douresti la stessa vita esporre, per nõ hauere offesa il tuo Signore? e pure tu medesima l'offendi; anzi l'uccidi.

Ingratissimo cuore! la pecorella, che riceue dal suo pastore i pascoli, ne altro, ch'erbe; ed acqua, per ricompensa gli dona e lana, e latte, e per fine le carni; e tu Anima mia, che dal tuo buon Pastore non sei pasciura con herbe, ma con la propria Carne; non con acqua ti beuera, ma co'l suo Sangue stesso ti alimenta, quale cosa gli doni? Ahi! in cangio di dar la lana delle tue limosine, e vestirlo ne' suoi pouerelli, tu ne' suoi stessi pouerelli lo scorticchi; In cangio di dargli il latte de' tuoi affetti, gli presenti peccati; sed in vece di dar la tua carne alla penitenza, la doni à tu stessi, alle carogne vili.

176
CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO I.

L'Anima dalle sue ingratezze passa alle lodi di Dio

Mie ingratezze esecrande! La terra, ed ogni pianta coltiuata dall'huomo, all'huomo rende per gli sparsi sudori centuplicata paga. La vite sostenuta dall'olmo, per tanto beneficio l'olmo stesso, ed ammanta di frondi, e corona di frutti. E tu terra dell'ingrato mio cuore coltiuata da' tuoi chiodi, benenerata co'l sangue, sostenuta dalla Croce, quale paga gli rende? di che lo coronasti? d'opre sante, o di spine pungenti? Ah! che ha fatto il suo sangue? Fico, fico ingrattissimo! che quanto più sei irrigato da' celesti fauori, tanto più peggiore ti rendi, e deteriori di ueni!

Oh ingratezza insoffribile! e come? la gallina non al fine del bere, ma ad ogni goccia d'acqua che prende alza la testa al Cielo, quasi per tante volte gli rendesse grazie; e tu dall'aperto cielo del tuo lacero corpo riceui pioggia di salute sangue, e non alzi al cielo gli occhi, e non rendi incessanti le grazie al tuo Sign. Anzi per guiderdone tu l'offendi?

Sconoscete di me! la Cicogna facendo in qualche casa il nido lascia per gratitudine al padrone di essa vno de' suoi pulcini; e tu hauendo riceuuto Christo nella casa del tuo petto, anzi esso hauendo fatte à te delle sue piaghe, e viscere vn'amoroso nido, non douresti lasciar nelle sue piaghe l'Anima, e'l cuore? e tu l'offendi.

Ingratezza mai vista! Il Leocorno riceuendo l'acqua dalla fonte, per gratitudine immergendo il salutifero suo corno in essa dà veleni la libera, e prefera; e tu beui nelle fontane del Saluatore acque di vita eterna, ed in cangio di ringraziarlo, e preferuarlo da velenosi amatori d'offese, gl'infondi di nuoue colpe amaricati veleni? Cosa barbara troppo render male per bene, ed ingiurie per benefici.

Ah no, non sia, farò come fa il fiume, che riceuendo per vie sotterranee, ed occulte le sue acque dal mare, volendo mostrarlesi grato, in cospetto del Cielo, ed à vista del mondo, con acque limpide, con corso celere, cò lieto, e forte grido al Mar ne corre, e co'l suo mormorio quasi con publica confessione dichiarandosi obligato gli porta se stesso in tributo. Così io riceuendo, oltre le grazie publiche, mille occulti fauori, e sopra tutto occultato in vn'hostia il mio Signore, con forte grido, con chiare voci, e manifeste lodi confesserò i benefici diuini; e non bastando la mia sola lingua à lodare, chiamerò co'tre fanciulli

tutte le Creature; e non potendo il solo mio petto capire l'allegrezza, chiamerò tutt'i petti, e tutt'i cuori à sallegrarsi meco: *Veni exultemus Domino.*

L'Ani-

177
CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO II.

L'Anima Confessa esser' il Sacraméto il maggior beneficio di Dio,

A F F E T T O II.

L'Anima comunicata, quasi increpando se stessa à non esser' ingrata, proròpe in amorosissime lodi, confessando, il Sacramento esser' il maggior beneficio di Dio.

Memoriam facit mirabilium suorum misericors. & miserator Dominus. *Escaam dedit timentibus se.* E che facetti Amore? La meraviglia delle meraviglie. Oh stupor! oh prodigi d'Amore impareggiabili! Odi, odi, e stupisci Anima mia.

*Se nascens dedit socium,
Conuescens in edulium,
Se moriens in pretium,
Se regnans dat in primum.*

E sarò peggiore alla fine delle bestie medesime, le quali mangiando de' frutti, che à lor stà piouendo l'albero, ne meno alzano per ringraziarlo, la faccia? Mio cuore, io non sò, ed onde nasca tanta tua smemoratezza non capisco. Confessa (se Dio ti salui) il vero, Anima mia. Tu eri indegna di vita, perche offendesti l'Autore della vita; ne doueui hauer vita, perche uccidesti la tua medesima vita: Con tutto ciò il tuo Dio, Signore insieme e vita riceuè la tua morte, e ti diè la sua vita, la quale entrando informa di pane viuo, e vitale entro il tuo petto, t'infonde nuoua e radoppiata vita. Vita eternale all'Anima, e prolungamento di vita temporale al corpo; acciò prolongata la vita, *Conuertaris, & uiuas.* E questa cara vita è il Sacramento; ma tu tanto doue non conosci, ne apprezzi; mentre il donator medesimo offendendo disprezzi.

Dimmi, e stà su'l douere, Anima mia; non valerebbe più vna mezza hora di vita, che vn mondo ammassato d'oro, e gemme? Certo che sì. Hora certo che sì tu hai infinita obligazione al tuo Dio. perche ti dà tanto tempo, co'l fauore del quale pascendoti spesso di questo Sacramento diuino (come ad altri è stato propizio) potessi mutarti, sino à farti, non dico vn'Angelo, ma vn'altro Dio per grazia.

Oh Dio, Anima mia, o tu non lo conosci, o pur non lo confessi. E già: Per vn peccato meritasti vna morte eterna, e per cento peccati cento inferni. Non volle così la Vita; ma per darti l'antidoto d'Eternità, vuol entrar'essa in te; acciò con l'aggiuto della sua grazia cangiando tu

Z

vita,

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO II.

L'Anima Confessa esser' il Sacraméto il maggior beneficio di Dio.

vita, ed egli mutando sentenza, tu hauesti eterna vita. Questa grazia non fé il Signore à tutti; molti son nell'Inferno priuati d'ogni vita, e tu con esser più peccatore di loro, per special privilegio, viui con triplicata vita; al presente con vita di natura, e con vita di grazia, per viuer poi ne' secoli eterni con la vita di gloria.

Và bene. Ma tu Dio mio, per li tanti, e sì gran benefici qual ricompensa vuoi?

Non altro, che vn'affetto di cuore, vna lode amorosa *Sacrificium laudis honorificabit me.*

Signore! se io mi danno sia centuplicata la pena, perche poteuo con poche parole d'affetto sodisfarti, e non volli; non perche le parole fossero bastanti, ma perche tu del nostro poco ti contentisti ed io vorrò esserti ingrato per non darti poca lode? Oh Anima, Anima mia, Dio vuole darti Mondi, e Cieli, ed alla fin se stesso; ne da te vuol'egli, ò mari, ò monti, ò mondi; ma vna drama di cuore, ed vna poca lode. *Sacrificium laudis honorificabit me.* Oh gran Bontà! Bontà, che non hà pari, Bontà che non hà fine: Comandò Dio nell'Esodo, che di tutti i loro beni gli Hebrei, gl'offerissero solamente vna piccola misura delle primizie, quando che esso dona le grazie sue senza misura, ò peso.

Oh Dio, Anima mia! Anima care, oh Dio! Quando Christo sanò con vna parola quel cieco. *Omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.* Ed io vedendo, che il mio Dio viene in me, restandone merauigliati i Celesti, io non darogli le douute lodi?

Quella donna si confessò molto obligata ad Eliseo, perche li resuscitò viuò il già defonto figlio; ed io non farò grato al mio Dio, che mi dona l'vnigenito suo? grazia sopra ogni grazia, fauor senza misura?

Molto grato fu Eliezer seruo d' Abramo con la bella Rebecca; poiche, per poc'acqua le diè tanti preziosi monili; ed io farò ingrato al mio Dio, il quale non mi dà, che torrenti di grazie, mari, oceani, e pelaghi di beni, e sopra tutt'i beni se stesso? Grazia sopra ogni grazia, misericordia senza peso, Bontà senza misura?

Ringraziarono Dio per gl' impetrati figli, Lia, Anna, e Zaccaria, e non ringrazierò io il mio Dio, che fa nascere entro il mio petto il proprio suo figliuolo *parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis.*

Si rallegrarono que' Santi Rè per riueder la stella, e goderono con gaudio grande, e grande assai *Videntes stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* Hor quanto mai deuo io rallegrate, e quanto ancor lodare, che non vedo, ma riceuo il Creator del Sole, e delle Stelle.

Giubilano i pastori per veder nato in vna grotta il Saluator del Mondo, e non giubilerà il mio cuore, venèdo nella grotta del mio petto il Redentor del tutto?

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO II.

L'Anima Confessa esser' il Sacraméto il maggior beneficio di Dio.

Giol Salomone, e co' sacrifici di tante innumerabili vittime rese grazie al Signore, perche esso fu eletto degno di fabbricar' il primo tempio à Dio, e non glorà, ringraziando, il mio cuore, perch'è fatto Tempio di Dio?

Signor sacramentato, e che fauore è questo? Grazia sopra ogni grazia, bene senza misura. Canta deh, canta pure Anima mia.

Se nascens dedit socium,

Conuescens in edulium,

Se moriens in pretium,

Se regnans dat in premium.

Gratia pur troppo grande fu l'incarnazione del Verbo, poiche facendoti huomo, mi s'è fatto compagno: Compagno mio nelle miserie, ne' patimenti, e pianti, ed io compagno suo nelle glorie, godimenti, e premi: Sì, ma vna volta s'incarnò, ed vna volta nacque; più non s'incarna, ne più di nuouo nasce; Ma oh Sacramento, oh dono, che ti godiamo, ed vna volta, e mille, ed infinite, in tutto il mondo, ed in ogni parte di esso! testimone ne son'io, che l'hò riceuuto innumerabili volte, lo riceuo al presente, e lo riceurò mentre viuo, oh grazia sopra ogni grazia! Canta Anima mia:

Se nascens dedit socium,

Conuescens in edulium.

Se moriens in pretium. Grande pur troppo è il beneficio della sua morte; ma hauendo morto vna volta, iam non moritur amplius. Il dono però di questo ammirabile Sacramento fu, è, e sarà. Canta Anima, canta!

Se moriens in pretium,

Conuescens in edulium.

Se regnans dat in premium. Regnante m'aspetta in Cielo, Sacramentato entra nel mio petto: Là m'aspetta per coronar le mie vittorie, qui à me viene, per farsi compagno de' mie battaglie; là mi prepara il premio, qui mi dispone i meriti.

Hor dimmi, Anima mia, qual cosa t'èleggi meglio? esser co'l tuo Signor in Cielo, ò hauerlo nel tuo petto? là t'abbonda di gloria senza aumento di meriti; qui t'abbonda di meriti con aumento di gloria. Là per tutta l'eternità non s'accresce la gloria, ma *ubi ceciderit arbor, ibi erit;* qui quanto più si viue, tanto più s'ammassano i meriti. Hor sia come si voglia, gran bene è hauerlo qui, massimo bene hauerlo là; qui si gode uelato, là si mira scoperto; qui si crede, là si vede; qui pegno, là premio; qui grazia, là gloria; qui fonte, là mare; qui raggio, là sole. Oh premio, oh mare, oh sole; oh gloria! e quando, e quando! stringilo abbraccialo, Anima mia nel tuo petto, che ben presto da lui farai strettamente abbracciata nel suo Cielo. Oh quado, e quado!

180
CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO III.

Modi da ringraziare vn Dio benefattore.

A F F E T T O III.

Modi come debba ringraziarsi vn Dio benefattore.

SE desideri il modo, entra nella scuola di Paolo, e dal Dottor delle Genti l'alce doctrine ascolta. *Semper gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite.* Et ecco, oh Anima de' benefici riceuuti vna lode continua, gioconda, humile, ed intiera.

Ad vn Dio, che incessantemente e di continuo dona, si rendano incessanti le grazie, Anima mia. Deh, che non sono tanti del mio petto i respiri, della mia vita i momenti, quanti sono i benefici, che punto per punto dalla diuina mano mi piouono; parlo del Sacramento sopra tutti, poiche per stare sempre teco, ed acciò tu lo mangi, e lo adori, e lo godi, s'è legato in vn'hostia.

Sù Anima mia, che se la corrente delle sue grazie è incessante, merita ringraziamenti incessanti. Il mare dona senza cessare l'acque à fiumi, e fiumi senza cessare portano l'acque al mare. *Omnia flumina intrant in mare.* Il mare è Dio, *Mare magnum, & spatiosum,* ed il fiume sei tu; hor dimmi: *Quid habes quod non accipisti?* Dunque se tutto ciò quant'hai, tutto lo conosci da Dio, riferiscilo à lui con incessanti lodi, e ringraziamenti continui, *Semper, sine intermissione,* e'n ogni tempo; e fa che tu, e'l Santo Dauidè fustiuo due filomena cantanti, e che l'vna faccia echo all'altro, mentre che canta, e dice: *Benedicā Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* Tanto più, che la lode incessante, e ringraziamenti continui meritano maggiore grazia, e son di nuouo benefici richiamo. *Habenti dabitur, & abundabit.* Ma se tu sarai à tanto benefattore ingrato, ti punirà Dio stesso; e togliendoti le grazie vecchie, ti negherà le nuoue, *& quod habet auferetur ab eo,* perche, *quod Deus dedit gratis, abstulit ingratis.* Chiuderà gli amorosi cataratti delle douizie sue per negarti grazie nouelle, sendo che (dice Bernardo) *Ingratitudo est uentus urens siccas fontes pietatis, & fluentia grtia.*

Secondo ringraziar deesi Dio con giocondità ed allegrezza, *hilarem enim datore diligiz Deus;* però siegue l'Apostolo (*gaudete*) e ciò sopra ogni beneficio diuino; ma sopra tutto per questo dono ineffabile del Sacramento. Ma, ah, che molti ingraticissimi nel riceuer benefici, ò da Dio, ò dagli huomini si dimostrano allegri, e questi tali sono come quegli uccelli, che cantano l'està, e l'inuerno balbettano; dico, nel riceuer cantano, nel render poi la pariglia s'inquietano, e conturbano. Coloro son come i barili, e' fiaschi, che riceuono il uino senza rumore, ma

181
CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO III.

Modi da ringraziare vn Dio benefattore.

nel renderlo poi non senza rumore, e strepito, poichè balbettando, e mormorando lo donano. Ah e perche, cuori ingrati? perche cuori scortesi? Nel riceuer da Dio apriam le braccia, e nel donare à Dio, chiudiam la borsa? Nel riceuer da Dio, d'ogn' hora siamo pronti, e festiui, nel ringraziarlo poi, con darli qualche cosa del nostro, anzi del suo, tutti siamo lamenti, e dispiacenze? Ah e perche? Volete oh Christiani come poveri e nati nudi riceuer prouidenze da Dio; se si tratta smembrar poca cosa del vostro, per darla a' poverelli di Dio, oh come si tedia il cuore, la mano s'asceca, e la borsa tenacemente si chiude; oh quante scuse, e lamenti! Christiano, Christiano *quid habes quod accepisti?* Che cosa portasti teco dall'utero materno in questo mondo? non nascesti nudo come ogn'altro più miserabile? A che dunque tanta proprietà, se niuna cosa è tua, ma di Dio, il quale te l'hà data per te, e per farne partecipi gli altri? Chi farà à parte de' tuoi denari, e de' tuoi haneri? L'ufficio che pretendi, qualche vanità brutta, o pure è vermi? *Congregas, sed cui?* Formica mal consigliata! Sappi, se pur mai lo sapesti, che per non andar à lungo, quattro breui, ma potenti ragioni ad esser co' poveri di Dio, pietoso, ti propongo.

Prima, per amore deli denari stessi. La dannazione de' mondani per lo più è, che non posson portare seco gli acquisti loro. Oh se portar li potessero! Il solo limosiniere li porta all'altro mondo seco; sicuramente, e sono gli assicuratori tre Dottori, ed vn'Angelo. Primo assicuratore è S. Ambrogio, il quale dice: *Sola misericordia comes est defunctorum.* La sola misericordia accompagnerà i defonti. Secondo assicuratore è S. Gio: Grisostomo: *Quidquid pro anima tua feceris, hoc tuum est; quod autem reliquisti, perdidisti.* Quello, che farai per l'Anima tua, quello ti trouerai per te; quello che lasci, è perso. Terzo assicuratore è Pietro da Rauenna. *Quidquid dederis pauperi, tu habebis: quidquid non dederis, habebit alter.* Ciò che darai à poveri, ò sian parenti, ò estrani, lo trouerai per te nell'Eternità conseruato; quello, che non darai, l'haurà chi non lo trauagliò; lo dissiperà, ne penserà per l'Anima tua in vna sola messa, e tu guderai dal Purgatorio, ma in vano: *Oblinioni datus sum, tanquam mortuus à corde.* Ah heredi crudeli *Persequimini me sicut Deus,* e pure *ei in nobis meis satramini.* Quarto assicuratore è l'Angelo, che dice: *Opera enim illorum sequuntur illos.*

Seconda ragione potentissima sia la nobiltà dell'Anima; sendo, che l'Anima di quel cieco con l'Anima di quel Rè, e di quel Monarca son tutte eguali; e l'Anima di quella pouera fordida, ed ulcerosa con l'Anima di quella Regina, e di quella Imperatrice son tutte eguali: Si ch'è l'Anima di qual si sia persona miserabile è Regina del mondo, e Principessa da stare in compagnia de' Principi del Cielo. Hor chi considererà vn'Anima ad Immagin di Dio, vna loianza immortale, vna Principessa

1. Pbes. 15.

1. Si deue ringraziare Dio cò lode continuata

Ecclo. 1. 7.

Pf. 33. 2.

Mat. 13. 12.

S. Bern.

2. Cor. 9. 7.

2. con giocodità

1. Cor. 4. 7.

4. Potenti ragioni per esser pietosi à poveri
S. Ambr.
per amor de' denari medesmi
S. Chrys.

Petr. R. 2.

Pf. 30. 13.
Iob. 19. 22.
Apoc. 14. 13.

per la nobiltà dell'Anima, ch'è nel pouero

Modi da ringraziare vn Dio benefattore.

peffa, vna Regina in bifogni, chiufa in quel corpo pallido per la fame, fordido, impiagato, e non moueraffi à pietà?

Per effere il fco-
 pra più patrimo-
 nio de' poveri

Terza ragione fia, perche la robba e'l denaro, che foprauanza da vn decente viuere è patrimonio de' poveri. Hor che il patrimonio de' poveri ficumuli per comprar dignità, fi fpenda e fpenda in governare, cani, ingrassar caualli, mantener meretrici, ed in altre licenziofità; dirà troppo bene chi lo giudicherà con San Geronimo per vn grau facrilegio. *Pariffacrilegij eſt rem pauperum dari non pauperibus.*

S. Hieron.

Per effer Dio
 pio con te

Mat. 18. 42.

Per ogn'altro
 fiamo habili,
 fuorchè p Dio

Quarta ragione fia, che vifando Dio tanta mifericordia tece, tu la deu ui vtare co' poveri. Altrimente facendo, sentirai nel tuo vicino giudizio particolare quell'amaro rimprovero. *Serue nequam nonne oportuit, & de mifereri conſerui tui, ſicut & ego tui miſericus ſum?*

Ma ah! ah!, che per ogn'altra cofa habbia n pronto il cuore, aperta la borfa, e fpedita la mano fuor che à prò dell'Anima, ed à gloria di Dio. Si tratta di fpendere à feruggio del demonio; vada tutto: Si tratta di dar cofella per Dio, fiam poveri. Per amar le Creature, habbiamo vn cuor di fuoco, per amor di Dio è di ghiaccio. Per feruire l'amico, è la libidine fiam di ferro; per feruir Dio fiamo fiacchi. Per machinar mille pèſſimi ordegni habbiam teſta di bronzo, per meditar vn punto deuoto, ah non habbiam teſta tale. Se fi hà d'andare ad vna ricreazione, habbiamo l'ale à piedi, fe à farfi vna comunione, oh che inappetenza ci viene! Se il medico ordina vn giorno di dieta per alleggerimento del corpo, ne facciamo due, e tre con fommo guſto. Se viene vna vigilia, cerchiam mille diſpenſe, e forntiam mille ſcuſe. Inſomma per non andar' à lungo, per ogn'altra cofa fiamo habili, e potenti, fuorchè per Dio. Si ferue il Mondo, il Demonio, e la Carne con fuoni, con canti, con riſa, e gaudij; *latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis.* Si tratta far cofa grata à Dio per tante grazie, che ci fa; Oh *verſa eſt in luctum ciu- ra mea.*

Pror. 2. 14.

Iob. 30. 31.

Ah nò; tu non così Anima mia; ſtudia, ſpecola, cerca di poter dar ogni guſto al tuo Dio, e farli cofa grata, ò con limoſine, ò con digiuni, ò con orazioni, ò con ritiramenti, ò con frequenze di Sacramenti, ò con altro, e ciò, perche n'è degno; e perche ti fa tanto bene. Hor com'egli con fommo giubilo ti fa à migliaia le grazie, & non improperat; Così tu feruilo, ringrazialo, lodalo con ogni gaudio, come fanno in quella Città feliciffima i beati; poiche *gaudij & letitia inuenitur in ea, & gratiarum altia, & vox laudis.*

Iſa. 51.

3. con lode hu-
 mile

Terzo Ringrazia Anima mia il tuo Dio con humiltà; *Orate.* Ma fe non vuoi perdere il merito non fare come quel Farifeo, che ſi vantaua, dicendo. Io Signore non fon come gli, altri adulteri, homicidi, ladroni; ſono differente di loro; Digiuno più volte la fettimana, pago le decime. Guarda; non dire tu così, Anima mia; non imitare quello Farifeo, ne della

Modi da ringraziare vn Dio benefattore.

della forte infelice di quegl'Ipocriti ſuperbi e vani, i quali per ingannare il mondo vanno co'l collo torto, co'l volto pallido, con le ſpalle ſtrette, col dorſo gibbo, parlando con parole lente, e par che vogliano ſpirare, con veſti rapezzate, con habiti fordidi, mortificati, acciò accap- paſſero dalle bocche degli huomini ammirazioni, e lodi; perche già *re- ceperunt mercedem ſuam;* e la mercede di tante lor penoſe, e perle fatiche, altra non farà, che vn vento, vn fiato, vn niente, vn zero, vn'ò. Oh il tale è vn Santo. Oh la tale è vna Santa. Oh miſeri! E parlino à voſtra gloria tutte le bocche, e dicano: ò, ò, ò; che tante, ò, fon tanti zeri, che non conchiudon niente; zero via zero fa zero, e niente, e vanità. Non nò non pretender tu queſto Anima mia, perche il guſto di queſta lode è vna raffinata ſuperbia; raffannerai in vano, e dopò tante penalità alla fine da vn Giudice irato riceuendo l'inferno, dirai: *Perdidimus omnia.* Nò, ma con foda humiltà riconoſci, e confeſſa in preſenza di Dio, degli Angeli, e degli huomini con voce più di cuore, che di bocca, che tu ſei vn niente, e che niente fai far di bene, e che hauendo fatto ſempre male, ſei douentata vna perita maestra di far tutt' peccati, ed ogni male; e che tutto il bene viene da Dio, à cui ſolo ſi deue honore, e gloria. *In ſacula ſaculorum. Amen.*

Finalmente ringrazia il tuo Dio con lode intiera (*In omnibus gratias agite*) ſù Anima mia, ſù preſto, à bocca piena dona vna piena lode al tuo Signore, dico in tutte le grazie riceute, nelle grandi, nelle minime; nelle proſpere, nelle auuerſe. Credimi Anima mia, che tu ringraziando Dio nelle proſperità, paghi i debiti de' benefici hauuti; Ma fe lo ringrazij nelle auuerſità, fai credito; poiche quaſi obblighi Dio à conferirti nuoui benefici; e con lingua, e con voce, e cuore vguale di con Dauide: *Repleatur os meum laude;* ſiegui con Agoſtino: *Laudare te debeo Deus meus in proſperis, quia conſolaſti; in aduerſis, quia caſtigavi.* Ti loderò Dio mio; nelle coſe proſpere, perche Padre benigno m'accarezzij; ſe mi flagelli, ti loderò Signore, perche Padre zelante mi correggi. *Antequam eſſem, quia me feciſti; cum eſſem, quia ſalutem dediſti.* Dio mio ti lodo, per auanti, ch' io fuſſi, perche io non eſſendo, mi faceſti, ed hor, che ſono ti lodo, perche la vita, e la ſalute mi daſti. *Cum peccaſſem, quia induiſti; cum in aduerſis eſſem, quia adiuiſti; Cum perſeueraiſſem, quia coronaſti.* Ti lodo, e ti ringrazio mio Signore, perche hauendoti offeſo, l'offeſe perdonaiſti; eſ- fendo io anguſtiato, m'aggiuſtaſti; e perſeuerando in amarti, in lodarti, e feruirti, l'opere mie di gloria coronaſti. Ed io vò coronare tutte le grazie fatte à queſto corpo, ed à queſt'Anima con corona di lodi ingemmata d'affetti. *Sedenti in throno, & agno benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſacula, ſaculorum. Amen.*

4 con lode intie-
 ra

Super Pſal.
 Repl. os meum l.

Apoc. 5. 13.

Da-

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO IV.

L'Anima è incitata à lodare con più feruore
il suo Dio.

A F F E T T O I V .

Dagli effempi della Natura, dagli enimi della
figura, e dalle dottrine della Scrittura infor-
mata l'Anima, con lodi più feruorose,
loda e ringrazia il suo Dio.

Agust.

Il mondo è or-
gano di lodi

Sap. 1. 7.

Agust.

Ps. 102. 22.

OMnia (dice Agostino) omnia quacunq; fecit Deus laudant Dominum. Questo mondo egli è vn'organo, ed ogni creatura è vna voce; Ma parrà questa proposizione vna insipida affectazione. Così bisogna che paia all'anima di corta vista; dammi vno spirito illuminato, donami vn cuore amante, e sentirà il mio linguaggio. Così è, ed è più che vero che *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia scientiam habet vocis.* Tante lingue ha'l Cielo, quante stelle, tante lingue la terra quant'hà frondi, e quante gocce hà il mare, e quante atene, tante hà lingue canore. *Da amantem & sentiet quod dico.* Sì, sì mira fiso vn fiore, vn fallo, vn fiume, o altra creatura, e senturai, che con mute voci, e silenti vociferazioni ti canta nelle mani, e loda Dio. Oh quante voci escono da'campi dalle bocche di tanti fiori, dalle lingue di tante frondi; oh quante voci dalle fabbriche, dalle pietre, dal Mare, dal Cielo, e dal tutto! Sì ogni creatura è vna voce, e questo mondo vn'organo ripieno. Vdi questo grido vniuersale, e queste tante voci comprese nell'illuminato Dauide, e pregando le Creature à proseguir le lodi le prouocò, dicendo: Sì, sì *Benedicite Domino omnia opera eius:* Hor mentre l'opre di Dio lodano il lor Fattore, m'inuitano, che io lodasse vn tanto Dio, Fattore insieme mio e benefattore, che dopò, che mi hà data la sua Immagine, mi dona la sua Carne, il Sangue, la sua Deità, ed il tutto. Sì, sì Creature cantiamo: *Iubilemus Deo saluari nostro, & in Psalmis iubilemus ei.*

M'inferuorano gli enimi della figura, e lodando il lor Dio, m'inuitano à lodarlo pur'io. Questo è, che que' 24. vecchioni circondauan sedendo il gran trono di Dio, e con le cetera in mano al suono delle corde armoniose, de'loro canti le dolcezze accordauano. Trono di Dio Sacramentato sia questo cuore, cetera i sensi miei, suono le virtù, ed accordate canzoni l'opre al suo voler conformi.

Sian cetra gli occhi miei, che chiudendosi alle vanità, e tocchi da' colpi delle mortificazioni, tramandassero il suono d' vna inuita modestia à cui s'accordino le canzoni delle lodi di Dio. Cetera le mie orecchie ot-

turan-

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO IV.

L'Anima è incitata à lodare con più feruore
il suo Dio.

ritandosi alle suggestioni diaboliche, ed alle detrazioni degli huomini, ed à consogli perfidi, perichè ne risulti il suono della gloria di Dio. Cetera la mia lingua, che ammutolendosi alle oziosità del mondo, si sciogliesse à maggior gloria di Dio. Cetera le mani esercitate nell'opere sane, dalle quali ne risulti l'honore dell'Altissimo. Cetera i piedi in fuggire l'occasioni peccaminose, e cercar Chiese, prediche, e Sacramenti. Cetera la mente in contemplar le cose diuine. Cetera il cuore in amare Dio, e Cetera il corpo, che tocco da penitenziali flagelli, facesse echo al corpo flagellato del Giesù.

M'accendono di più alle tue lodi, Signore, le dottrine della Scrittura; che quasi tutta cantando, inuita l'vna e l'altra Gerusalemme à lodare il Signore: *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion.* Inuita à lodare i fanciulli: *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.* Ma mentre ella inuita le Creature d'ogni geno, e d'ogni stato, io inuiterò me stesso à lodare il mio Dio. Sì, sì loda Anima mia, loda in tutta la vita. *Lauda Anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea; psallam Deo meo quandiu fuero.* Dalla mattina alla sera. *A solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen Domini.* Ed al Dio, ch'hò in questo petto cantino lodi le Creature tutte. *Laudent illum caeli, & terra, mare, & omnia qua in eis sunt.*

Sì, sì lodino pure la Terra, il Cielo, e'l Mare. Lodino questo Dio gli alti cieli, la bassa terra, ed il mare profondo. Gli alti cieli dell'Anime in prosperità, la bassa terra dell'Anime in auerità, e'l mar tranquillo dell'Anime purgate. Lodino gl'alti cieli de'Santi, la bassa terra de'peccatori collaudilo, e'l mare amaro de'penitenti lo esalti. Lodino gli alti cieli de'sublimati e nobili; la bassa terra degl'ignobili, e'l mare mobile delle plebi, e de'popoli.

Lodino Dio i Cieli sollevati da questa bassa terra misera, e pouera; dico i ricchi, i Principi, i Monarchi, i Prelati, i Perfetti, e de'concessi beni ne lodino il Datore del tutto. *Laudate caeli, quia fecit misericordiam Dominum.* Il Gallo trouato il grano tuole per allegrezza cantare; e pure (non sò perche) battersi ancor con l'ale. E voi trouato il grano de'benefici diuini, cantate à Dio le lodi, e battete voi stessi con christiane correzzioni, per non insuperbirui. Ma ah! ed ah! quanti, e quanti, Signore, si seruono delle ricchezze tue contro te stesso, de'benefici tuoi, per danneggiarti, e de' talenti concessili contro te Largitor benignissimo! Quanti Mercanti, Cavalieri, e gran Signori si seruono delle ricchezze, loro date da Dio, per solleuo de'poueri e sudditi, e loro le conuertono in abusi, in deslorar donzelle, in mille licenziosità, in insolenze, e procedimenti tirannici? Quanti Letterati, si seruono delle lettere per

A a

ruina

Ps. 147. 7.

Ps. 112. 1.

Ps. 148. 2.

Ps. 112. 13.

Ps. 58. 35.

1/4. 44.

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO IV.

L'Anima è incitata à lodare con più feruore
il suo Dio.

ruina loro, e dell'Anime? Ah! oue l'Ape trahè il fugo dall'herbe per conuertirlo in miele, il Ragno lo tramuta in veleno! Quanti Ecclesiastici curati (con vostra pace oh zelanti) attendono à gederli i lucri senza le douute fatiche? Dilatano le silatterie, amano vn viuere splendido, passeggiano come pavoni, e l'Anime alla lor cura commesse, da loro abbandonate, se corrono à conto di Dio, ò del Demonio; non sò.

Ah Dio del Cielo! *Non mortui laudabunt te Domine*; poiche viuendo questi tali à se stessi, son morti à te, e morti per quell'Anime per costruzione, e diligente cura delle quali, l'hai eletti tali, e tali. Morti, che non si muouono, non parlano, non oduono, e puzzano. Non si muouono à bisogni dell'Anime commessele; no oduono i gemiti de' miserabili, ed oppressi; non parlano nelle vrgenze del loro gregge, douendo fortemente esclamar, sgridare, e se'l bisogno richiede, metterui come buoni pastori, e la mitra, e la vita, come se Christo Signore; e puzzano per la mala fama. Sì, sì: Ingrassate, impinguate voi stessi; cumulate denari, mantenete buoni amici nelle corti supreme, per occupar posti maggiori; ingrandite i parenti; perche, quando verrà l'hora di Dio, dico del giudicarui, ed appesi nella statera de' suoi diuini giudizi vi trouerà *minus habentes*, verranno i vostri Mecenati, e parenti à mutar la sentenza, à cauarui dal profondo, *Cum non sit qui redimat, neque qui saluum faciat*.

Lodi la terra questo mio Signore. *Terra dicitur à tero*; poiche calpesta da tutti, huomini, e bestie; oppressa sotto il giogo de' monti, sotto la sarcina delle fabbriche, da tutti percossa, sino dal Cielo stesso con mille ingiurie oltraggiata, non parla, non si scuote, stà serena. Queste son l'Anime perfette; che come Christo stè saldo alle pene, così loro tribulate da Dio, e calpestate dagli huomini non s'Inquietano; anzi stà ferme nelle diuine lodi. Veramente come il tamburro quant'è più percosso, tanto più risuona, così l'Anime giuste, quanto più afflute sono, tanto più lodan Dio. *Pauper, & inops laudabunt nomen tuum*.

Loditi Signore il mare amaro, mobile, e fremente, dico i penitenti amari per la contrizione; in continuo moto per l'agitazione della coscienza, frementi per le confessioni, sospiri, pianti, eruggiti. E principalmente per vederli pacifico nel petto quel Dio, quale loro à vita forza di colpe posero in vna croce. Hor non vuoi che lodino Dio la Terra, il Cielo, e'l Mare; lodalo pure tu, Anima mia. L'inferno liberato dal morbo, il prigionè dalla carcere, ed il cattiuo da' nemici, donano lodi à Dio; e tu liberata dalle infermità de' tuoi peccati, dalla carcere delle affezioni terrene, e dalla cattiuità de' tuoi vizi, *da Laudem Deo*.

Ps. 73. 21.

Fra

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO V.

In mezzo a' canti delle creature l'Anima loda Dio.

A F F E T T O V.

Fra le musiche del Cielo, e della Terra l'Anima
communicata, rende grazie, e lodi à Dio.

Cantino pure le più soauì voci, suonino le cetere musiche, risuonino pure gli organi; che se la lode di Dio non risuona, in vano strepono, e fatti *velut as sonans, & cymbalum tinnens*, non rallegrano il cuore, ne confortan lo spirito. L'Anima ch'è sazia già di Dio, non stima sazia la sua saziatà, se non si sazia di lodi, e non corona di ringraziamenti i benefici diuini, compiendo il giubilo delle interne sue feste con *centuplicato Deo gratias*.

1. Cor. 13. 1.

Horsù raccia ogni lode, e se non canta di Dio, s'ammutilisca. Canti la Terra, e'l Cielo del mio petto le feste, e del mio cuore i gaudij; anzi à gara con li Beati stessi l'Anima mia festeggi; poiche hauendo nelle vicere vn Dio, non è meno del Cielo il petto mio.

Sù dunque, giache Dio si loda in Cielo, si lodi pure in terra. Coni tanti fra loro l'vno l'altro i Beati nelle lodi del loro Dio suelato; e l'Anima mia conuiterà tutte l'Anime, e'l mio cuor tutti i cuori alle lodi d'vn Dio Sacramentato; Alle voci musicali del Cielo faccia Echo la Terra; ed il grido canoro di due mondi ribombi nel mio petto. Cantano l'Anime in Cielo disciolte già dal corpo; canta l'Anima mia nel petto disciolta dalla terra, mentre nel carcere del cuore con catene d'affetti, tiene fortemente legato il suo Signore.

Cantano in Cielo l'Anime vnite al loro Dio, canta l'Anima nel mio petto sbrigata dalle cure terrene, vnita al suo Giesù. Cantino quelle godendo vn Dio glorificatore; canta tu Anima mia godendo vn Dio Salvatore. Cantano quelle fuori delle battaglie, nel Campidoglio del Cielo tra gloriose feste, e lieti giubili; canta tu nel mio petto, Anima mia, quasi in campo di guerra sotto'l vessillo del capitano Giesù, il quale promette le vittorie, e' trionfi. Cantino quelle le glorie della Croce; Canta tu abbracciata alla Croce le merauiglie del Sacramento, e sia.

*Laudis thema specialis
Panis vinus, & vitatis.*

Canta; ma qual cosa canterai? loda; e che vuoi lodare? loda il tuo Creatore, che ti fè. Oh gran punto, oh gran passo! Quando fusti creata tu Anima mia, furono nel medesimo puto create più Anime à centinaia, à migliaia; perche come all' hora la madre mia era grauida, così grauide pure si trouauano molte, e molte altre donne nel mondo; e come il mio

A 2 2

em-

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO V.

In mezzo a' cãti delle Creature l'Anima loda Dio.

Perche mi cred

embrione già formato al pertaua l'Anima; così ancora in tanti vteri, tanti altri èbrioni trouauansi, che costituiti già nell'vltime disposizioni, chiedean l'Anima à Dio. Hor douendo Dio crear queste, girò l'occhio nello stato delle creature possibili, oue ne vidde vna infinità, delle quali, se si creassero, altre fariano per essere gran Capitani, gran Sauu, chiarri Reggi, degnissimi Prelati, e gran Santi. Lafciò dunque Dio tutte queste, e fra sì innumerabile numero si elesse queste poche, ed inuaghito di esse, si compiacque crearle, fra le quali è la mia. Hor quante Anime restano, che non saran per esser mai create? Infinite. Ed io sì? Ah che dono!

Perche mi fè
Christiano.

Non bastò questo al Creatore amante; ma douendo destinar quell'Anime create ad informar diuersi corpi (oh gran pietà, oh speciale misericordia!) mandò l'Anima mia in terra christiana per hauer Battesimo, e salute, e l'altre le mandò in paesi infedeli, questa in vn Saraceno, quella in vn Turco, l'altra in vn heretico, per non hauer mai salute. Oh Dio, così l'Anima mia, come tutte l'altre Anime erano indifferenti ad informar questo, è quel corpicciuolo; si che potea Dio mandar l'Anima mia nel corpo d'vn Turco, e l'Anima di quel Turco mandarla in questo corpo. Ah! e qual misericordia fù questa, che l'Anima mia è Christiana, e quella Turca? Ah! se considero tanto, e sì grande dono i Christiani! Mi spiace, che ne io, ne loro lo contemphiamo. Ingrati!

Detto di Plato-
ne

Stando su' l' mòtore Platone, lodò Dio di quattro cose. Prima ch'egli fusse nato huomo, e non donna. Secondo, Greco, e non Barbaro. Terzo ch'egli hauesse vissuto à tempo di Socrate. Quarto perche moria con buono sentimento. Oh lui beato se hauesse potuto aggiungere la quinta, d'essere (dico) nato Christiano! Hor si glorijs chi si ha d'esser ciò, che si voglia, che io fra mille, e mille benefici di Dio, predicherò per dono specialissimo d'essere (dico) nato Christiano. Ed in fatti à che m'haureia giouato l'essere stato creato, se non fussi stato Christiano? Ah che proprio godimento breue di questa scena del mondo, se non fussi stato Christiano, e doueua in eterno ardere, e penare? Di che giouamento mi faria stata l'Incarnazione del Verbo, la nascita, la passione, e la morte, se non essendo io Christiano, andauano à vuoto tutti i suoi infiniti meriti? Ah benedetto per sempre, e collaudato in eterno sia quel Signore, che mi cred, e mi fè Christiano; ed io di questo fauore mi pregerò sopra ogn'altro: Questo sia il nome mio, il cognome, e l'vfficio.

Domandato vna volta vn certo Martire dal Tiranno, quale fusse il suo nome; rispose: *Christianus sum*. Quale il cognome? *Christianus sum*. Di che patria? *Christianus sum*. Che professione facesse? *Christianus sum*: In somma à tutte le domande rispondea: *Christianus sum*. Così io dirò in ogni azione à me stesso: Sappi N. che *Christianus es*. Opra da tale.

Conchiudasi dunque e da mè, e da' fedeli tutti, e dica ogn'vno: *Deo gratias, Deo gratias*. Non son Turco? *Deo gratias*. Non son Gentile,

Sara-

CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO V.

In mezzo a' cãti delle Creature l'Anima loda Dio.

Saraceno, è Barbaro? *Deo gratias*. Non sono ne Scismatico, ne Eretico? *Deo gratias, Deo gratias*.

Alle feste del Cielo fa pur Echo la Terra, e tu fra lo festeggiar di due mondi, festeggia e loda Anima mia il tuo Dio; perche à prezzo di sangue, ed à costo di vita ti redemi. E non contento d'hauere sparso il suo sangue nell'horto, nell'atrio, nelle scale, per le strade: non contento col suo sangue d'hauer lauata la colonna, le mura il pavimento, le mani de' soldati, e la Croce; lo vuole hora spargere tutto in questo petto, e lauare il mio cuore, le mie viscere, e l'Anima. Oh Redenti, oh cibati! lodate, rendete grazie, e conchiudiamo tutti giubilanti, ad vna voce, à vn cuore: *Deo gratias, Deo gratias*.

Festeggia il Cielo, e fa Echo la Terra, e tu fra due festeggianti mondi, al tenor de' suoi godimenti, accorda delle tue voci le lodi, Anima mia. Loda il tuo Dio protettore, che ti hà liberato sin' hora da perigli coranti, e da tanti castighi douuti a' tuoi peccati; da povertà, morbi, morte, e sopra tutto dall'Inferno: *Deo gratias, Deo gratias*. Fui vn grã peccatore; meritai cento morti, e mille Inferni; e pur viuo, ed hò spazio di saluarmi: *Deo gratias, Deo gratias*.

Que sono i miei compagni, i Coetanei, i miei amici, i vicini, ed i parenti? Son morti, ed io ancor viuo? *Deo gratias*. One sono i libidinosi, e gli vsurari del mio tempo? Son morti impenitenti; son morti; ed io ancor viuo? Eoro sono all'Inferno, senza hauere speranza di poter placare Dio, ed io lo posso? *Deo gratias, Deo gratias*.

Loda loda fra' giubili di due festini mòdi, Anima mia, e loda il tuo Dio Benefattore, per tutt' i benefici vecchi, e nuoti; *Noua, & vetera dixille mi seruauit tibi*, benefici naturali, supernaturali, fatti al corpo, all'Anima, dagli huomini, dagli Angioli, e da Dio; poiche il Padre ti cred, il Figlio ti redemi, lo Spirito santo ti guidò. Oh Dio; mi confondo, mi sommergo in vn mare di grazie! Grandi sono i benefici della Natura; perche discorro, quando che altri è pazzo: perche vedo, quando che altri è cieco; perche odo, quando che altri è sordo; per questi, e per mille altri. Maggiori sono i doni della Grazia, perche credo nel vero Dio, quando che i miei predecessori adorarono il Demonio, e tanti popoli viuono ingannati adorando ne' loro manufatti simulacri il Diuolo; quando ch'essendo nel grembo della Chiesa posso con auanzar gradi di grazia, cumular'altre sì gradi di gloria, grado per grado. Massimo poi farà il beneficio della Gloria; e perche questa gloria col suo pondo troppo mi preme, e la grandezza mi opprime, la trapasso in silenzio, col dito su' la bocca. *Non hec homini loqui*. Loda, loda per tanto Anima mia il tuo Dio, loda al meglio che puoi, loda più di quello che fai; alza le mani al Cielo, batti palma con palma, e non cessar di dire festiuas: *Deo gratias, Deo gratias*.

Deh

190
CONSIDERAZIONE XV. AFFETTO V.

In mezzo a' canti delle creature l'Anima loda Dio.

Isa. 63.

Deh non vedi Anima mia? e tu non odi cuore le lodi vniuersali, le grazie generali, che tutte le Creature dal Cielo, e dalla terra rendono al loro Dio benefattore? Ecco. *Plena est omnis terra maiestate eius, & super Coelos gloria eius;* e tutte à chiare voci fan risuonare il mondo, dicendo; *Deo gratias, Deo gratias;* e l'vna l'altra le creature dicono: *Deo gratias.*

Mira, odi, offerua; i venti spirano, le nubi volano, i mari fremono, i boschi romoreggiano, i fiumi borbottano, e le fontane co'zampilli saltanti fan liete danze, e carole; e tutte dicono: *Deo gratias, Deo gratias.*

Mira, ascolta, ed offerua; Gli uccelli cantano, i pesci guzzano, le bestie corrono, le pecorelle ballano, ed i capretti saltano: In somma *Omnis spiritus laudat Dominum,* e tutti dicono: *Deo gratias.*

Mira: Gli Elementi si muouono, i tempi si mutano, le stagioni s'auuicendano, l'herbe germogliano, i fiori spuntano, le piante verdeggiano, i frutti s'indorano, le stelle splendono, i Cieli girano, le sfere ballano, cantano, e con armonia da noi non ancora compresa, dicono notte, e giorno: *Deo gratias.*

Gran caso, gran caso! Tutte le Creature m'inuitano, mi svegliano à lodarti mio Dio. Ohimè Signore, e perche mi lasciasti preuenire da loro; perche più tosto io non le preuenni? perche non mi svegliai prima del gallo? perche non mi leuai prima dell'Aurora? perche non ti lodai prima del rosignuolo, hauendoti troppo assai maggior'obbligo di loro?

essi furono da te creati, e conseruati; ma l'Anima mia creata, conseruata, e delle tue Carni diuine, e del sacrosanto tuo Sangue ristorata? I Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle son belle, ma senza vita, e la mia vita è Christo.

Son vaghi i fiori, ma appena nati marciscono: Io però con privilegio maggiore godo e giorni, e mesi, ed anni. Tutte le bestie pascolano di herbe, o di sementi, o di terra; ed io mi pasco della

Carne d'un Dio. L'herbe, e le piante tutte si alimentan con acqua, ed io co'l Sangue dell'Agnello di Dio. Oh sacrosante Carni! oh Sangue diuinissimo! nel mio petto? nel mio cuore?

in quest'Anima?
Deo gratias, Deo gratias.

Solen-

191
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO I.

Bontà di Dio in isposarsi l'Anima serua.

CONSIDERAZIONE XVI.

Solennissime nozze, e sponsalizio felice fra l'Anima, e Christo Sacramentato.

AFFETTO I.

Bontà, pietà di Dio in isposarsi l'Anima serua!

Sponsabo te mihi in fide. Parole temprate nella fucina d'amore son queste, dal Verbo amante ab aeterno proferite quasi che domandasse al suo diuino Padre vna sposa, della quale si trouaua innamorato; onde dalla stessa Eternità rimirandola, e standone doppiamente ferito, lungingua le stesso con promesse lontane, dicendo: *Sponsabo te mihi in fide.* Ah, ma quado? Ah! *& quomodo coarctor usq; dum perficiatur.*

Of. 2. 20.

Sposa ricercate Dio mio! Non si tralasci cosa per sodisfar' alle ardente infocate de' desiderii vostri. Ma Signore parmi la domanda vostra impossibile; perche le nozze deon'essere fatte fra pari, e pari: E così bisognaria trouare vna Dea simile à voi, il quale siete Dio, per faruella sposa. *Vxorem sibi parem sigo.* Ma questa Dea non si troua, perche fuori di voi, non si dona altra Deità; ne fuor di voi altro resta, che creature, e serui: E stà bene? E pure replica il Verbo: *Desponsabo te.*

Luca. 12. 50.

Dio mio, chi è questa (te?) A chi si riferisce questo pronome: Chi farà questa Sposa? forse la Natura Serafica, o l'Angelica?

No, *Babylon dilecta mea.* Babilonia è la mia Diletta.

Dio mio? e che sento? Questa Babilonia confusa, e'nsieme di letta, chi è? forse Anima in carne? Ah mio Signore! Ed oue trouarsi più le Teclè, le Barbarè, le Caterine, le Terefe, le Agnesi, e le Cecilie? Di quest'a forte d'Anime volete voi Signore?

Cleob. ap. Diog. 1. 1.

No.

Ma che?

Babylon dilecta mea. Babilonia è la Diletta mia.

Ma pure questa Babilonia diletta, chi è?

L'Anima peccatrice:

Oh amor senza misura, e senza modo! e che eccessi son questi? Dio mio? e che parole? Voi gran Signore del Cielo, voi Monarca supremo, l'Anima mia per sposa? E voi Signor non sapete chi è l'Anima mia? Il vostro honore offeso, e le carni ferite fanno i delitti d'essa. Deh Signore troppo grazia le fate à perdonarla l'offese: Tanto solo le basta. Signore?

non

192
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO I.

Bontà di Dio in isposarsi l'Anima serua.

non è degna hauer corona di sposa quell'Anima crudele, che vi hà coronato di spine; ne degna di maritale bacio quell'Anima, che con bacio tradito v'hà portato alla morte; ne degna de' vostri abbracciameti quell'Anima, che à tutto suo potere vi hà fuggito. Signore? pensatevi meglio.

Non vò guardar tante cose (dice lo sùscerato Amante Giesù) *Hana amauit, & exquisiuit sponsam mihi assumere eam, & amator factus sum formosillius.* Io mi sento il cuore ferito; l'Anima m'impiajà; dolce Amata m'impiajàsti; *vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti:* Il mio cuore più mio non è; l'Anima me'l rapì. S'è fatto tuo il mio cuore, ed io per violenza d'Amore ti dò tutto me stesso.

Oh, e che sento, Dio mio? ed à che tanto sbassamento della grandezza vostra? Perchi? per la creatura più indegna, e più vile, com'è l'Anima mia? Signore? qual'è l'Anima mia? Amore, Amore, oh sacrosanto Amore! *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid opponis erga eum cor tuum?* E qual cosa vedi di buono in quest'huomo, in quest'io, che inchinate l'alta Maestà vostra ad inuaghirui di me? l'Anima mia peccatrice, ingrata, crudele, deicida non lo merita. Degna è degli odi, non degli amori vostri.

Hor v'dite la più amorosa finezza, che mai si possa leggere nelle diuine carte. Entra (doppo lungo sofferimento de' peccati d'un'Anima) nel suo furore Dio; e ricordandosi de' tanti torti riceuuti dalla sua sinagoga, dico dell'Anima peccatrice; Così furibondo prorompe. *Visitabo super eam dies Baalim, quibus accendebat incensum, ornabatur in aure sua, & manili suo, & ibat post amatores suos, & mei obliuiscabatur, dicit Dominus.* Discenderò armato dell'ire più seueri, dice Dio, à visitare le iniquità dell'Anima adultera; visiterò que' giorni ne' quali daua l'incenso de' suoi affetti alle Creature; si ornaua per piacere al demonio; andaua appresso gli amori della terra; commettea mille adulteri con lo suo stesso amor proprio, e si scordaua di me, che con tanto amore la creai, e con tanti tormenti la redemi. Oh Dio, che horrende minacce! E che visita sarà questa, Signore? Senz'altro di seuerissimi castighi, delle più squisite pene, e d'ogni afflizione.

No, dice il Signore; ma farà visita d'amore, di pace, di perdono; visita di carità, e di grazia. *Propter hoc, ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius, & sponsabo te mihi in fide in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & misericordia, & miserationibus.* Propter hoc, e per questo, per tanti torti ed offese, che mi hà fatti, e perche mi voltò le spalle, e perche diede il mio amore à creature vilissime; Propter hoc, e per queste, e mille altre indegnità: *Ecce ego lactabo eam, & stringem eam al petto, e tra le viscere della mia pietà lactabo eam, dandole il latte delle consolazioni più dolci, e delle finezze più care. Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius,* l'aspet-

193
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO II.

Sponsalizi fra l'Anima, e Christo.

terò da' disturbi del mondo, ad vna tranquillissima quiete; là parlerolle parole dolciissime piene di vita eterna. Là sposerolla ornandola delle più belle virtù, ed arricchendola delle misericordie più grate. *In fide in iustitia, in iudicio, in misericordia, & miserationibus, & scies, quia ego Dominus;* acciò sapessi, che io sono il tuo Dio, e che son vero amante.

Parole son queste, oh Anima da liquefar le pietre, non che le humane viscere. Deliberazioni pietose d'un amore tutto Bontà, da fare intenerire i più insensiti cuori. Vendette amorosissime da fare distemperare in pianro l'Anime più indurite. Vdite pure, vdite.

È perche tu m'offendesti con tant'odij mortali; e perche tu facesti più conto della vanità, che del mio amore; e perche in forma di fanciullo stolto l'ottimo, ed abbracciasti il pessimo, ed abbracciasti il pessimo; e perche tu non lasciasti che fare per darmi pene; per questo io voglio descendere dal Cielo, e venir nel tuo petto; ed abbracciarmi teco, e stringerti tra le braccia della mia carità; vò abbruciarti d'amore; vò allattarti alle mammelle delle mie misericordie, e darti il latte, i baci, e doni di tante grazie, quante ne voglio io, e ne sei tu capace.

Non più Signore non più. L'Anima si somerge in vn mar di dolcezze; vorìa parlare, e non può; Solo dice: Io mala, tu buono. In vn mare di grazie si somerge, s'annega; fauellar più non può.

A F F E T T O II.

Felicissime nozze, nobilissimi Sponsalizi tra l'Anima, e Christo.

Considerò S. Bernardo l'Anima comunicata, che tra le braccia del suo Diletto qual fortunata sposa tra gli amplessi d'un Dio amante, si ripolaua; onde soprapreso di meraviglia, esclamò: *Vnde tibi o humana Anima; vnde tibi hoc? Vnde tibi tam inestimabilis gloria, ut eius sponsa meraris esse, in quem desiderant Angeli ipsi prospicere? Vnde tibi hoc, ut ipse sit sponsus tuus, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur? ad cuius nutum vniversa mutantur* Ed onde tanta grandezza, oh Anima, ed onde tanta gloria? Tu fatta sposa del Figliuolo di Dio? Il Figliuolo di Dio fatto tuo sposo? *Quid est hoc, quod audio de te?* Anima? questo è gran caso; Deh per Dio, non si passi così alla stuggita vn sì gran passo. Tu sposa del Verbo, e' il Verbo sposo tuo?

I più gran Santi, le ceneri de' quali, le lane, l'ossa, e le funi, sono tanto dal mondo venerati, honorati dal Cielo, adorati da' Reggi, e riveriti da tutti gli huomini; poiche sanando infermi, resuscitando morti,

194
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO II.

Sponsalizi fra l'Anima, e Christo.

ed operando merauiglie, fan che còcorra il mondo, si passassero mari, si spopolassero cittadi, si valcassero monti, e si mirassero pieni di pellegrini le strade. Contuttociò altro più honorato titolo non hanno, che di serui di Dio. Oh gran fatto! Que' gran fanti, serui di Dio, e tu peccatrice Anima mia, Anima mia indegnissima, sposa di Dio? appelli? Oh Dio, vna faccia del mondo diutene dell'Atissimo spola!

I sommi Pontefici con essere pastori dell'humano gregge, Principi supremi della Chiesa, interpreti della diuina mente, Vicari di Dio, e clauigeri dell'Inferno, e del Cielo, hanno à somma gloria di chiamarli non dico serui di Dio, ma serui delli serui di Dio: *Pius Episcopus seruus seruorum Dei*: Et tu Anima peccatrice, sei chiamata sposa di Dio? *Vnde tibi Anima humana? Vnde tibi hoc? Vnde tibi tam inestimabilis gloria?*

Gli Angeli, gli Angioli stessi desiderano guardarsi da lontano questo Verbo diuino; e tu fatta di lui sposa, e di loro Signora? Dunque quel Verbo le di cui bellezze il Sole, e la Luna ammirano, ed al di cui comando stanno, quasi pronte, e spedire ancelle le Creature, hora con l'auello della fiede s'è già fatto tuo sposo? *Vnde tibi tam inestimabilis gloria?*

Dunque tu, che doueui essere gittata fra tizzori d'Inferno, e fatta di Satanasso scabello, sei sollevata sopra i Serafini del Cielo, fatta sposa del Verbo?

Dunque tu, che doueui con tanta tua pena sentire i clamori, i dolori, i gemiti, i lamenti, i fracassi, e rumori della Città de' pianti, farai collocata fra le sedi del Cielo, à cui come à Regina, e sposa del Verbo di Dio cantassero per tutta l'Eternità gli Angioli fanti vn sempiterno *Allolua?*

Dunque tu che doueui portare su'l dorso il pondo della terra, ed il peso di tanto fuoco, sublimata ti vedo sopra l'Angeliche gerarchie, far sposa di Dio? *Vnde, vnde tibi hoc?*

E poi quai beni accompagnano questo sponsalizio nobilissimo? Quali ricchissimi acquisti? ed à quali parenti ti congiungi? Dunque tu douenti Signora del tutto, perche il Verbo tuo sposo è del tutto Signore, e puoi dire così: *Meus est orbis terra*. Il mare è mio, e miei i tesori luoi, perche il Verbo mio sposo è del mare Signore.

Dunque puoi dir così: L'Isola in mare, i Regni in terra, le Prouincie del mondo, i Reami, e gl'Imperi sono miei, perche il Verbo mio sposo è dell'vniuerso Signore.

Anzi puor dir così: Gli Angioli mi son serui, gli Arcangioli ministri, sudditi i Serafini, perche il Verbo mio sposo è di loro assoluto Signore. *Vnde tibi Anima mea, vnde tibi hoc? Vnde tibi tam inestimabilis gloria?*

Dimmi di più sposandoti al gran Verbo di Dio quali parenti acquisti? Sendo tu sposa del Verbo, non ancora diuien figlia di Dio, e di Maria, de' quali è figlio il Verbo?

Communicandoti dunque l'huomo, nella gran sala del cuore lo Spi-
rito

195
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO II.

Sponsalizi fra l'Anima, e Christo.

rito santo, quasi sacro Himeneo congionge talmente l'Anima, di Christo, e del communicato; che come per congionzione carnale il Matrimonio fa di due corpi vn corpo ed vna carne. *Erunt duo in carne vna*; così nel matrimonio spirituale fa di due cuori vn sol cuore, vn uelle, vn nolle; di due spiriti vno spirito, e di due vna sol'Anima, *cor vnum, & Anima vna*; ed egli ch'è vincolo d'amore dando all'Anima spola l'anello della fede, co'l bacio della carità, vnisce talmente l'Anima con Christo, che la trasforma in lui. *Tu mutaberis in me*, ed ecco l'Anima, e Christo fatti vno stesso spirito, ed vna cosa stetta; e come fiamma vnita à fiamma douentano vna fiamma; così l'Anima vnita all'amorosa fiamma del suo Signore Giesù, essa si trasforma per grazia nel suo Giesù; e come vna stilla d'acqua entrando in mare, douenta mare; così l'Anima entrando per via d'vnione nel suo Giesù, douenta par'ella vna cosa medesima con Giesù. Oh sacra comunione! oh spòsalizio felicissimo tu (meglio delle catene di Pietro) annodasti talmente i cuori, così l'Anime vniti, in tal forma confondesti gli amori, che facesti dell'Anima, e di Christo vna cosa medesima!

Ma perche sogliono gli sponsalizi essere resi lieti da preziose nozze; dunque allo spòsalizio dell'Anima, e di Christo, quali nozze hanno da leguitare? Sù, giachè il Cielo hà impouerito se stesso, per dare vno sposo all'Anima dell'huomo; s'impoueriscano parimente gli elementi, per fare à questi sposi le più solenni nozze.

Sù, elemento dell'Aria apri i cararatti delle tue nubi feconde, e pioui in terra più preziosi volanti di quelli, che vidde vn tempo piouersi ne' tuoi deserti l'Arabia; diluua la preziosa manna meglio, che non gustolla ne' traalandati secoli il popolo di Dio. Niente (risponde l'Anima) sù la mensa del mio cuore mi bastan le carni diuinissime del mio sacrato sposo; manna di Paradiso, pane angelico, ch'ogni gusto racchiude.

Sù, tramanda da più cupi fondi i pesci più delicati, oh Mare, per fare à questi sposi le nozze più solenni. Che abominazioni son queste! l'Anima risponde. Che capone? Leuate via. Sù la mensa del mio cuore mi basta la carne del mio sacrato sposo; manna di Paradiso, pane angelico, che racchiude ogni gusto.

Sù via Terra, da' bolchi più remoti, e dalle più intrigate selue porta le cacciagioni più squisite, e da' giardini famosi i più celebri frutti, per fare à questi sposi le nozze più solenni. Togliete via, dice l'Anima, e ch'han da fare le bestie verminose, ed i marciti frutti della terra? Il frutto diuinissimo, che dall'albero Paterno mi manda in dono il Cielo, questo solo mi basti; manna di Paradiso, pane angelico, ch'ogni più grata soauità racchiude.

Sù via, portate qui i vini più spiritosi e potenti di Creta, della Grecia, del Reno, e delle Regioni più rinomate. Ah, e che dite? (l'Ani-

196
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO III.

Doni reciprochi fra l'Anima, e Christo sposi.

ma risentita, ripiglia) leuate via coteste intemperanze; il fangue, che sotto il torchio della Croce per mia salute esce dall'vua calcata del mio Giesù, che germoglia le Vergini; alimenta i casti pensieri, ed inebria d'amore; questo, questo solo mi basti.

Oh nozze preziose, oh nobilissime! e quanto riescono villi al vostro paragone le nozze più solenni della terra! E pure à queste corrono vogliatissimi i figliuoli degli huomini; à quelle, no; ma tu lascia, che ogu' vno seguitasse il suo senso, Anima mia; alla mensa Eucharistica gusta le fantissime Carni del tuo Dio: Entra nella cella vinaria dell'amoroso suo petto, e mettendo le labbra alla piaga del suo santo costato, beui con Francesco il prezioso vino del suo Sangue, che t'inebria d'amore. Si Anima mia; *bibe inebriare, carissima.*

A F F E T T O III.

Dote, e doni reciprochi, che schiambie-
uolmente si fanno questi doi fortuna-
ti sposi, Anima, e Christo.

HOr chi non compiangerà a' pianti dell'Anima, ed a' mesti prognostici di Christo? Ah e con quanta differenza di doni si corrilponde alle largità del nostro Dio donatore.

Stando dunque fra le delizie de' loro casti amplessi due felici Amanti, Anima, e Christo; si dichiara lo sposo Giesù di voler dare, come ancora dall'Anima riceuere i più riguardeuoli doni. Ah Signore, Signore, quanta è grata nouella il mouuo del tuo dare all'Anima, tanto è mesta richiesta la domanda del volere riceuere da lei: Puoi tu ben dar le cose al sommo felici, ma da essa altro che somme infelicità riceuere non puoi.

Accarezzando dunque l'Anima il diuinissimo sposo Giesù, gli dice: Bisogna, che ti arricchisca de' miei celesti favori; così è il voler del Padre; ma tu rendimi la pariglia: Qui l'Anima dando vn sospiro, chiude alle risposte le labbra, ed apre gli occhi al pianto: Perche, Anima piangi; forse non vuoi corrispondere con reciprochi doni a' troppo larghi favori del tuo sposo Giesù?

Sì, ma piango (dice l'Anima) perche volendo, non hò che cosa dargli; e pure son costretta (ahi miei fieri peccati!) à darli cosa, che non vorrei. Ah eterno Padre! ah volontà fantissima! ah mie colpe spietate! Ah, ed ah, ed ah!

Io

197
CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO III.

Doni reciprochi fra l'Anima, e Christo sposi.

Io t'amo Anima sposa; dice Christo, e per segno, e per pegno del mio amore, come anco per volontà del mio celeste Padre ti dono, e dono i sette doni dello Spirito santo, i quali in forma di sette gemme ti adornano. *Et requiescat super te Spiritus Domini, Spiritus sapientia, & intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientia, & pietatis, & replebit te Spiritus timoris Domini.*

Isa. 112.

Io t'amo sposo mio diletto, risponde l'Anima; ma per effetto del mio peccato, e per decreto del diuino Padre, son costretta (ahi misera!) à darti gli attofficati frutti del mio spirito malo.

T'amo sposa diletta, e per pegno di tanto amore ti dono il primo dono, ch'è il Timor filiale; acciò con amante timore, e con temente amore portassi douuta riueranza al tuo Fattore: Questo è d'ogni felicità il principio, *Initium sapientia est timor Domini*; Anzi questo è il tesoro, che racchiude ogni bene. *Timor Domini, ipse est thesaurus.*

Eceli. 1.6.

Isa. 33.6.

T'amo sposo diletto, amato mio Giesù, risponde l'Anima; ma per primo frutto del mio peccato, e per decreto del celeste Padre presentandoti fra le delizie d'un'horto la bruttezza de' miei peccati, l'orridezza de' tuoi tormenti, lo spauento de' flagelli, il terrore della Croce, e l'orrore di morte (ahi me dolente!) ti porterò vn timor così grande, che con esser tu Dio, di timore incapace, temerai, e tremarai in tal forma, che posto in agonia di morte per gl'interni affanni del tuo abbattuto cuore, suderai riu di fangue. Ah, ed ah!

T'amo Anima sposa, dice Christo, e'n pegno del mio amore ti porto in dote il dono del Consoglio; acciò con discretezza discernendo il frumento dalla zizania, sapessi reprobare il male, ed eleggere il bene.

T'amo dolce Giesù, risponde l'Anima; ma perche così volle il mio peccato, congregherò contro te vn sì spietato consiglio, che dalle fiere premesse d'implacabili odij, tirerà à danni tuoi vna pessima conclusione di morte.

Io t'amo Anima sposa, e'n segno del mio amore ti dono il dono della Pietà; acciò essendo tu pietosa co' tuoi prossimi, inchinassi altre sì verso te la clemenza del Padre.

Io t'amo Christo sposo; ma per frutto del mio peccato, e per voler del Padre offerisco dolente alla tua vita, ministri spietatissimi di morte; i quali non si vergogneranno di farti i più fuergognati vituperi, non si arrossiranno di sputarti nel volto, e dopò pene indicibili, non temeranno darti, oh cara vita, la più crudele morte. Ah! e senza pietà.

Io t'amo, Anima sposa, e per pegno d'amore, e per voler del Padre ti dò della Fortezza il dono; acciò che stassi salda ad ogni incontro.

Io t'amo pur, Giesù; ma pe'l destino delle mie colpe, e pe'l diuin decreto ti caricherò tanto de' miei peccati, ch'alla fine della tua flagellazione sopramodo spietata, vedrassi la tua fortezza caduta, ed abbattuta.

al

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO III.

Doni reciprochi fra l'Anima, e Christo Sposi.

al piè d'vna colonna, e fangue, e quasi efanime; e nelle strade di Gerusalemme, caduto sotto'l pondo d'vna Croce, ti farai à vedere così ispirante, e con l'anima a'denti, che chi ti mirerà, non sò se ti giudicherà à spirante, ouero morto.

Io t'amo, Anima cara, dice Christo, e'n segno del mio amore, e per voler del Padre, ti presento della Scienza il dono; acciò possi per essa speculare nell'apparato di questi bassi elementi, e nel gran corpo del Cielo le meraviglie della Natura, e negli arcani di Dio i più sublimi, e reconditi mistetti.

Io t'amo Giesù sposo, ma per opra del mio peccato, t'offro vna odiosa scienza; acciò per essa speculassi negli elementi, nel Cielo, e Dio, le cause senza pietà influenti alla tua morte. Specula oh mio Diletto nella Terra, e fammi à dire dà qual miniera sarà cauato il ferro per formarne à tuoi danni puogentissimi chiodi. Specula fra gli alberi delle selue, e riferiscimi da quale selua, ò pur da quale specie saranno scelti i legni per fabbricarmi la Croce. Specula nell' Aria, e fammi à dire sopra qual monte inabitata ed appesa la tua lacera vita in vna croce deuè render lo spirito al tuo celeste Padre. Specula nel Mare, e fammi à dire à qual flutuante pelago, a qual fiera tempesta potrai assomigliar la tua passione imminente, in cui naufragherà la bellissima nauè del tuo corpo, ed in cui perderai la mercanzia imprezzabile de'la tua vita. Specula nel Fuoco, e fammi à dire da quali ardenti incendi sù estratto l'odio mio, e la giudaica rabbia contro te. Specula nel Cielo e lo vedrai, che sordo a' tuoi clamori, chiuderà alle tue consolazioni le sue porte, ed ecllisterà i suoi luminari, per non darti ne meno co'l suo lume, vn respiro. Specula negli Angioli, e vedrai, che con meraviglia mai pensata, nessuno scenderà à liberarti da tanti mali; scenderanne alcuno d'essi bensì à portarti in calice amarissimo distemperato il decreto di morte. Specula nel tuo medesimo Padre, e trouandolo contro te sdegnato al sommo, egli stesso nelle mani di tanti tuoi nemici adoperandosi e ti lgherà, e ti batterà, e ti condannerà, e crocifigeratti con loro; à segno tale, che tu stesso tene querelerai nella Croce dolcemente, ma senz'alcanzarne pietà.

Io t'amo, Anima sposa, e'n segno del mio amore ti do il dono dell' intelletto, per potere spasseggiarti per le cose spirituali, e contemplar le cose eterne, e le grandezze di Dio.

Sposo Giesù, io t'amo; ma per effetto del mio peccato, e per decreto del celeste Padre, io ti darò nelle mani vna canna vuota, dichiarandoti pazzo e vuoto di cervello, e su'l dorso vna veste bianca, per farti stimare infano, senza intelletto.

Io insomma t'amo al sommo sposa mia diletteissima, dice Christo, e'n conferma di tanto amore ti dò la sapienza; acciò come saprosa scienza contemplando quelle altezze che trascendono la natura, con gusti

ine-

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO IV.

L'Anima per Christo ripudia ogn' altro Sposo.

inestartabili ti pascesse di delizie mai per l'addietro comprese.

Sposo caro io t'amo; ma per mia infelicissima disgrazia, e per volere del tuo eterno Padre t'infonderò vn' amarezza tanto grande nel senso, che penetrandoti le carne, il cuore, e l'Anima, per infino la Deità stessa per il corso di trenta tre anni, finalmente quasi vnuendosi tutta l'amarezza ne farà vna pillola nella Croce, tanto amara, che ti darà la morte.

Così con mutui, benchè differenti doni si stavano regalando gli amanti sposi, Anima, e Christo. Hor chi non cauasse da' bronzi stessi il pianto, nel vedere in vn medesimo petto, quali in vna stessa stanza, Christo tutto bontà, tutto allegrezza fabbricare all' Anima sua sposa; ghirlande di grazie, e corone di glorie; e l' Anima piangente intrecciar corona di spine all'amato suo Dio? E chi non piangerebbe, vedendo Christo preparat trono beato all' Anima sua sposa, e l' Anima lacrimando, (così costretta dal suo peccato) nella fucina del suo cuore formar chiodi, e fabbricare Crocial suo Giesù? Ma chi non daria infortissimi ruggiti d'inconsolabil pianto, e non alzerebbe clamorose le voci, in veder Christo, che scriue sù la carta del cuore amorosa sentenza di vita eterna all' Anima, e l' Anima (perche peccò) scriuere su'l petto del suo sposo, à danni del medesimo sentenza inappellabile di morte? Ma chi è questa sposa? Questa è l' Anima mia: Ohimè, e non piango?

AFFETTO IV.

Per lo sponsalizio di Christo, l'Anima ripudia tutti gli sposi della terra, e le delizie del mondo.

Oh Dio, e quando vi farà vna volta fine? e quando? quando darò vn calcio al mondo per abbracciarmi tecco, oh dolce mio Signore? Oh Dio santo, Dio buono! Tu facesti l'amor coniugale tanto potente, che rompe i più tenaci vincoli, separando la figlia dalla madre per vnirsi al suo sposo, ed il Figlio dal Padre, per vnirsi alla sposa, ligandoli con vincoli tanto stretti, che per forza di nodo coniugale douentano vna carne. *Propter hanc relinquet homo patrem & matrem suam, & adhaeribit uxori suae, & erunt duo in carne vna.* Ciò troppo si sparimenta fra gli huomini. Ma che dice pure per il mio amore lo pose insecuzione il Verbo eterno; poi che si parti dal suo celeste Padre, quando *descendit de caelis, & vni all' Anima dell' huomo ligata nell' humana carne*, quando, *che l' esbum caro factum est.* Lialcò pur anche la madre naturale, dico

Gen. 2. 24.

la

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO IV.

L'Anima per Christo ripudia ogn'altro sposo.

la Sinagoga hebrea, per isposarsi à me, Anima gentile, ed idolatra. Oh Dio d'ogni bontà! e quando, quando quest'Anima s'unirà teo tanto, che di due cuori se ne faccia vn sol cuore, di due voleri vn volere, e di due amori vn amore; à legno, che non sembrassi più io, ma nouella Caterina da Siena mi trasformassi in te? Bisogna così fusse, Anima mia. Il gran Verbo di Dio scende dal Cielo in terra; e tu per suo amore non lascerai l'amore della terra? e non volterai ad ogni creatura le spalle, per hauere il tuo Dio? oh cieca, oh pazza troppo, Anima mia! E perche ti lamenti poi, che non ami, se tieni attaccato alla terra il tuo cuore, con l'amor della quale non può stare il diuino amore? *Audi filia (audi Anima) inclina ad me aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* Odi Anima, ascolta figlia: scordati d'ogni antica conoscenza; bandisci ogn'altro affetto, e inuagherassi il sommo Rè del Cielo, della bellezza tua.

Oh Dio, e quando vi farà fine? E quando romperolla vna volta per sempre co'l mondo? E quando, quando ti chiuderò con sì infocata ardenza, con sì tenace affetto in queste viscere, che restasse quest'Anima prigioniera e prigione nelle viscere tue? Vniròmi teo, Signore? E sarà possibile? E verrà quest'hora? E l'amerò sopra tutte le cose create? Ah Signore, che vn' esempio barbaro m'accora! Di Artemisia Regina, si beuè le di lui ceneri, per darli sepoltura nel suo cuore. Grà pazzia di costei! ma assai maggiore la mia. Dunque tanto amore alle ceneri abominuoli, alle fetide polueri, à putridi fetori, di creature vili? Ah e non amo il mio sposo, tutto, e sempre glorioso, e immortale? eternamente formoso, bello, e splendido? E non l'amo? Ah, non l'amo; anzi con odio più che bestiale, quest'eterno mio sposo, il quale per essere immortale, morir non può; io (non sò da quale maluaggità risospinto) con inuentioni infernali, e con ordigni, e machine di morte (che sono i miei peccati) dono allo sposo immortale le più crudeli, e replicate morti.

Signore? Io vò confessar quel, che hò fatto. Io son peggior degli Hebrei; perche loro ti crocissero, stimandoti nemicosio ti conosco amante, ti confesso per Padre, ti adoro per Dio, ti chiamo Saluatore, e poi ti uccido.

Io son peggior di Luciferos; perche quello inuaghito di tua bellezza, e maestà, pretese (benchè arrogante troppo) farsi simile. *Similis ero Altissimo*; Ma io di cuor vilissimo, che pretendo? pretendo, e sò, che la tua maestosa bellezza si sbalfasse cotanto, fino à farti calpestare il volto da più sordidi piedi; e che la leggiadria del tuo diuino volto si trasformasse cotanto, che mirandoti, non ti conoscessero i tuoi. *Et sui eum non cognouerunt.*

Ah

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO IV.

L'Anima per Christo ripudia ogn'altro sposo.

Ah Signore se questa cosa fù, deh non sia più. Ch'io più ti uccida; pria sia la vita di questo corpo uccisa, che la mia vita Giesù patisse oltraggio. Sputatemi in faccia, creature, s'io offendo più il mio sposo, o lo cambio per altra cosa, che non sia lui. Scagliatemi sassi in faccia, s'io amerò più le creature, del creatore; o pure il dono più, che il donatore.

Signore, Signore, mio sacrosanto Amore, dopo, che tu mi darai in mano tutte le ricchezze, e tutte le cose desiderabili, io mi protesto, che voglio amar più te, che le cose tue, e dopo che farò la più afflitta Anima del mondo, priua di salute, spogliata d'ogni hauere, abborrita da parenti, abbandonata dagli amici, carca d'ogni miseria; io mi contento perdere ogni cosa, purchè habbia il mio sposo, il mio Giesù. Farò come la sposa, ch'hauendo uscita alla cerca dello sposo; incontrata da guardiani della Città, fù spogliata, battuta, ed inpiagata. *Inuenerunt me custodes, qui circumueunt Ciuitatem, percusserunt me, & vulnerauerunt me. Tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* Ma ella ritrouando il suo sposo, scordatasi d'ogni cosa, se l'abbraccia; ed hauendo lui, niente cura; Anzi lasciand'ogn'altra cosa, se lo tien caro. *Tenui eum nec dimittam.* Oh fezzelissima sposa, ch'ami più lo sposo, che il dono! *Quamuis defessa* (dice Bernardo) *quamuis lesa, quamuis percussa, quamuis pallio spoliata, quamuis omnia mala passa: Tenui eum, nec dimittam, quia nihil meum quero, sed solum sponsum tenebo.* Ed io quando haurò questi sentimenti, mio Dio? Bisogna, che li haueffi.

E sarà alla fine possibile? e mi farai questa ingiuria? ed io mi sopporterò questo torto, mio cuore? e noi commetterem questo errore, Anima mia? No, no, no. *Dilectus meus electus ex millibus.* Il mio amato il mio Diletto è scelto fra' mille, anzi fra tutte le cose. Ma chi me lo consiglia? Che io habbia per sposo vn Dio, e non lo voglia, e mi elegga più tosto le abominazioni, e le miserie, e queste anzi e queste cerchi, e per esse deliri? Stà sù la tua, non mi far tanto torto mio cuore. Che io habbia, per sposo il Dio d'ogni bellezza, ed inchini i miei affetti ad vna creatura, che dallo sporchissimo sacco del suo corpo, manda tante puzzolenze abominuoli? Stà sù la tua, non mi far questo torto, mio cuore.

Sù, vna volta per sempre risoluati, decretati, finitasti. Hò per mio sposo il Figliuolo di Dio? Dunque non voglio il figlio del Principe. Hò l'vnigenito dell'Altissimo, dunq; no voglio il primogenito del Rè. Non vò Rè, non vò reggia; Ti basti, Anima mia il tuo Dio, e sposo; e Creatore, e sposo; e Redeatore, e sposo; il tuo Giesù, e sposo. Abbraccialo, stringilo, annodalo, e con vincoli di carità, con catene d'amore affinalo, ligalo, incatenalo. *Tenui eum nec dimittas.*

Sù Anima mia dall'altar del tuo cuore prendi (nouella Chiara) il Sacramento in mano, e col più ardente zelo discaccia i Saraceni de' Demoni, de' piaceri, de' falsi amici, delle ambizioni, della concupiscenza.

Cc

frego

Ps. 44. 12.

Isa. 14. 14.

Is. 1.

Cant. 5. 7.

S. Bern. in Cant.

Cant. 5. 10.